



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 17 gennaio 2013

Rassegna Stampa del 17-01-2013

PRIME PAGINE

17/01/2013	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
17/01/2013	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
17/01/2013	Mattino	Prima pagina	...	3
17/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	4
17/01/2013	Tempo	Prima pagina	...	5
17/01/2013	Repubblica	Prima pagina	...	6
17/01/2013	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
17/01/2013	Echos	Prima pagina	...	8
17/01/2013	Pais	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

16/01/2013	Adnkronos	Fisco: C. Conti su redditometro, no uso disinvolto informazioni non verificate	...	10
16/01/2013	Adnkronos	Fisco: C. Conti su redditometro, no uso disinvolto informazioni non verificate (2)	...	11
16/01/2013	Adnkronos	Fisco: C. Conti, si protezione dati ma no alibi per fermare condivisione	...	12
16/01/2013	Agi	Redditometro: Giampaolino, evitare uso disinvolto informazioni	...	13
16/01/2013	Ansa	Redditometro: C.Conti avvisa, no uso disinvolto dati	...	14
16/01/2013	Asca	Fisco: Corte Conti su redditometro, evitare uso disinvolto informazioni	...	15
16/01/2013	TMNews	Fisco/ Corte conti: Redditometro, no uso disinvolto	...	16
16/01/2013	TMNews	Fisco/ Corte Conti: Redditometro, no uso disinvolto	...	17
16/01/2013	Radiocor	Fisco: Giampaolino (Corte Conti), no a proliferazione banche dati	...	18
16/01/2013	Il Sole 24 Ore - Radiocor	(ECO) Redditometro: Giampaolino (Corte Conti), evitare un uso disinvolto	...	19
17/01/2013	Corriere della Sera	Redditometro, per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro - «Redditometro contro spudorati e finti poveri»	Baccaro Antonella	20
17/01/2013	Repubblica	Redditometro più leggero - Redditometro versione soft. "Sospetta una famiglia su 5 ma niente indagini di massa"	Petrini Roberto	22
17/01/2013	Messaggero	Redditometro meno rigido - Faccia a faccia Monti-Befera: meno rigido il redditometro	Cifoni Luca	26
17/01/2013	Sole 24 Ore	Redditometro con il bonus Scontrini, cosa conservare - Bonus da mille euro al mese	Mobili Marco	29
17/01/2013	Mattino	Redditometro, via ai ritocchi - Redditometro più tollerante Corte dei Conti: sì alla cautela	Cifoni Luca	32
17/01/2013	Mf	Redditometro, spunta la franchigia	Romano Mauro	34
17/01/2013	Italia Oggi	Redditometro col freno tirato	Pacelli Benedetta - Bartelli Cristina	35
17/01/2013	Il Fatto Quotidiano	Evasori? Solo se "spudorati"	Palombi Marco	37
17/01/2013	Stampa	Le Entrate: non faremo accertamenti di massa	A.BA.	38
17/01/2013	Tempo	Santa alleanza contro il redditometro - Redditometro nel mirino della Corte dei conti	Della Pasqua Laura	40
17/01/2013	Unita'	Redditometro in stand-by La circolare non arriva	Di Giovanni Bianca	42
17/01/2013	Secolo XIX	Tassa su rifiuti e servizi la prima rata slitta a luglio - La Corte dei Conti boccia il redditometro	Lombardo Michele	44
17/01/2013	Avvenire	Redditometro, niente accertamenti di massa	Santamaria Gianni	46
17/01/2013	Gazzetta del Mezzogiorno	«Per il redditometro attenti alla privacy» - «Il redditometro? Solo contro gli evasori fiscali spudorati»	Tulli Manuela	49
17/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	Il Fisco: caccia ai finti poveri - Rivolta contro il redditometro Befera: stana gli evasori spudorati	Palo Matteo	51
17/01/2013	Centro	"Col redditometro attenzione all'uso disinvolto dei dati"	Tomasello Maria Rosa	53
17/01/2013	Giornale	Il premier naufraga sul redditometro: ora vuole congelarlo	Signorini Antonio	54
17/01/2013	Adige	«Il redditometro colpirà evasori spudorati e falsi poveri»	...	56
17/01/2013	Gazzetta del Sud	Nel mirino soltanto gli evasori spudorati	Tulli Manuela	58
17/01/2013	Gazzetta di Mantova	Cautela col redditometro	Tomasello Maria Rosa	59
17/01/2013	Gazzettino	Redditometro, è scontro	...	60
17/01/2013	Libero Quotidiano	Via al redditometro, ecco le novità - Primo stop al redditometro	De Dominicis Francesco	62
17/01/2013	Opinione	***Corte dei conti anti-redditometro - Aggiornato	...	64
17/01/2013	Ore 12	"Redditometro, non si usi in modo disinvolto"	...	65
17/01/2013	Nuova Sardegna	«Col redditometro attenzione all'uso disinvolto dei dati»	Tomasello Maria_rosa	66
17/01/2013	Roma	La Corte dei Conti frena il redditometro	Pettinato Gianluca	67
17/01/2013	Corriere della Sera Roma	Scambio di accuse sulla relazione della Corte dei conti	Al.Cap.	68
17/01/2013	Libero Quotidiano Milano	Quote Serravalle, la Corte dei Conti: «Falso ideologico»	Marinara Laura	69
17/01/2013	Nazione Firenze	Premi ai comunali, indagini chiuse. «Maxi danno da novanta milioni»	Brogioni Stefano	70

23/01/2013	Panorama	Dove colpirà la stangata sanitaria	<i>Cavalli Martino</i>	71
17/01/2013	Secolo XIX Genova	Falso medico all'Ist condannato a pagare un milione di euro	<i>Grasso Marco</i>	72
17/01/2013	Tempo Roma	La Corte dei conti critica la Pisana	...	73

PARLAMENTO

17/01/2013	Avvenire	Quella sentenza fa storia (ma rafforza qualche dubbio)	<i>Olivetti Marco</i>	74
17/01/2013	Stampa	Il rischio di elezioni inutili	<i>Gualmini Elisabetta</i>	75

GOVERNO E P.A.

17/01/2013	Avvenire	Rifiuti, altro rinvio sulla Tares: la prima rata a luglio Ok del Senato. Ma resta l'aggravio di due miliardi	...	76
17/01/2013	Messaggero	La trasparenza primo passo per eliminare frodi e sprechi	<i>Nicolai Marco</i>	78
17/01/2013	Messaggero	Lo Stato spende 4.254 euro per ogni cottadino italiano	...	80
17/01/2013	Italia Oggi	I piccoli appalti non sfuggano alla giurisdizione dei Tar	<i>Talumello Giovanni</i>	81
17/01/2013	Italia Oggi	Corruzione, legge che fa acqua	<i>Francavilla Michelangelo</i>	82

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

17/01/2013	Giorno - Carlino - Nazione	In principio fu un occhio sul lusso Ora è diventato il Grande Fratello	<i>Degli Esposti Massimo</i>	83
17/01/2013	Stampa	Intervista a Rossella Orlandi - La Signora Redditometro "Solo controlli mirati. Non è il Grande fratello"	<i>Paolucci Gianluca</i>	85
17/01/2013	Mattino	Intervista a Gianfranco Polillo - Polillo: «Strumento da perfezionare, dubbi sull'efficienza»	<i>Santonastaso Nando</i>	86
17/01/2013	Corriere della Sera	Lavoratori dipendenti, così la griglia delle verifiche del fisco sui redditi	<i>Trovato Isidoro</i>	87
17/01/2013	Repubblica	Evasione e demagogia	<i>Riva Massimo</i>	88
17/01/2013	Sole 24 Ore	Per l'Italia la carta del Mondo	<i>Gros Pietro Gian_Maria</i>	89
17/01/2013	Sole 24 Ore	In Europa la carta "interna"	<i>Cerretelli Adriana</i>	90
17/01/2013	Sole 24 Ore	Corre l'export italiano extra Ue - A rischio la spinta dell'export	<i>Orlando Luca</i>	91
17/01/2013	Italia Oggi	Equitalia si limiterà ai controlli formali: per il discarico la palla passa agli enti impositori - Equitalia fa un passo indietro	<i>Bartelli Cristina</i>	93
17/01/2013	Mf	Btp a 15 anni per il 60% all'estero	<i>Peveraro Stefania</i>	94
17/01/2013	Tempo	In Bankitalia si apre la partita delle quote rosa nel Direttorio	<i>Caleri Filippo</i>	95

UNIONE EUROPEA

17/01/2013	Mf	Ok del Parlamento Ue ai limiti sui rating sovrani - Ok Ue ai limiti sui rating sovrani	<i>Ninfolo Francesco</i>	96
17/01/2013	Sole 24 Ore	Ecco le novità: più tutele per Stati e investitori	<i>Davi Luca</i>	97
17/01/2013	Sole 24 Ore	Tutti i conflitti dei big delle valutazioni - Per le agenzie restano troppi conflitti	<i>Longo Morya</i>	98
17/01/2013	Sole 24 Ore	Agenzie di rating: via al giro di vite Ue sui debiti sovrani - L'Europa vara la riforma dei rating	<i>Romano Beda</i>	100
17/01/2013	Sole 24 Ore	La commedia di Bruxelles	<i>Masciandaro Donato</i>	102
17/01/2013	Mf	Juncker: l'euro è troppo forte	<i>Bussi Marcello</i>	103
17/01/2013	Corriere della Sera	Euro forte, economie reali deboli	<i>Daveri Francesco</i>	104
17/01/2013	Giornale	«Per Eurolandia un 2013 in recessione»	<i>Parietti Rodolfo</i>	105
17/01/2013	Italia Oggi	Servizi immobiliari ampliati	<i>Ricca Franco</i>	106
17/01/2013	Messaggero	Auto in caduta in tutta Europa e il contagio parte dall'Italia	<i>Ursicino Giorgio</i>	107

GIOVEDÌ 17 GENNAIO 2013 ANNO 138 - N. 14

in Euro 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Calciomercato
Guardiola sceglie il Bayern
Nasce il nuovo Barcellona
di M. Colombo, A. Pasini,
e M. Sconceri alle pagine 48 e 49



L'incontro
Gli scrittori e Trieste
territorio dell'anima
Dialogo Magris-Tamara
alle pagine 38 e 39



Su Sette
Silicon Valley Genova
La città della ricerca
Domani il magazine
in edicola con il Corriere



GLI EX ALLEATI NEL GOVERNO MONTI

MEMORIA CORTA E VOLTAFFACCIA

di SERGIO ROMANO

I partiti sono molto più nervosi e agitati di quanto fossero nelle elezioni dell'ultimo decennio. Posso capirne le ragioni. Nel 2001, nel 2006 e nel 2008 il quadro era più o meno bipolare e il margine delle incertezze relativamente piccolo. Oggi il numero delle incognite è considerevolmente aumentato. Quanti parlamentari «grillini» sederanno nel nuovo Parlamento? Quanto peserà il Pdl dopo la «morte e resurrezione» di Silvio Berlusconi? Quale effetto avrà sul corpo elettorale la lista di Mario Monti? Quanti saranno i leghisti alle Camere dopo il mezzo pensionamento di Umberto Bossi? Quanti elettori saranno attratti dalla «rivoluzione civile» di Antonio Ingroia? Quale sarà il rapporto di forze fra il partito di Vendola e il Pd di Bersani? I sondaggi esistono, ma non possono tenere conto di coloro che non hanno ancora scelto. Decideranno all'ultimo momento? Si asterranno? Metteranno nell'urna una scheda bianca? Nonostante le alleanze questa caccia al voto, in un clima così pasticciato e confuso, assomiglia al mondo descritto da un grande filosofo inglese, Thomas Hobbes: la guerra di tutti contro tutti.

Accanto al nervosismo provocato dalle troppe incertezze vi è anche in queste elezioni un aspetto surreale. Bene o male l'Italia ha avuto per almeno un anno una grande coalizione composta, con qualche assenza, dalle forze politiche che si sono alternate al potere per quasi vent'anni. Nel corso di dodici mesi hanno sostenuto il governo votando ripetutamente la fiducia e approvando buona parte delle sue leggi, da quella sulla riforma delle pensioni e del mercato del lavoro all'introduzione dell'Imu, dal programma per i tagli alla spesa pubblica alla legge contro la corruzione. Non erano all'opposizione, non erano nel limbo del non impegnati. Erano politicamente responsabili di tutto ciò che il ministro stava facendo. Dobbiamo quindi presumere che fossero in sintonia con la linea del presidente del Consiglio per una politica spietatamente severa, anche a costo di suscitare i malumori di una parte importante della società italiana.

In alcuni casi, è vero, questi partiti hanno impedito che certe leggi venissero approvate nella loro formulazione originale. Ma le loro modifiche confermavano implicitamente la loro responsabilità: una legge modificata, infatti, appartiene a colui che ha proposto l'emendamento ancora più di quanto accadrebbe se l'avesse votata di malavoglia e con l'acqua alla gola. Gli stessi partiti, invece, parlano ora del passato come se non avessero avuto in quelle vicende la benché minima responsabilità. Il fenomeno è particolarmente evidente nello spregiudicato gioco elettorale di Berlusconi. Ma è visibile anche nel modo in cui molti candidati di altri partiti della «grande coalizione» prendono le distanze dal governo Monti e ne parlano come se fosse roba d'altri. Naturalmente sperano di prendere voti fra gli oppositori delle riforme, ma farebbero bene a ricordare che questa doppia condotta non giova alla loro credibilità. Anche quando non approvano la politica di Monti, gli italiani sono soprattutto stanchi di una classe politica in cui carattere, franchezza e coraggio sono ormai virtù rare.

Vendetta dei terroristi per l'offensiva di Parigi: rapiti in Algeria 41 occidentali, due uccisi

Guerra in Mali, Al Qaeda attacca

Sostegno dell'Italia alla Francia con istruttori e aerei

L'attrice: non l'hanno visto



La vendetta dei terroristi di Al Qaeda per l'intervento militare francese in Mali: decine di occidentali rapiti in Algeria, due sono stati uccisi. L'Italia intanto assicura sostegno al governo di Parigi con aerei e istruttori.

Le bombe. I terroristi hanno preso d'assalto ieri una centrale per l'estrazione del gas a In Amenas, in Algeria, al confine con la Libia. È, questa, la risposta alla concessione fatta da Algeri all'aviazione francese di poter sorvolare il proprio territorio per condurre i bombardamenti.

Le truppe. La missione francese in Mali è al settimo giorno, mentre sul fronte tra Nord e Sud sono iniziati i combattimenti corpo a corpo. I blindati francesi sono entrati a Diaboli, a 400 chilometri dalla capitale Bamako.

ALLE PAGINE 2 E 3 M. Caprara, Montefiori

L'opinione pubblica a favore

E IL SOLDATO HOLLANDE RISVEGLIA L'ORGOGGIO

di MASSIMO NAVA
I francesi sfoderano l'orgoglio e l'opinione pubblica sostiene il presidente Hollande nelle operazioni militari in Mali. A PAGINA 42

L'instabilità in Africa

L'ARSENALE SEGRETO DEI JIHADISTI IN LIBIA

di GUIDO OLIMPIO
Per i servizi di sicurezza la rotta del traffico d'armi parte dall'oasi libica di Gadames, al confine con Algeria e Tunisia. ALLE PAGINE 2 E 3

Sfida al Congresso

LA SVOLTA DI OBAMA CONTRO LE ARMI FACILI

di MASSIMO GAGGI

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha firmato 23 decreti esecutivi per contrastare la violenza generata dal troppo facile accesso alle armi. Il piano rappresenta una svolta storica soprattutto perché prevede il bando delle armi da guerra come quelle che hanno ucciso venti bambini nell'assalto alla scuola di Newtown. Obama sfida il Congresso: «Chiedo di approvare subito proposte specifiche. Serve un controllo del passato di tutti coloro che intendono comprare un'arma». Poi agli americani: «Chiedano al Congresso di agire».

A PAGINA 16 Farkas



«Quel film offende Grace» I Grimaldi contro Kidman

di GIOVANNA GRASSI e CHIARA MAFFIOLETTI

«G ravi inesattezze, glamour inutile». Il principe Alberto II di Monaco e le sorelle, Carolina e Stephanie, contro il kolossal Grace of Monaco sull'attrice-principessa, interpretata da Nicole Kidman. (Nelle foto, Grace Kelly e Kidman nel film) A PAGINA 44

Il Fisco: nessun accertamento a tappeto. La Corte dei conti: serve cautela Redditometro, per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro

L'Agenzia delle Entrate spiega che il redditometro «non è una panacea né uno strumento di accertamento di massa» e che sarà «utile e idoneo per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». Per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro. Colloquio tra il direttore delle Entrate, Attilio Befera e il premier Mario Monti sulle regole del nuovo strumento.

La Corte dei conti chiede «attenzione e massima cautela» nell'utilizzo del redditometro evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

ALLE PAGINE 5 E 6 Baccaro, Trovato A PAGINA 42 un commento di Francesco Daveri su euro forte ed economie reali deboli

Giannelli



Politica

Nozze gay: arriva il no del premier

di DINO MARTIRANO ALLE PAGINE 8 E 9

Il Cavaliere, le imprese e i due amici

di DARIO DI VICO A PAGINA 8

VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA COME NON L'AVETE MAI LETTO.



Il saggio di un filosofo appassiona l'America. È uscito 17 anni dopo l'annuncio Gli impegni? Rinviarli fa star bene

di PAOLO DI STEFANO

«Procrastinazione strutturata». O, meglio, come scrisse il presidente degli Stati Uniti Thomas Jefferson: «Rimandare è meglio che sbagliare». È il principio che ha ispirato il filosofo di Stanford John Perry, logico e teorico del linguaggio, autore del saggio *The Art of Procrastination* che sta entusiasmando gli americani. La teoria è un elogio del rimandare facendo altro, evitando la concentrazione su un'altra attività meno rilevante.

Ip: corruzione

Parma, agli arresti l'ex sindaco pdl «Rete per drenare soldi pubblici»

di F. ALBERTI e F. SARZANINI A PAGINA 29

Inchiesta su un crac

Perquisizioni per le quote latte La Lega Nord: «Noi estranei»

di G. GUASTELLA e G. SARCINA A PAGINA 14

I CLASSICI DELLA LETTERATURA DISNEY.



DA GIOVEDÌ 17 GENNAIO, "ZIO PAPERONE E IL VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA".



FINE INSTANT TEA ristora

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

FRUTTOSO & DOLCIFICANTI ristora

€1,50* in Italia Giovedì 17 Gennaio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Futura SpA - H.A.P. - D.I. 332003 Anno 549° con L. 48/2004 art. 1, L. 1/2013 Milano Numero 56



LAVORO Licenziamenti economici: le regole sulla conciliazione

Enzo De Fusco e Giampiero Falasca • pagina 13

PARLA GUARGUAGLINI «Gli Usa e l'abbandono, le mie verità su Finmeccanica»

Gianni Dragoni • pagina 12



DOMANI MODA 24

NEI GIOIELLI L'ITALIA ERODE QUOTE DI MERCATO AI COMPETITOR

LA DOPPIA QUESTIONE INDUSTRIALE

Per l'Italia la carta del mondo

di Gian Maria Gros-Pietro

Mentre la crisi reale morde di più crudelmente, mentre i mercati finanziari saggiano possibili ripartenze, le imprese affannano i budget. Parola d'ordine: vendere fuori dell'Europa. Vi contribuiscono inconsuetti mesi passati e alcuni fondamentali. Dinamica demografica e costo dei fattori produttivi sostengono la competitività delle aree extraeuropee...

In Europa la carta «interna»

di Adriana Cerretelli

Batti e ribatti sui nudi sacrifici degli altri, sull'algido rigore senza paracadute e prima poi incassati l'effetto boomering. Inevitabile. Nell'Europa integrata, sia pure in modo imperfetto, non c'è solo la moneta unica a scandire ritmi e oneri dell'interdipendenza: ci sono anche il mercato unico e i flussi commerciali. E la crescita economica.

FISCO E FAMIGLIE Sulle spese spunta una franchigia di mille euro al mese

Redditometro con il bonus Scontrini, cosa conservare

Le Entrate: «La ricchezza non va criminalizzata Colpiremo evasione spudorata e finti poveri»

I controlli che saranno effettuati con il redditorometro, meno di appena l'anno, prenderanno in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12mila euro l'anno».

Vanno sempre conservati i documenti che dimostrano i pagamenti fatti da terzi, le donazioni, i regali in denaro e il pagamento delle rate del mutuo.

È consigliabile conservare le ricevute di pagamento delle rette scolastiche, dell'acquisto di elettrodomestici, delle bollette e quelle per auto, assicurazioni e viaggi.

Non è necessario conservare gli scontrini relativi a beni alimentari, libri, beni per la casa, giocattoli e prodotti hi fi, e quelli per acquisti superiori a 3.600 euro.

Rifiuti, slitta a luglio la prima rata Tares

Via libera al Senato a DZ rifiuti. Slitta da aprile a luglio il pagamento della prima rata della Tares. Ora il decreto deve affrontare l'esame della Camera.

Da domani i rimborsi Irapp

Partono domani dalle Marche i «click-day» per i rimborsi Irapp. Critiche delle imprese alla complessità delle operazioni.

A novembre incremento del 10,9%, frenano ancora le vendite in Europa (-2,2%)

Corre l'export italiano extra Ue Piano Ice per aumentare le esportazioni del 30% in tre anni

Le difficoltà della Germania LA FRENATA DEL PIL

Dati in percentuale. Il governo dimezza le stime di crescita a causa della debolezza dell'export.

LA RISALITA DEL BUNDO

Rendimenti % in asta del titolo decennale tedesco. Il recupero della fiducia riporta i rendimenti del Bund su livelli più elevati.

Fissati vincoli su tempi, giudizi e ricorsi

Agenzie di rating: via al giro di vite Ue sui debiti sovrani

Il Parlamento Ue ha dato via libera a larga maggioranza alla riforma della disciplina delle agenzie di rating. I giudizi sul merito di credito dei debiti sovrani potranno essere pubblica-

REGOLE E FINANZA

La commedia di Bruxelles

Il Parlamento europeo è andato in scena il terzo atto di una commedia dal titolo: Regole per le Agenzie di Rating. La commedia ha una trama semplice: c'è una malattia (rischio instabilità a cau-

Inchiesta su bancarotta e corruzione a Milano e Torino

Quote latte, perquisita la Lega

Sara Monaci • pagina 11

PANORAMA

Monti: Italia senza premier da anni

Berlusconi: il Professore? È matto Bersani: aiutare le imprese a ricapitalizzare

Silvio Berlusconi torna ad attaccare Mario Monti («un matto») e apre al Pd sulle riforme. Il premier replica: «Spesso all'estero ci è stato detto: sono anni che non si vede un premier italiano».

Cgil e Fiom in lista: corsa a sinistra tra Pd, Sel e Ingroia

È numerosa la pattuglia di sindacalisti candidati alle prossime elezioni con in testa esponenti della Cgil e in particolare della Fiom. A sinistra c'è competizione tra Pd, Sel e lista Ingroia.

THE INSIGHT Italian Elections 2013

The fight for the Senate

by Isabella Bufacchi e Riccardo Ferrazza • page 10

In Usa Obama prepara la stretta sulla vendita di armi

Il presidente americano Barack Obama presenterà la prossima settimana un progetto di legge per controllare la vendita di armi. La decisione dopo la strage in una scuola nel Connecticut.

Mali, l'Italia offre sostegno logistico

Primi soccorsi sul territorio del Mali per i soldati francesi. Il ministro degli Esteri Terzi dice che l'Italia fornirà «supporto logistico».

MartingaleRisk advertisement featuring a man in a suit and text: 'Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria'.

Financial markets section with tables for 'Mercati', 'PRINCIPALI TITOLI', 'QUANTITATIVI TRATTATI', and 'INDICI'.

DediCasa advertisement with a house icon and text: 'Un solo gesto protegge la casa contro i danni da incendio e furto'.



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE



17 gennaio 2013
Giovedì

Fondato nel 1892



www.ilmattino.it

€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 16

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 602/96 NAPOLI IN BULSADATA, "IL MATTINO" - "LA LUNA DEL SUD", ELBO 1,20 ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Il caso Napoli

La zona grigia e il silenzio degli onesti

Raffaello Cantone

Ieri il Mattino ha dedicato ben tre pagine al giro di presunte tangenti per fermare i processi nel Tribunale di Napoli, nel quale sarebbero coinvolti cancellieri, avvocati, medici, un poliziotto e dipendenti, in tutto una trentina di persone, indagate e in parte arrestate per associazione a delinquere, corruzione in atti giudiziari, rivelazione del segreto istruttorio ed altri reati contro la pubblica amministrazione. Secondo la ricostruzione accusatoria - che non significa affatto sentenza di condanna ma che ha comunque ricevuto l'avallo di un giudice - vi erano alcuni dipendenti delle cancellerie giudiziarie che, in cambio di tariffe fisse e prestabilite in denaro, fornivano notizie sottoposte a segreto di indagine o persino nascondevano fascicoli o atti in essi contenuti perché non si celebrassero i processi, in modo che scattassero prescrizioni o non fossero eseguite pene detentive o abbattimenti di immobili abusivi. Ad usufruire di questi servizi sarebbero stati quattro avvocati che si facevano pagare profumatamente dai loro clienti o imputati che riuscivano ad avere accesso agli uffici per il tramite di immancabili faccendieri.

Uno smaliziato lettore potrebbe a questo punto dire, «e allora?». «Cosa c'è da stupirsi? È l'ennesima storia di malaffare in una città che in parte sembra essersi assuefatta alle piccole e grandi illegalità quotidiane e persino alle faldie che insanguinano le periferie fino a digerire un omicidio commesso nel cortile di una scuola materna». Non vorrei sembrare ingenuo e mi guarderei bene dal fare una classifica di gravità fra i fatti delinquenziali che la cronaca giornaliera ci propina, ma non si può archiviare questa vicenda fra la ordinaria cronaca nera. Il malaffare questa volta non è emerso in un qualsiasi ufficio pubblico (che pure andava stigmatizzato), ma in quello che non è retorico definire come il tempio della giustizia ed i correi non sono tossicodipendenti o extracomunitari senza permesso di soggiorno.

> Segue a pag. 13

Monti all'attacco di Berlusconi: l'Italia è da anni senza premier. Il Cavaliere: lui è un matto. Bersani: vinciamo ovunque

Redditometro, via ai ritocchi

Consumi effettivi e più tolleranza. La Corte dei conti: attenti all'uso distorto dei dati

Non una marcia indietro ma forse qualche correzione di rotta, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Di redditometro hanno parlato ieri sera Mario Monti e Attilio Befera: in qualche modo un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il premier aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione. Ma come ha spiegato ieri il numero due dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, di fatto l'attività degli uffici fiscali non è ancora partita. Servirà ora una specifica circolare delle Entrate che non è ancora pronta. Con tutta probabilità la stesura di quel testo sarà l'occasione per i primi aggiustamenti. Un'indicazione concreta l'ha data già lo stesso Di Capua, spiegando che non saranno considerati ai fini dell'accertamento scostamenti tra reddito e spesa fino a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno.

> Cifoni a pag. 2

I Sassi di Marassi



Il focus

Fisco, le nuove tasse ai raggi x

Angelo Cremonese

Redditometro, Imu, Iva e Tares ai raggi x: quattro strumenti fiscali e gli effetti su gettito e tasche degli italiani. La nuova

imposta sugli immobili e l'aumento della tassa sull'acquisto di beni hanno depresso i consumi senza equità. Si rischia che il redditometro produca altra sfiducia.

> A pag. 3

Temi etici

Il premier: famiglia tra uomo e donna no alle nozze gay

Claudio Marincola

Matrimoni gay, Monti ha detto di credere «nella famiglia formata da un uomo e da una donna», aggiungendo però che «il Parlamento potrà tutelare le convivenze». Per liberarsi dal suo solito aplomb il Professore ha scelto questa volta il palco dell'Istituto del commercio per l'estero, seduto accanto a Corrado Passera e Riccardo Monti, il presidente dell'Ice. Quale luogo, del resto, più indicato per ricordare la perdita di quasi 30 punti percentuali nell'export, «il carburante economico» dello sviluppo? E appena il caso di ricordare, segnala il Professore - che il governo Berlusconi aveva chiuso le sedi estere per «portare i ministri a Monza».

> A pag. 4

Liste pulite

Cosentino in lista Alfano va allo scontro «Stop agli indagati»

Gerardo Ausiello

Troppi indagati nelle liste e i conti non tornano. In casa Pdl a Roma si discute, si tratta, si litiga. E sul nodo inquisito arriva la frenata di Angelino Alfano. La fumata nera è così inevitabile e il traguardo si allontana. Succede nel corso di una lunghissima giornata tra riunioni fume e contatti febbrili. Il principale nodo resta la questione morale, legata alla presenza in lista di candidati ingombranti. In primis l'ex sottosegretario e ex coordinatore campano Nicola Cosentino, su cui c'è il via libera di Silvio Berlusconi: si attende ora l'ok della commissione di avvocati parlamentari. Ma l'elenco di quelli che hanno problemi con la giustizia è lungo.

> A pag. 6

Il provvedimento



Obama ferma le armi

Barak Obama mette a sego il primo colpo alla lobby delle armi, un piano per ridurre le violenze con lo stop alle rmi d'assalto e ai

caricatori da 10 colpi e controlli precedenti e immagini violente. Armatori sul piede di guerra.

> Guaita a pag. 11

L'intervento



Mali, l'Italia in campo

Anche l'Italia si schiera con la Francia nella difficile partita in Mali. Pronta a fornire «supporto logistico». Mettendo

forse anche a disposizione droni e basi. Ma senza scendere direttamente sul «terreno».

> Servizi a pag. 10

Napoli, lo scandalo in tribunale

Ischia, tangenti per salvare 100 case abusive

Blitz della Guardia di Finanza sull'isola sequestrate le pratiche degli abbattimenti. Indagati altri due avvocati, caccia alle talpe

Leandro Del Gaudio

Una sessantina di nuovi casi sospetti - pratiche di immobili da demolire - finiscono sotto la lente d'ingrandimento della Procura di Napoli nell'ambito dell'indagine sui fascicoli manipolati in tribunale. I nuovi casi si aggiungono ai quaranta e passa fascicoli indicati nella ricostruzione culminata negli arresti di martedì mattina. Cento fascicoli da passare al setaccio. Decisiva la lunga trasferta a Ischia di pm e militari della Guardia di finanza. In queste ore, contatti serrati tra i magistrati di Corte d'appello e colleghi della Procura che conducono l'inchiesta sui provvedimenti ritenuti insabbiati. Sotto attenzione finiscono altri due avvocati, vale a dire Isabella Ambrosino e Pasquale Russo, di recente perquisiti.

> In Cronaca

Perquisite le sedi della Lega a Milano e Torino: indagine per corruzione

Quote latte, i mariuoli in camicia verde

Mario Ajello

O mariuolo 'e strada nova. A Napoli lo chiamano così il super-ladrono specializzato e abituale. Quando poi il mariuolo - o presunto tale, ma le visite delle guardie nelle sedi della Lega ormai sono all'ordine del giorno e questo è un fatto - veste in camicia verde, allora viene proprio da ricordare a lui e a quelli come lui tutte le cattiverie, gli sberleffi, i pregiudizi e le odiosità sulla presunta corruzione dei «sudisti-sudati» (così li chiamano i padanisti immaginari) che da trent'anni i big e i peones della Lega rovesciano addosso all'altra metà del Paese. Giò a questa, il «Sud Sud» lo definiscono, con un improbabile gioco di parole

Segue a pag. 13

Sciopero il 12 febbraio: niente cesarei, solo nascite spontanee

Stop ai parti, gli ostetrici sfidano le stelle

Vincenzo Cerami

Sciopero bizzarro, inedito quello di martedì 12 febbraio: il ginecologo e gli ostetrici italiani incroceranno le braccia. Non ci sarà alcun parto programmato, solo nascite spontanee. Una data storica. Verranno alla luce esclusivamente le creature che, ovunque si trovi la madre (in treno, in taxi, davanti ai fornelli, sul lavoro...), decidono di entrare all'improvviso nel nostro consorzio umano. Le altre, tenute a bada negli ospedali, dovranno aspettare almeno il giorno dopo. Anche gli oroscopi, con i loro astri sempre in movimento, saranno scombussolati. Verranno modificati destini già assegnati dalle stelle.

Segue a pag. 13

Oggi la Corte Federale



Penalità, le tre mosse per ribaltare la sentenza

> Taormina, Ventre e servizi a pag. 24

Motta
SERVIZI & LOGISTICA S.p.A.

Passalacqua
Certamente fra i migliori caffè del mondo
Certainly one of the world's finest coffees



Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

GIOVEDÌ 17 gennaio 2013 | Anno 128 - Numero 14 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

GINSENG COFFEE
West End

Vesuvio imbiancato. Disagi al traffico
Neve in mezza Italia
Allerta fino a sabato



Calcio, Coppa Italia
Zeman dà lezione
ai viola di Montella

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Servizi ■ A pagina 16

■ Nel Quotidiano Sportivo

IL COMMENTO

di ROBERTO GIARDINA

LO SCIOPERO CONTRO I BEBÉ

Sale parto chiuse per sciopero il 12 febbraio, per la protesta di ginecologi e ostetriche degli ospedali contro i tagli nella sanità

L 14 FEBBRAIO è il giorno degli innamorati. Ricorrenza inventata dai fiorai e dagli spacciatori di biglietti con cuoricini e cupidini. Il dodici febbraio rischia di entrare nella storia come il giorno in cui incrociarono le ali le cicogne. Quel giorno, il mese prossimo, entreranno in sciopero i ginecologi e le ostetriche contro i tagli alla sanità: 24 ore in cui non dovrebbero nascere bambini, dalle Alpi a Lampedusa. Saranno bloccati solo i parti programmati, si avverte. Gli altri inopportuni che vorranno venire al mondo nel giorno proibito verranno assistiti, loro e le mamme, si assicura. Uno sciopero che si addice al paese che ha già quasi la più bassa natalità al mondo: la quota è di 1,40 per ogni donna, e ci toglie il record la solita Germania di Frau Angela, ma di un'incollatura, con un figlio e 39. Un tasso che dovrebbe portare noi e i tedeschi alla rapida estinzione: per rimanere stabili, com'è ovvio, servirebbe almeno una quota di due figli a signora, con qualche decimale in più per sicurezza. (Segue a pagina 4)

Il Fisco: caccia ai finti poveri

L'Agenzia delle entrate replica alle critiche: col redditometro lotta agli evasori spudorati
Gelo della Corte dei conti: no all'uso disinvolto dei dati. Tassa rifiuti, un pasticcio

Servizi e VILLOIS
■ Alle pagine 2 e 3

CORRUZIONE QUATTRO AI DOMICILIARI, ANCHE L'EX SINDACO



Pietro Vignali, ex sindaco, lascia la caserma della Finanza. Inchiesta sulle quote latte a Milano e Torino, perquisite le sedi della Lega Nord. Maroni: «Estranei»

ARRESTI CHOC A PARMA

CAMPANA, CONSANI e commento di CANÈ ■ Alle pagine 10 e 11

«Ne ero sedotto ma ha fallito»

Monti svela: nel 1994 votai anch'io Berlusconi

POSANI ■ A pagina 6

«Su Imu e redditometro contraddice se stesso»

Silvio show: c'è un pazzo che si crede il Professore

COPPARI ■ A pagina 7

Mali, Italia pronta ad aiutare Parigi

Al Qaeda colpisce in Algeria: 2 morti, 41 occidentali rapiti

L. BIANCHI, SERAFINI e commento di FONTANA ■ Alle pagine 22 e 23

Leader onnipresenti
Politica regina in tv

Servizi ■ A pagina 8

IL CASO

di BEPPE BONI

REGIONE CHIUSA PER MALTEMPO

EMERGENZA neve in Emilia Romagna. Come in buona parte del centro nord. Molti disagi, come capita spesso d'inverno. (Segue a pagina 14)



Addio Parco delle Stelle
All'asta i terreni di Gilberto Sacrati

SELLERI
■ In Cronaca

Le ferite di uno dei simboli di Bologna

Crepe e crolli lungo il portico di San Luca
«Manutenzione scarsa o nulla»

ASTOLFI
■ In Cronaca




RICICLO ALLUMINIO

Eco Green s.r.l.
Via Spagna, 25 - 37069 Villafranca di Verona (VR)
Tel: +39 0456304184 r.a. - Fax: +39 0456304183
www.ecogreen.it - e-mail: ecogreen@ecogreen.it





EKOM & MOKE
Sigarette e affari
 www.ekomsmoke.it

IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

EKOM & MOKE
Sigarette e affari
 www.ekomsmoke.it

Giovedì 17 Gennaio 2013

€ 1,00*

S. Antonio abate
Anno LXX - Numero 16

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 - *Abbonamenti A Taranto e prov. - Il Tempo + Contiere del Giorno € 1,00
 Nel Lazio: Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo + Latina Oggi € 1,00 - Il Tempo + Cassino Oggi € 1,00 - Il Tempo + Ciociaria Oggi € 1,00

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Santa alleanza contro il redditometro

Lotta all'evasione Pd, Pdl e centristi attaccano il nuovo strumento del fisco. Anche la Corte dei conti avverte: no all'uso disinvolto. E Befera «dà i numeri»

→ **L'editoriale**

DEBITO PIÙ FORTE DELLA POLITICA

di Davide Giacalone

Quando, alla fine di febbraio, avremo finito di contare i voti dovremo tornare a fare i conti con i problemi irrisolti. Quelli dell'economia in primo luogo. Negli Usa è in corso la guerra politica del debito pubblico, cresciuto del 60% in soli cinque anni. Problema serio ma senza dimenticare la grande differenza rispetto all'Europa dell'euro: loro governano la moneta e le iniezioni di liquidità hanno evitato la recessione. Che avvelena, invece, le nostre contrade. Ricordiamoci dell'estate 2011, quando attorno al tetto del debito statunitense si aprì uno scontro durissimo. Poi trovarono l'accordo e la speculazione sui titoli del debito pubblico abbandonò le sponde atlantiche e sbarcò da noi, infiammando gli spread.

In Italia ci si contendono le penne del pavone, litigando su a chi vada il merito di avere domato quella crisi. Discussione oziosa: a. perché non è domata; b. perché l'unica politica che ha funzionato è quella della Bce. Fino a qualche settimana fa andava di moda sostenere che il governo Monti era stato efficace: alzando le tasse aveva imbrigliato il debito. Noi sostenevamo che non era vero, perché le tasse erano cresciute già prima, il bilancio pubblico era in avanzo primario (prima del pagamento degli interessi sul debito) già nel 2011, mentre il debito era ed è crescente. Capace di autoalimentarsi. Il centro destra aveva pudore nel rivendicare tali meriti, ben sapendo che la cura aveva aggravato la recessione. Ora la musica è cambiata, litigando su chi abbia la responsabilità della pressione fiscale crescente. Tutti.

La colpa è del modello secondo cui il gettito fiscale insegue la spesa. Una follia, alimentata da stucchevole moralismo fiscale, talché i tassati debbano sentirsi anche in colpa. Quel modello è perdente, c'impoverisce e lascia che il debito cresca. Uno diverso non lo scorgiamo, in questa campagna elettorale. Il debito va abbattuto con le dimissioni e il modello di welfare va rivisto. Vale per tutti, ma in particolare per noi, che siamo partiti con il debito più alto e che abbiamo pagato il suo minore incremento in termini di maggiore recessione. L'Italia è un Paese forte, ma con una classe dirigente in disfacimento. Ne usciremo, ma non è detto che le imminenti elezioni siano una tappa in tal senso.

**Giorgia dimenticata da Storage
Giulia esclusa da Monti**



Meloni e Bongiorno le sfide solitarie

Novelli → a pagina 17

Il redditometro come l'Imu è diventato il nemico numero uno di questa campagna elettorale, il mostro da abbattere, l'odioso strumento del fisco di cui tutti, da destra a sinistra fino a Monti, negano la paternità. La polemica è montata a tal punto che è intervenuto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino che ha messo in guardia dall'uso «disinvolto delle informazioni disallineate e non verificate» assunte con l'impiego del redditometro.

Della Pasqua → a pagina 3

Cavalli di battaglia Silvio lancia Alfano e prepara il contratto

Non indietreggia di un millimetro. Silvio Berlusconi è tenace e anche in questo inizio di campagna elettorale attacca a testa bassa. Innanzitutto la magistratura «ad orologeria», poi Monti e il centrosinistra. Ribadisce che se gli elettori gli daranno fiducia non metterà nuove tasse. Firmerà un «nuovo contratto con gli italiani dopo quelli del 2001 e del 2008».

Di Majo → a pagina 5

La ricetta del Pd Bersani promette lavoro per «vincere ovunque»

Ora c'è anche la «colonna sonora» della campagna elettorale. Pensionati Ivano Fossati, Jovanotti, Vasco Rossi, Rino Gaetano arriva il momento di una donna: Gianna Nannini. Che ha appena lanciato la canzone «Inno». E con un titolo così Pier Luigi Bersani non poteva lasciarsi sfuggire la possibilità di utilizzarla per accompagnare la sua cavalcata verso Palazzo Chigi.

Imberti → a pagina 4

Da Boccassini a Fini Ecco chi aiuta il Cav

di Francesco Damato → a pagina 11

ALDA BOSCARO
 Dipinti
 Disegni
 Incisioni

PALERMO
 Biennale internazionale d'Arte
 Gennaio 2013

LONDRA
 Biennale Centre
 Marzo 2013

PARIGI
 La Maison de l'Art
 Maggio 2013

OPERE IN PERMANENZA
 info@alday.com
 www.youtube.com/aldaycom
 www.arte.boscaro.com

Coppa Italia A Firenze i giallorossi passano ai supplementari. Ora l'Inter Destro-gol, Roma in semifinale



Austini a Giubilo → nello sport

→ **Il processo**

Il padre di Cucchi «Ho ipotecato la casa per sapere come è morto»

Gallo → a pagina 22

→ **Tagliaspese**

L'economia domestica si prende la rivincita

Tralicci → a pagina 18

CENTRO STUDI PROFESSIONALE CASTRO PRETORIO
 cspretorio@libero.it
 WWW.CSPRETORIO.IT

Via Tiburtina 912 - ROMA
 Tel 06.46.80.18.11

Capitolina Rebibbia

Sono aperte le iscrizioni per:
 • Corso per il Commercio (Ex-REC)
 • Somministrazione al pubblico di alimenti e bevande
 • HACCP (Igiene degli alimenti per esercizi attività Alimentari)

Corsi Autorizzati dalla Regione Lazio, con Attestato





La copertina Dal gas alla carne è cambiato il carrello della spesa ETTORE LIVINI E JENNER MELETTI



In edicola a richiesta con Repubblica "Il sangue degli innocenti" il nuovo volume di Zagor

La cultura Addio alla morte così abbiamo perso il senso della fine GEORGE STEINER



la Repubblica

Assicurazioni & Previdenza tutti i nostri prodotti su www.uniqagroup.it

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

gio 17 gen 2013

Anno 38 - Numero 14 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 17 gennaio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 70 - TEL. 06/47871 - FAX 06/4782793 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE 6 MESI € 1,70; CON IL VENEZIA € 1,50; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA ST. CROAZIA RN 15; REGNO UNITO LIST 1,50; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 834; 7,86; SVIZZERA FR 3,00; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Ecco come funzioneranno gli accertamenti fiscali: solo 40mila controlli. Il Professore al Pd: al governo anche chi ha meno voti
Redditometro più leggero
Monti: Paese da anni senza premier. Bersani: meno tasse sul lavoro

La lobby dei fucili: sarà guerra totale
La svolta di Obama
"Mai più armi d'assalto salviamo i bambini"

Algeria, sequestrati 41 occidentali
Mali, l'Italia manda droni in aiuto di Parigi



ALLE PAGINE 16 E 17

Diario

Quel che resta del colonialismo

LUCIO CARACCILO

SEI stato un impero, non finisci mai di esserlo. Se poi eri l'impero francese, che all'alba della Seconda guerra mondiale si estendeva per 12 milioni e mezzo di chilometri quadrati (ben più dell'intera Europa, ventidue volte l'Esagono, inferiore solo al Commonwealth britannico), il passato non passa mai. Nel caso lo dimenticassimo, ce lo ricorda l'attualità.

SEGUE A PAGINA 34 CON UN ARTICOLO DI STEFANO MALATESTA



Si allarga l'inchiesta sulle quote latte e sull'utilizzo dei fondi. Arrestato Vignali, ex sindaco pdl di Parma
Blitz della Finanza nelle sedi della Lega

MANGIATOIE PADANE

GAD LERNER

Dai diamanti e dai lingotti d'oro al letame ahimè senza fiori, maleodorante di truffa e peculato, la Lega Nord segue il percorso inverso di Fabrizio De André.

SEGUE A PAGINA 27

MILANO — Nuovi guai per la Lega Nord. Perquisizioni della Finanza nelle sedi di Milano e Torino nell'ambito dell'inchiesta sulle quote latte, nata dalla bancarotta di una cooperativa di produttori. A Parma, invece, arresti domiciliari per l'ex sindaco Vignali, accusato di peculato e corruzione con altri tre.

SERVIZI DA PAGINA 4 A PAGINA 7

ROMA — L'Agenzia delle entrate vara il nuovo redditometro. In versione soft, con meno di 40mila controlli. «Sospetta una famiglia su 5 mantiene indagini di massa». Monti attacca Berlusconi: «L'Italia per anni è rimasta senza premier». Fiducia di Bersani per il Senato: prevede di vincere in tutte le Regioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

EVASIONE E DEMAGOGIA

MASSIMO RIVA

È uno strumento tecnico per rendere più imparziali i controlli sulla fedeltà fiscale dei contribuenti. E invece, sotto la pressione della campagna elettorale, il redditometro è diventato innanzi tutto un test per misurare l'affidabilità della classe di governo.

SEGUE A PAGINA 27



Obama dopo la firma della legge AQUARO A PAGINA 14

NON BASTA IL CORAGGIO

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

È STATO triste e dolce immaginare che dalla commozone di Obama, dal sorriso dei bambini alla Casa Bianca e dal ricordo dei bambini nel cimitero di Newtown si sia alzato il vento della ragione che scuoterà l'America a mano armata.

SEGUE A PAGINA 15

Il caso

È in scadenza il brevetto del farmaco più famoso e "ricco" del mondo
Caccia all'oro blu del Viagra battaglia da 73 milioni di euro

MICHELE BOCCI

I FRATELLI del Viagra preparano l'assalto. A giugno scade il brevetto italiano del farmaco più famoso e contraffatto del mondo e i produttori di generici stanno scaldando i motori. Almeno una decina di aziende sono pronte a accaparrarsi il loro pezzo di un torto moltorica, da circa 73 milioni di euro all'anno.

SEGUE A PAGINA 20

Ginecologi e ostetriche protestano contro i tagli

Sale parto in sciopero il 12 febbraio non si potrà nascere

CORRADO ZUNINO A PAGINA 19

I GRANDI ROMANZI
OGNI VOLUME A SOLI € 2,90 IN PIÙ
MARTIN EDEN di JACK LONDON
DOMANI CON L'Espresso

Lo sport

Accordo con il Bayern per 7 milioni l'anno. La Roma vince in Coppa
L'ultima sorpresa di Guardiola
"Costruirò il Barça in Germania"

ANDREA SORRENTINO

NON cercava sfide, né duelli: ne aveva abbastanza. Non lo seduceva il denaro. Non gli interessavano progetti psichedelici, né campionati troppo stressanti, né presidenti bizzosi che inseguono la vittoria e solo quella. Non voleva correre il rischio di trovarsi ancora di fronte José Mourinho.

SEGUE A PAGINA 46 CON UN ARTICOLO DI SISTI

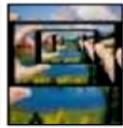
Difetti e guasti durante il volo la delusione del super-Boeing

Fallimento 787 rimane a terra l'aereo dei sogni

SERVIZIO A PAGINA 21



• Nuova serie - Anno 22 - Numero 14 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 17 Gennaio 2013 •



FOTOGRAFIA
Gli scatti decuplicano con lo smartphone
Galli a pag. 15



IN GERMANIA
L'ora di Istanbul ogni sera alla tv
Giardina a pag. 16



AGRICOLTURA
I terreni ungheresi fanno gola all'estero
servizio a pag. 16

* con il contributo delle 1000 banche leader a € 1,40 in più; con il contributo delle 300 assicurazioni leader a € 1,40 in più; con guida il decreto crociato 2.0 a € 6,00 in più; con guida la mia tassa a € 2,00 in più; con guida la legge di stabilità a € 6,00 in più; con guida il 6a semestre del 2012 a € 6,00 in più



ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Slitta già la tassa rifiuti

La Tares che si doveva pagare dal prossimo primo aprile andrà versata a partire da luglio. Previste rate più pesanti

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Cartelle pazze - Equitalia si limiterà ai controlli formali: per il discarico la palla passa agli enti impositori
Bartelli a pag. 23

Lavoro - Conciliazione, nell'accordo spazio alla chiusura di tutte le vertenze economiche
Cirioli a pag. 25

Redditometro - Senza la circolare non si parte. Finti poveri nel mirino
Pucelli-Bartelli a pag. 26

Commercialisti - Liste trasparenti per il rinnovo delle cariche al Cndcec
Marino a pag. 33

su www.italiaoggi.it



Documenti/1 - Discarico ruoli, i modelli di istanza

Documenti/2 - Rimborso fiscali, Fordinanza della Cassazione

Slitta da aprile a luglio la prima rata della Tares, la nuova tassa rifiuti in vigore dal 2013. Ma non l'istituzione del tributo che dunque continuerà a produrre i suoi effetti giuridici a partire dal 1° gennaio. L'effetto è che i cittadini si ritroveranno a dover pagare tutto il tributo in sei mesi anziché in nove, con conseguente aggravio delle singole rate e accavallamento degli appuntamenti con il fisco, ad esempio con i pagamenti Imu. Il rinvio è stato stabilito dal senato, che ha approvato un emendamento al decreto rifiuti (n.1/2013).

Cerisano a pagina 29

PANICO NEL PDL ROMANO
Angelino Alfano intende candidarsi come sindaco al comune di Roma
De Nolac a pag. 10

Ntv sfida Trenitalia non soltanto sull'alta velocità ma anche sul trasporto regionale



La partita non si gioca solo sull'alta velocità. Mauro Moretti e Trenitalia dovranno vedersela con Luca Cordero di Montezemolo ed Ntv anche nel campo dei treni locali. Un settore che Fs ha lasciato languire e che invece è considerato come un potenziale business (circa 2 miliardi) da Ntv. Al punto che quest'ultima sta approntando la prima offerta con la quale cercherà di sottrarre a Trenitalia il trasporto ferroviario dell'Emilia-Romagna, prima regione a liberalizzare il settore. Per Giuseppe Sciarone, ad di Ntv, «c'è un abisso tra l'alta velocità e le linee locali che va colmato e noi siamo pronti».

Valentini a pag. 13

In caso di richiesta ai professionisti da parte della Gdf, la consegna potrà avvenire entro tre giorni

Antiriciclaggio più tollerante

VIDEOforum 2013
Oggi in diretta dalle ore 9.30
SU **IO ONLINE**
CNBC canale 507 di Sky
IPSOA Gruppo Wolters Kluwer www.ipsoa.it

Adempimenti antiriciclaggio più leggeri per i professionisti. In caso di richiesta del registro antiriciclaggio cartaceo da parte della Guardia di finanza, esso potrà essere esibito entro i tre giorni successivi dalla richiesta degli organi accertatori e non è necessario trascrivere in archivio i dati del titolare effettivo. Queste, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le posizioni assunte dal Mef sugli obblighi degli studi.
De Angelis a pagina 24

LO DICE ANGHILERI
Il segreto di Prada è tutto nella coppia
Giannella a pag. 17

PARLA MOLETTO
Hearst Italia potenzierà le sue testate migliori
Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
Il premier Mario Monti, presentando il Piano nazionale export, presso l'Ice, ha detto: «Ho partecipato a varie missioni all'estero e spesso ci è stato detto: sono sette anni che non si vedeva un presidente del consiglio ma neanche un ministro italiano». È vero che i politici sono portati a raccontare le palle. Viene di dire: è il loro mestiere. Ma si credeva che un premier tecnico, commissario europeo, rettore della Bocconi, professore di economia e quindi abituato a usare le cifre nella loro gelida esattezza, fosse diverso dai politici di professione. Invece, nel contare le palle, come questa poc'anzi citata, Monti è della stessa pasta.

in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



da pag. 35



free

Free Mobile réussit sa contre-attaque dans le mobile // p. 26

L'ESSENTIEL

CUMUL DES MANDATS : BRAS DE FER AVEC LE SÉNAT
Le chef de l'Etat a promis hier qu'il serait mis fin au cumul des mandats pour les sénateurs comme pour les députés.
// P. 2 ET L'EDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉRESSE P. 9

TVA, 75 % : CHRISTIAN ECKERT PREND POSITION
Dans un entretien aux « Echos », Christian Eckert, rapporteur général du budget à l'Assemblée, s'exprime sur les sujets budgétaires et fiscaux de la rentrée. // P. 4

AQUILINO MORELLE, L'HOMME DU PRÉSIDENT
Plume et conseiller politique de François Hollande, ce proche d'Arnaud Montebourg est devenu une pièce maîtresse du dispositif élyséen. // L'ENQUÊTE P. 13

ENTREPRISES & MARCHÉS

AIR FRANCE ET LA SNCF, RIVAUX MAIS AUSSI ALLIÉS
TGVair, l'offre combinée des deux compagnies, a vu sa clientèle augmenter de 35 % en 2012. Entre Strasbourg et Roissy, le TGV va remplacer l'avion. // P. 20

ITER : LE CHANTIER AVANCE À CADARACHE
270 contrats représentant 1,7 milliard d'euros ont déjà été passés pour le chantier de réacteur expérimental, dont 30 % avec des entreprises françaises. // P. 27

25 % DES ADMINISTRATEURS DU CAC 40 À RENOUELER
Près de 140 mandats arrivent à leur terme. L'occasion de recruter plus de femmes et de rejoindre des conseils vieillissants. // P. 29



Automobile Renault décroche sur le marché européen // P. 16 ET « CRIBLE » P. 38

Les Echos
SUR
inter
DOMINIQUE SEUX
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU JEUDI

M 00104 - 117 - F: 1,70 €
ISSN 0153-4831
NUMÉRO 21356
104^e ANNÉE
38 PAGES
Allemagne 2,30 €. Andorre 2,30 €. Antilles-Guyane Réunion 2,30 €. Belgique 2 €. Espagne 2,40 €. Grande-Bretagne 1,90 €. Grèce 2,20 €. Italie 2,40 €. Luxembourg 2 €. Maroc 100h. Roumanie 2,20 €. Suisse 3,50 FS. Tunisie 2,600 TND. Zone CFA 1700 CFA.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE // JEUDI 17 JANVIER 2013 // LESECHOS.FR

Des comptes d'arts qui gonflent ?
Hausmann Recouvrement
s'occupe efficacement de vos créances
152, boulevard Fausmann 75006 Paris
contact@hausmann-recouvrement.fr
HAUSMANN RECROUVREMENT +33(0)1 44 95 49 58

Le conflit malien s'étend au cœur du gaz algérien

- Aqmi s'empare de plusieurs otages sur une base BP-Sonatrach, dans le sud désertique de l'Algérie.
- L'armée française attaque les djihadistes très aguerris de la ville malienne de Diabali.

L'organisation Al-Qaida au Maghreb islamique retient depuis hier de 9 à 41 otages occidentaux ainsi que près de 150 Algériens sur une base-vie de British Petroleum et Sonatrach, dans le Sud désertique algérien. Cette opération audacieuse sur le site d'In Aménas fait changer de dimension le conflit malien, puisqu'elle y entraîne l'Algérie, jusqu'ici opposée à toute intervention internationale dans le nord du Mali, qu'elle considère comme son pré carré. Aqmi frappe donc l'Algérie au cœur, en fragilisant un secteur névralgique pour

le pays. L'Algérie tire la grande majorité de ses devises de l'exportation de gaz, dont elle est le troisième fournisseur de l'Europe. Se confirme au passage, trois jours après le début de l'intervention française au Mali, le risque de dissémination dans la région d'unités djihadistes fuyant les raids de l'armée française. Cette dernière a engagé hier les combats avec une brigade réputée très aguerrie d'Aqmi dans la ville malienne de Diabali. Le Niger, troisième producteur mondial d'uranium, a pris pour sa part ses précautions. // PAGE 7 ET DÉCRYPTAGE PAGE 12

Les défaillances d'entreprise repartent en nette hausse

CONJONCTURE Elles ont augmenté de 12,5 % au quatrième trimestre 2012. Les PME manquent d'activité et de trésorerie.

La crise dure et met à rude épreuve les entreprises. L'an dernier, les tribunaux de commerce ont prononcé 59.780 procédures de redressement judiciaire et de liquidation directe, soit une hausse de 2,7 % par rapport à 2011, comptabilise Altarea dans son bilan publié aujourd'hui. Au total, cela représente environ 245.000 emplois menacés. Certes, le record de 2009 n'est pas atteint. Mais le volume des défaillances reste toujours bien supérieur à son niveau d'avant la crise. L'année 2012 aura également été marquée

par une poussée des défaillances de grosses PME (+ 18 % chez celles de plus de 50 salariés). Fait particulièrement inquiétant, le quatrième trimestre a été douloureux. En cette période de clôture des comptes, plus de 16.000 défaillances ont été enregistrées, soit un bond de 12,5 % sur un an. Un tel rythme n'avait pas été observé depuis les pires moments de la crise. Tous les secteurs sont touchés. Altarea n'attend pas de retournement de tendance d'ici à l'été. // PAGE 3 ET L'EDITORIAL DE PASCAL POGAM PAGE 9



Jamie Dimon, PDG de JPMorgan Chase. Photo Katie Falkenberg NYT Redux RÉA

Le géant de la banque JP Morgan renoue avec les profits record

Le bonus du PDG divisé par deux à cause des pertes liées à l'affaire de la « baleine de Londres ».

BANQUE L'affaire de la « baleine de Londres », d'après le surnom du trader français à l'origine d'une perte de trading de plus de 6 milliards de dollars au printemps dernier, n'a coûté que la moitié de son bonus au PDG de JPMorgan Chase. Le charismatique Jamie Dimon va ainsi toucher 10 millions de dollars de rémunération variable au titre de 2012. Il est vrai que la banque américaine a dégagé un profit net annuel record de plus de 21 milliards. // PAGE 30, LA CHRONIQUE DE RAGHURAM RAJAN PAGE 10 ET « CRIBLE » PAGE 38

Boeing embarrassé par les incidents à répétition du 787



AÉRONAUTIQUE Les deux principales compagnies japonaises, ANA et Japan Airlines, ont décidé hier de clouer au sol leurs 24 Boeing 787, après un nouvel incident – le 7^e en neuf jours – qui a obligé un appareil d'ANA à se poser en urgence au Japon (photo). Les deux compagnies ainsi que l'avionneur affirment rester confiants dans la sécurité du Dreamliner, qui reste autorisé à voler, en attendant les résultats de l'enquête de l'aviation civile américaine. // PAGE 18

L'immobilier, un marché bloqué

Analyse par Catherine Sabbah



Alors que les professionnels de l'immobilier s'attendent à une année 2013 aussi difficile que la précédente, avec des ventes en baisse tant dans l'ancien que dans le neuf, les nombreuses mesures fiscales ou d'ordre réglementaire prises par le gouvernement contribuent à geler un peu plus le marché du logement, écrit Catherine Sabbah. Dans le bâtiment, des dizaines de milliers d'emplois sont menacés. // PAGE 9

L'ORIGINAL UNE VALEUR SÛRE

EXTRAIT KBIS, INFORMATIONS LÉGALES SUR LES ENTREPRISES, ACCÈS AU REGISTRE DU COMMERCE ET DES SOCIÉTÉS

infogreffe.fr

La source officielle

LES 134 GREFFES DES TRIBUNAUX DE COMMERCE DE FRANCE



EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

JUEVES 17 DE ENERO DE 2013 | Año XXXVII | Número 12.987 | EDICIÓN EUROPA

Carne de caballo vendida como vacuno

Irlanda detecta el producto fraudulento y apunta a España como origen **PÁGINA 34**



Guardiola prefiere el Bayern al ruido inglés

El técnico rechaza millonarias ofertas de la Premier y entrenará en Alemania **PÁGINA 47**



LA AUDIENCIA DESTAPA LOS MANEJOS DEL QUE FUERA PESO PESADO POPULAR

Bárceñas ocultó 22 millones en Suiza siendo gerente y tesorero del PP

- ▶ El imputado en el 'caso Gürtel' vació las cuentas tras el escándalo
- ▶ El partido argumenta que el ex alto cargo ya no está en sus filas

JOSÉ A. HERNÁNDEZ, Madrid

Los 22 millones de euros que acumuló Luis Bárceñas en cuentas suizas entre 2005 y 2009 han caído como una bomba en el PP. Bárceñas, gerente (1991-2008) y teso-

rero (2008-2009) del partido de Mariano Rajoy, amasó la fortuna oculta cuando ocupaba cargos estratégicos y durante los años en que la red Gürtel se enriquecía con contratos amañados y adjudicados por Gobiernos del PP. El

extesorero vació sus cuentas meses después de que estallara el caso Gürtel y trasladó el dinero a otras entidades, según la comisión rogatoria conocida ayer por un auto de la Audiencia Nacional. El PP, que en las últimas se-

manas ha usado como arma política informaciones sin confirmar sobre presunto dinero en el extranjero de dirigentes de CiU, se limitó a decir que no sabe nada del asunto y que Bárceñas ya no es del partido. **PÁGINAS 10 Y 11**

Otras seis autonomías recortan las urgencias rurales

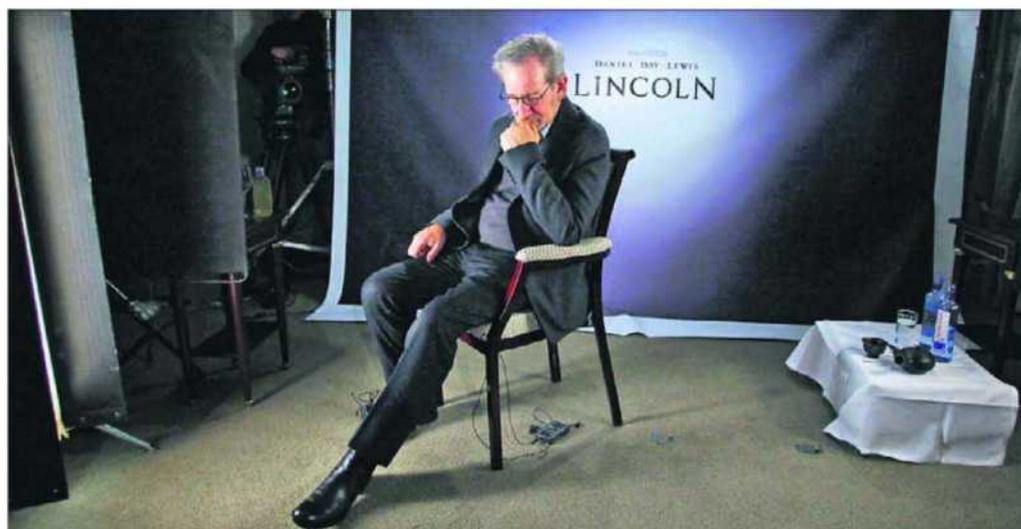
Un alcalde: "Es como cerrar los bomberos si no hay incendios"

Castilla-La Mancha vive protestas por el cierre nocturno de 21 centros de atención sanitaria que daban servicio a una población de unos 100.000 vecinos. Otras seis autonomías —Castilla y León, Cataluña, Extremadura, Madrid, Murcia y Navarra— han recortado este servicio paulatinamente. Las autoridades lo justifican por la baja frecuencia de emergencias atendidas de noche. "Es como si cierran el parque de bomberos porque este año no hubo incendios", dice el alcalde de Camprodon (Girona). **PÁGINAS 32 Y 33**

Bruselas exige a las cajas un fondo de reserva para controlar bancos

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

España no cumplirá con el déficit, pero ha obedecido ya casi todas las condiciones del rescate bancario. Esa es la conclusión de un examen de la Comisión Europea en el que se señala que las cajas que, ya como fundaciones bancarias, quieren tener la mayoría de un banco tendrán que crear un "fondo de reserva". **PÁGINAS 20 Y 21**



SPIELBERG MEDITA SOBRE LINCOLN. El director pasó ayer por Madrid para hablar de su obsesión por el presidente estadounidense que abolió la esclavitud. Tras 12 años de trabajo en el proyecto, la película con más candidaturas (una docena) a los Oscar de este año llega a los cines mañana. "Es mi filme más europeo", explica, al tiempo que advierte de que el retiro no figura en sus planes a sus 66 años. / LUIS SEVILLANO **PÁGINAS 38 Y 39**

Una escisión de Al Qaeda secuestra en Argelia a 41 occidentales

Los islamistas, cercados por el Ejército, retienen a 191 rehenes en una planta de gas en respuesta a la intervención en Malí

IGNACIO CEMBRERO

Una escisión de Al Qaeda en el Magreb dio ayer un giro dramático a la crisis en el Sáhara al llevar a cabo una toma masiva de rehenes occidentales en una plataforma de gas en el sur de Argelia. Las tropas argelinas cercaban anoche las instalaciones, en las

que se encontraban al menos 41 rehenes de varias nacionalidades, entre ellos 13 noruegos y 7 estadounidenses, y unos 150 trabajadores locales. El Gobierno argelino se niega a negociar. Se trata del mayor asalto terrorista desde la guerra civil de los noventa en Argelia, el mayor proveedor de gas natural a España. El ataque, lleva-

do a cabo por una rama de Al Qaeda dirigida por Mojtar Belmojtar, responsable del secuestro de tres catalanes en Mauritania en 2009, responde a la intervención francesa en Malí, que trata de desalojar a los grupos islamistas que se han establecido en el norte del país africano. **PÁGINAS 2 A 4**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

El 21 de enero

Cambia el examen de circulación

- Conducción **autónoma**
- Conducción **eficiente**
- **Comprobaciones previas del vehículo, ...**

Exige una formación de calidad en tu autoescuela

Confederación Nacional de Autoescuelas
50 años formando conductores
www.cnae.com



**FISCO: C. CONTI SU REDDITOMETRO, NO USO DISINVOLTO
INFORMAZIONI NON VERIFICATE =**

Roma, 16 gen. (Adnkronos) - Occorre evitare un "uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo al convegno 'L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale'.

Il presidente parla in particolare degli "inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realta' economico-sociale puo' determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento quali il 'nuovo redditometro'".

Un aspetto che, dice il presidente, "sta particolarmente a cuore alla Corte e che pure trova ampia considerazione nel documento della commissione, e' quello dalla qualita' dei dati". Su questo fronte, secondo Giampaolino, "occorre il massimo impegno dei tecnici e delle amministrazioni, evitando un uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate".

(Sec/Zn/Adnkronos)

16-GEN-13 17:43

NNNN

[Categorie: ECO]

**FISCO: C. CONTI SU REDDITOMETRO, NO USO DISINVOLTO
INFORMAZIONI NON VERIFICATE (2) =**

(Adnkronos) - "E' di comune esperienza -secondo Giampaolino- l'esistenza di situazioni nelle quali le titolarita' formali di oneri e servizi, quali utenze, canoni di locazione, ecc., non corrisponde a coloro che ne sopportano l'onere finanziario". Le ragioni possono essere varie e "non necessariamente correlate ad intenti evasivi". Per la magistratura contabile "e' evidente che questi casi, tutt'altro che infrequenti, occorrera' che gli uffici procedano con grande attenzione, allo scopo di adeguare le risultanze delle banche dati alle effettive titolarita' soggettive".

Per il presidente della Corte dei conti si deve "auspicare una profonda riflessione sull'impiego del sistema informativo della fiscalita', allo scopo di poterlo utilizzare quale fondamentale leva per la tax compliance, in grado di contribuire in modo decisivo alla riduzione dell'evasione, dei costi di adempimento per i contribuenti e dei costi di gestione per le amministrazioni".

In sostanza, secondo Giampaolino, e' necessario "orientare sempre piu' il sistema informativo della fiscalita' alla gestione del rapporto con i contribuenti ed alla effettiva semplificazione degli adempimenti". La Corte dei conti ricorda di aver sottolineato piu' volte che le banche dati "possono essere un formidabile strumento di tax compliance, soprattutto se utilizzate in un'ottica persuasiva, tale da guidare il comportamento del contribuente nella fase dell'adempimento. Sotto tale profilo il sistema attuale appare insufficiente".

(Sec/Ct/Adnkronos)
16-GEN-13 18:25

NNNN
[Categorie: ECO]

FISCO: C. CONTI, SI' PROTEZIONE DATI MA NO ALIBI PER FERMARE CONDIVISIONE =

Roma, 16 gen. - (Adnkronos) - La protezione dei dati personali, e' "estremamente importante" e rende ancora "necessari sistemi e percorsi distinti". Tuttavia "non devono costituire alibi per una ritrosia nella condivisione di dati", nei confronti di Istituzioni normativamente abilitate a conoscerli. Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo al convegno 'L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale'.

La Corte dei Conti sottolinea quindi di essere "molto sensibile al riguardo, proprio per le esigenze di corrispondere adeguatamente alla propria funzione istituzionale". Del resto la logica 'a rete' che, spiega il presidente, "nel quadro del federalismo significa collegamenti capillari sul territorio, implica l'incremento della condivisione dei dati per poter effettivamente realizzare le funzioni attribuite dall'Ordinamento".

(Sec/Ct/Adnkronos)

16-GEN-13 17:59

NNNN

[Categorie: ECO]

== REDDITOMETRO: GIAMPAOLINO, EVITARE USO DISINVOLTO INFORMAZIONI =

(AGI) - Roma, 16 gen. - E' necessario "evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate" nell'adozione di strumenti come il redditometro. Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del convegno 'L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale'.

"Il redditometro - ha aggiunto - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria. E' necessario che l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento". (AGI)

Gio/Dib (Segue)

161659 GEN 13

NNNN

[Categorie: ECO]

REDDITOMETRO: C.CONTI AVVISA, NO USO DISINVOLTO DATI

UFFICI ABBIANO MASSIMA ATTENZIONE E CAUTELA

(ANSA) - ROMA, 16 GEN - Occorre "evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate". Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando del nuovo redditometro e auspicando che gli uffici abbiano "massima attenzione e massima cautela" nell'uso dei dati. (ANSA).

TU/FLO

16-GEN-13 16:58 NNNN

[Categorie: Economia, SXA, QBXB]

Fisco: Corte Conti su redditometro, evitare uso disinvolto informazioni

(ASCA) - Roma, 16 gen - Evitare "un uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate". Così il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, a proposito del redditometro, intervenendo al convegno della Commissione parlamentare ad hoc su "L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale".

In tal senso, il presidente della magistratura contabile ha fatto presente "gli inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realtà economico-sociale può determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento quali il 'nuovo redditometro'. È di comune esperienza, infatti, l'esistenza di situazioni nelle quali le titolarità formali di oneri e servizi, quali utenze, canoni di locazione, ecc., non corrisponde - per varie ragioni non necessariamente correlate ad intenti evasivi - a coloro che ne sopportano l'onere finanziario. È evidente come in questi casi, tutt'altro che infrequenti, occorrerà - ha osservato - che gli uffici procedano con grande attenzione, allo scopo di adeguare le risultanze delle banche dati alle effettive titolarità soggettive. E ciò indipendentemente dalle incertezze, evidenziate dalla stessa giurisprudenza, (di recente una sentenza della Corte di Cassazione del 20 dicembre scorso) in ordine alla valenza probatoria dello strumento presuntivo".

L'auspicio di Giampaolino, in definitiva, è pertanto quello di "una profonda riflessione sull'impiego del Sistema Informativo della fiscalità, allo scopo di poterlo utilizzare quale fondamentale leva per la tax compliance, in grado di contribuire in modo decisivo alla riduzione dell'evasione, dei costi di adempimento per i contribuenti e dei costi di gestione per le amministrazioni".

red/rf

161906 GEN 13

NNNN

[Categorie: ECO]

Fisco/ Corte conti: Redditometro, no uso disinvolto... -2-

"Procedere con attenzione per arrivare a titolarità effettive"

Roma, 16 gen. (TMNews) - "Esistono situazioni - ha sottolineato Giampaolino - in cui la titolarità formale di utenze e canoni non coincide con coloro che ne supportano l'onere finanziario. In questi casi occorrerà che gli uffici procedano con grande attenzione per arrivare all'effettiva titolarità soggettiva.

Glv/Ber

161716 gen 13

[Categorie: ECONOMIA Interna]

TMnews 17:58 16-01-13

MAW9527 4 eco gn00 529 ITA0527;

Fisco/ Corte conti: Redditometro, no uso disinvolto ... - Rpt

Giampaolino: serve cautela, verificare sempre i risultati

--- Ripetizione con testo corretto alla sesta riga ----

Roma, 16 gen. (TMNews) - Per il nuovo Redditometro è necessario "evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate". Lo ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, intervenendo a un convegno sull'anagrafe tributaria. "Il Redditometro - ha detto Giampaolino - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati".

(Segue)

Glv/Sar

161758 gen 13

[Categorie: ECONOMIA Interna]

Fisco: Giampaolino (Corte Conti), no a proliferazione banche dati

"Evitare dispendio di energie e risorse"

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 gen - "La moltiplicazione dei sistemi informativi causa un dispendio di risorse ed energie". Lo segnala il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che al convegno sull'Anagrafe tributaria promosso dalla Commissione parlamentare di vigilanza evidenzia il rischio della "scarsa utilizzazione delle informazioni già disponibili" a fronte della "mancata armonizzazione e della proliferazione" delle banche dati. "La prospettiva futura - auspica - dovrebbe essere quella di un sistema unico di tutta la Pubblica amministrazione, per una maggiore semplificazione degli adempimenti". Secondo Giampaolino, "è necessario smontare l'alibi di un sistema fiscale complesso, faticoso e poco decifrabile".

Bof

(RADIOCOR) 16-01-13 18:16:43 (0466)PA 5 NNNN

(ECO) Redditometro: Giampaolino (Corte Conti), evitare un uso disinvolto

"Amministrazione cambi atteggiamento, aiuti contribuente"

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 gen - Con "i sofisticati, nuovi, strumenti di accertamento fiscale, come il redditometro, e' necessario il massimo impegno delle Amministrazioni per evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate, non corrispondenti alla realta'". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, al convegno sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino segnala, ad esempio, "la comune esperienza dell'esistenza di situazioni dove la titolarita' formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne supportano effettivamente l'onere finanziario e gli uffici devono procedere con grande attenzione per adeguare la titolarita' dei dati alla effettiva titolarita' soggettiva". Il presidente fa inoltre rilevare che "come tutti per gli strumenti presuntivi serve cautela e la Corte vorrebbe che le Amministrazioni abbiano piu' attenzione verso i contribuenti, che li aiutino negli adempimenti, cambiando atteggiamento".

Bof

(RADIOCOR) 16-01-13 17:02:57 (0415)PA 5 NNNN

Il Fisco: nessun accertamento a tappeto. La Corte dei conti: serve cautela Redditometro, per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro

L'Agenzia delle Entrate spiega che il redditometro «non è una panacea né uno strumento di accertamento di massa» e che sarà «utile e idoneo per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». Per le spese sospette ci sarà una franchigia di 12 mila euro. Colloquio tra il direttore delle En-

trate, Attilio Befera e il premier Mario Monti sulle regole del nuovo strumento.

La Corte dei conti chiede «attenzione e massima cautela» nell'utilizzo del redditometro evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

ALLE PAGINE 5 E 6

Baccaro, Trovato

A PAGINA 42 un commento di

Francesco Daveri

su euro forte ed economie reali deboli

«Redditometro contro spudorati e finti poveri»

Befera da Monti. Franchigia di 12 mila euro per le verifiche. La tassa rifiuti slitta a luglio

La Corte dei conti

Il presidente Giampaolino: occorre evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate

Gli scostamenti

I controlli non terranno conto di scostamenti tra spese e reddito di mille euro al mese

ROMA — Una franchigia di 12 mila euro l'anno. Ecco la prima novità sul redditometro lasciata trapelare ieri dall'Agenzia delle Entrate: gli scostamenti tra spese e reddito dichiarato dai contribuenti sotto quella soglia non faranno scattare l'indagine del Fisco.

E di queste novità dovrebbe arricchiarsi la circolare che l'Agenzia delle Entrate deve emettere per chiarire tutti i dubbi sul nuovo redditometro ma soprattutto per «aggiustare il tiro» e sopire una volta per tutte le polemiche politiche. Ieri anche la Corte dei conti ha chiesto cautela affinché si eviti «un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Mentre il segretario del Pdl, Angelino Alfano, ha chiesto il ritiro dello strumento di accertamento, che pure è stato messo a punto dal governo Berlusconi.

Ma più che per una marcia indietro è probabile che il governo Monti opti per una frenata, operata appunto attraverso la circolare. Di questo dovrebbero aver parlato ieri sera a Palazzo Chigi il premier Mario Monti e il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera in un incontro che è stato presentato come uno scambio di informazioni sulle entrate.

In realtà una nota esplicativa dell'Agenzia delle Entrate sul redditometro era già pronta per essere emessa non appena i toni si fossero smorzati. Ma a questo punto è probabile che la nota venga assorbita dalla circolare che ha efficacia pienamente normativa e senza della quale, peraltro, i controlli del redditometro non potranno partire.

Nella circolare l'Agenzia delle Entrate spiegherà l'intento degli accertamenti, la natura, che «non è di accertamento di massa», e la modalità delle verifiche. Una novità tranquillizzante l'ha già anticipata ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, in un convegno organizzato dal presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo. «I controlli che verranno effettuati con il redditometro — ha spiegato — non prenderanno in considerazione scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese: 12 mila euro l'anno» con questo introducendo una sorta di franchigia che dovrebbe annullare il peso delle famigerate medie Istat nel conteggio del reddito complessivo.

«Il redditometro — ha detto il vicedirettore — è uno strumento utile e idoneo per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». E ancora: «Con la platea di spesa ampliata, e non limitata da alcuni beni

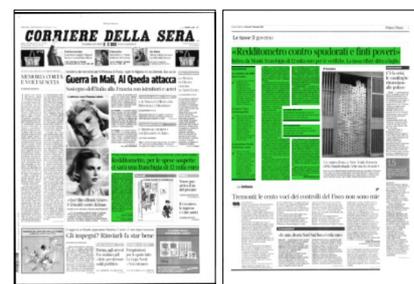
come in passato, non c'è criminalizzazione della ricchezza perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito».

Sul redditometro «si sta aggiustando il tiro» ha svelato Maurizio Leo, che ieri nel convegno ha ospitato anche Befera: «Si va sulla strada di tener in minor considerazione gli elementi statistici». Befera, al convegno, aveva infatti precisato: «Il redditometro è uno strumento che a differenza del passato abbandona il ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla».

Intanto sulla Tares, la nuova tassa rifiuti, al Senato si è giunti a un compromesso: slitta a luglio il pagamento della prima rata. Il decreto relativo passa ora alla Camera.

Antonella Baccaro

C. RIPRODUZIONE RESE PVA 7.4



Accertamenti

Lo «sconto» da mille euro al mese

✓ I controlli che verranno effettuati con il redditometro non prenderanno in considerazione gli scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese: 12 mila euro l'anno. Così si dovrebbe annullare il peso delle medie Istat nel conteggio del reddito complessivo.

La nuova Tares e il maxigetito

✓ Slitta da aprile a luglio il pagamento della prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti creata dal governo Monti e che dovrebbe dare un gettito di un miliardo all'anno. Secondo la Cgia di Mestre l'imposta «costerà» ai contribuenti due miliardi più della vecchia Tarsu.

La pressione fiscale al 42,8 per cento

✓ Dopo il calo delle entrate in tutta Europa nel 2009 e nel 2010, gli incassi fiscali nel 2011, in termini assoluti, hanno superato i livelli pre-crisi in Europa. In media la pressione fiscale è al 40%. In testa alla classifica Danimarca (48,6%), Belgio (46,7%) e Francia (45,9%). L'Italia è settima con il 42,8%.

Ecco come funzioneranno gli accertamenti fiscali: solo 40mila controlli. Il Professore al Pd: al governo anche chi ha meno voti

Redditometro più leggero

Monti: Paese da anni senza premier. Bersani: meno tasse sul lavoro

ROMA — L'Agenzia delle entrate vara il nuovo redditometro. In versione soft, con meno di 40mila controlli. «Sospetta una famiglia su 5 maniente indagini di massa». Monti attacca Berlusconi: «L'Italia per anni è rimasta senza premier». Fiducia di Bersani per il Senato: prevede di vincere in tutte le Regioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Redditometro versione soft

“Sospetta una famiglia su 5 ma niente indagini di massa”

Meno di 40 mila controlli. Corte Conti: cautela

Agenzia entrate: per ricostruire la capacità contributiva useremo le spese effettive, non presunte

Denunce incongrue se lo scarto tra redditi dichiarati e presunti supera il 20% o 12 mila euro

ROBERTO PETRINI

Il redditometro non avrà la faccia feroce. Non si preoccupino i partiti impegnati nella campagna elettorale e, nelle ultime ore, all'assalto del nuovo strumento che permette di risalire al reddito dei contribuenti scandagliando il loro tenore di vita. Il messaggio dell'Agenzia delle entrate filtra mentre lo stesso direttore Befera, ieri in serata, avrebbe incontrato a Palazzo Chigi il premier uscente Monti. E' toccato all'Agenzia delle Entrate ridefinire il contorno dello strumento anti-evasione che scatterà a marzo. «Non è uno strumento di accertamento di massa, servirà per intercettare forme di evasione spudorata e “finti poveri”», ha rassicurato. I controlli, ha annunciato, saranno «inferiori ai 40 mila all'anno». Ma a rischio ci sono 4,3 milioni di contribuenti attualmente «non congrui»

DI CAPUA, vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate, che ha parlato durante un convegno organizzato

dalla Commissione parlamentare per l'Anagrafe tributaria, ci ha tenuto a puntualizzare che con il redditometro non si «criminalizzerà la ricchezza» e non si dovranno neppure conservare gli scontrini fiscali per un anno intero, come qualcuno aveva temuto.

A rendere meno drastica l'operazione-redditometro a circa un me-



se dalle elezioni politiche, anche la conferma che saranno oggetto di attenzione da parte dell'Agenzia delle entrate solo gli «scostamenti rilevanti» tra reddito dichiarato e complesso delle spese. «Non saranno presi in considerazione - ha esemplificato Di Capua - scostamenti tra spese e reddito pari a 1.000 euro al mese, ovvero 12 mila euro l'anno». Sarà dunque mitigata la soglia dello scostamento tra spese e reddito dichiarato fissata fino ad oggi tassativamente al 20 per cento.

FACCIA MENO FEROCO

Faccia meno feroce, anche se ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera non ha arrotolato la bandiera e ha riaffermato che la lotta all'infedeltà fiscale «verrà potenziata con il nuovo redditometro». L'evasione fiscale, ha osservato gelido il direttore generale dell'Agenzia delle entrate, «è un male da estirpare da questo Paese dove ogni anno 120 miliardi vengono sottratti alla collettività». Comunque, ha detto, «nel 2012 sono stati confermati i risultati positivi 2011 (circa 13 miliardi) nel recupero dell'evasione nonostante il periodo di crisi». E nell'ultimo periodo - ha concluso Befera - è cresciuta la «sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'evasione fiscale che tende a essere percepita in tutta la sua gravità».

Tuttavia, nonostante la testimonianza di orgoglio di Befera, l'esito di un ammorbidimento del redditometro, dopo le critiche dei giorni scorsi, era quasi scontato. L'offensiva contro il redditometro aveva infiammato la campagna elettorale delle ultime ore segnata dalle dichiarazioni dei maggiori protagonisti: Monti lo aveva definito, senza mezzi termini una «bomba ad orologeria del governo Berlusconi» e aveva detto che bisognerebbe «valutare seriamente» di toglierlo. Forti dosi di scetticismo sono state diffuse anche da parte di Bersani che tuttavia è sembrato considerarlo una sorta di arma spuntata e che nei giorni scorsi ha spiegato

di preferire, come strumento per la lotta all'evasione, «l'incrocio di banche dati». Il leghista Maroni ha paragonato il redditometro ad una «patrimoniale aggiuntiva», mentre Berlusconi ha pasticciato con lo strumento introdotto dal suo governo nel 2010 dicendo che il «suo» redditometro era migliore di quel-

lo di Monti, anche se alla stessa Agenzia delle entrate spiegano che alcune migliorie sono state introdotte proprio nell'ultimo anno. Tiro incrociato sul redditometro anche da parte della Corte dei Conti: sempre al convegno sull'Anagrafe tributaria, il presidente Giampaolino ha ammonito ad «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» ed ha aggiunto che «il redditometro come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

LO SCOSTAMENTO RILEVANTE

Il redditometro tuttavia non si ferma, le prime convocazioni dei contribuenti che risulteranno «non congrui» scatteranno dal marzo prossimo, subito dopo le elezioni, e dovrebbero coinvolgere meno di 40 mila contribuenti: secondo una stima dell'Agenzia delle entrate tuttavia in Italia ammonterebbero a 4,3 milioni i contribuenti che evidenzieranno il pericoloso «scostamento rilevante». I periodi nel mirino saranno quelli che risalgono fino ai redditi del 2009: non si tratta di retroattività: infatti il nuovo strumento fu varato nel maggio del 2010 ed i contribuenti erano informati della natura dei controlli prima della presentazione della denuncia dei redditi relativa all'anno precedente.

Il meccanismo del «redditometro» è ormai noto: si tratta di «pizzicare» l'evasore individuando il suo tenore di vita e i suoi consumi, senza perdere tempo in ispezioni fiscali e senza spingersi fino a controlli patrimoniali e bancari incrociati. Per questo fine sono state censite 100 voci di spesa «critiche», divise in almeno due gruppi che verranno elettronicamente setacciate e sommate per ciascun contribuente: la prima proviene da spese fatte sul territorio, dagli immobili, alle auto, ai movimenti di capitali, alle utenze, ai mutui, alla sanità privata alle ristrutturazioni. La seconda lista è quella fornita dallo stesso contribuente: soprattutto i dati presenti nella dichiarazione dei redditi dove rappresenteranno un indicatore sensibile le «deduzioni», dai mutui alle assicurazioni alle ristrutturazioni. Per quanto riguarda invece i consumi correnti, che non vengono trascurati, come alimenti, abbigliamento e calzature saranno utilizzati i dati dell'Istat: saranno debitamente pon-

derati in base al luogo e al tipo di famiglia presa in esame e attribuiti «figurativamente». Inoltre verranno computati e tenuti in considerazione anche gli incrementi patrimoniali dell'anno e il risparmio dell'anno. Il singolo contribuente e la famiglia somiglieranno così sempre di più ad una «bottega» a sospetto di evasione: saranno tutti controllabili e accertabili e sarà possibile dichiarare la famiglia-spa «congrua» o meno con il fisco.

LA FAMIGLIA «CONGRUA»

Il compito dell'Agenzia delle entrate non sarà complicatissimo: farà la somma delle spese «sensibili» e, se queste supereranno il 20 per cento del reddito dichiarato normalmente dal contribuente, scatterà la convocazione, che si trasformerà in contraddittorio e, se non si raggiungerà una spiegazione plausibile della incongruità della situazione, si trasformerà in accertamento fiscale. Il controllo non scatterà, come ha annunciato ieri Di Capua, in presenza di scostamenti che non verranno considerati rilevanti (è stato fatto l'esempio dei 12 mila euro l'anno). «Se il redditometro si ridimensiona in qualche modo vuol dire che si sta aggiustando il tiro», ha osservato il presidente della Commissione sull'Anagrafe tributaria Maurizio Leo.

NON SOLO CONSUMI SIMBOLO

Con quale criterio l'Agenzia delle entrate ha scelto le spese da tenere sotto controllo? Questo è il punto dove il vecchio redditometro cambia maggiormente rispetto al modello al quale ci eravamo abituati a leggere fino allo scorso anno. Il vecchio redditometro scattava in presenza di beni di lusso-simbolo, come barche, aerei, cavalli, collaboratori domestici, abitazioni, sulla base delle quali si presumeva e si attribuiva un reddito al contribuente. Ora invece l'accertamento delle spese del contribuente sarà fatto su uno spettro più ampio di beni, come abbiamo visto, e soprattutto per larga parte con dati «certi» in possesso dell'Agenzia delle entrate (cercando di ridurre l'esercizio difficile della «presunzione»): si partirà infatti da elementi concreti, desunti dalle banche dati dell'Anagrafe tributaria, come la potenza delle auto, la lunghezza delle barche, i consumi elettrici e non semplici consumi-simbolo, anche per evitare sperequazioni e dare maggiore efficacia ai controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due esempi di redditest

Mario Rossi, Roma
con coniuge e due figli a carico

Reddito familiare dichiarato 35.000 euro

COERENTE

Abitazione A3 di proprietà, 100mq	
Automobile 51 Kw (Fiat Punto)	
Spese per Rc auto	800 euro
Spese per la scuola	100 euro
Corsi di lingue straniere	600 euro
Soggiorni esteri per studio	2.000 euro
Spese per sport o cultura	300 euro
Abbonamento payTv	1.000 euro
Viaggi organizzati	2.000 euro
Spese centri benessere	300 euro
Spese mediche	1.000 euro
Spese per elettronica	500 euro
Spese per corrente elettrica	800 euro
Spese per fornitura gas	1.300 euro
Spese per telefonia	700 euro

Carlo Bianchi, Milano
con coniuge e due figli a carico

Reddito familiare dichiarato 30.000 euro

INCOERENTE

Abitazione A2 di proprietà, 150mq	
Ulteriore abitazione A7 (villino) a Como di 140 mq	
Rate mutuo	6.000 euro
Opere di manutenzione straordinaria nelle abitazioni	1.000 euro
Spese per corrente elettrica	1.000 euro
Spese per fornitura gas	1.800 euro
Spese per telefonia	800 euro
Acquisti elettrodomestici	2.000 euro
Acquisti arredi	10.000 euro
Automobile 120 Kw (Mercedes classe C)	
Spese per Rc auto	1.200 euro
Spese per la scuola	12.000 euro
Corsi universitari	15.000 euro
Corsi di lingue straniere	2.000 euro
Spese mediche	1.000 euro
Viaggi organizzati	2.000 euro

Il nuovo redditometro

A cosa serve

- A ricostruire il reddito attraverso elementi indicativi di capacità contributiva (spese)



A chi serve

- All'Agenzia delle entrate come strumento di supporto per l'accertamento. I dati verranno in parte dall'Anagrafe tributaria



Come funziona

- Gli elementi di capacità contributiva (spese) sono desunti da campioni significativi di contribuenti
- 100 voci di spesa in 7 categorie
 - Abitazione
 - Mezzi di trasporto
 - Assicurazione e contributi
 - Istruzione
 - Attività sportive e ricreative
 - Altre spese (gioielli, arte, ecc.)
 - Investimenti mobiliari e immobiliari



- Attraverso alcuni coefficienti le spese vengono convertite in redditi tenendo conto di 11 gruppi omogenei di contribuenti per ciascuna delle 5 aree geografiche

Coerenti e incoerenti

- Se lo scarto tra reddito ricostruito dal fisco e reddito dichiarato è superiore al 20% (del reddito dichiarato) o superiore a 12 mila euro l'anno, l'Agenzia delle entrate chiama il contribuente a spiegare la differenza



L'accertamento

- Se la spiegazione non convince, parte l'accertamento



Gli esempi

<input type="checkbox"/> Reddito dichiarato	30.000€
<input type="checkbox"/> Reddito ricostruito	50.000€
<input type="checkbox"/> Differenza percentuale	66,6%

■ Dichiarazione **NON COERENTE**



<input type="checkbox"/> Reddito dichiarato	30.000€
<input type="checkbox"/> Reddito ricostruito	36.000€
<input type="checkbox"/> Differenza percentuale	20%

■ Dichiarazione **COERENTE**



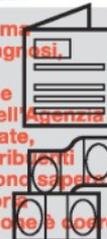
Da quale anno si applica

- A partire dai redditi 2009



Il redditest

- è un sistema di autodiagnosi, anonimo scaricabile dal sito dell'Agenzia delle entrate, per i contribuenti che vogliono sapere se la propria dichiarazione è coerente



Le cifre



4,3 mln

LE FAMIGLIE

Sono le famiglie che presentano scarti troppo forti tra redditi dichiarati e ricostruiti

100

LE VOCI DI SPESA

Sono quelle considerate dal Fisco per ricostruire i redditi dei contribuenti

1.000

LO SCARTO

Si rischia se lo scarto dei redditi supera il 20% o i mille euro al mese

ALL'AGENZIA ENTRATE
Attilio Befera (direttore dell' Agenzia entrate) e Mario Monti



Redditometro meno rigido

► Faccia a faccia Monti-Befera: ridotta la componente statistica. Il Cavaliere critica il Ppe

ROMA Correzione di rotta sul redditometro, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Ne hanno parlato ieri sera Mario Monti e Attilio Befera: un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il presidente del Consiglio aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione. Intanto il Professore dice no ai matrimoni gay e attacca nuovamente Silvio Berlusconi. Il Cavaliere critica il Ppe. Pier Luigi Bersani: sì alle unioni civili.

Ajello, Cifoni, Colombo, Conti, Marincola e Terracina
da pag. 2 a pag. 7

Faccia a faccia Monti-Befera: meno rigido il redditometro

► Verrà ridotto il peso delle medie Istat nella ricostruzione della spesa. Corte dei conti: evitare l'uso disinvolto dei dati

**DI CAPUA (ENTRATE):
«CERCHIAMO
L'EVASIONE SPUDORATA
NON CI INTERESSANO
SCOSTAMENTI
DA 1.000 EURO AL MESE»**

LE NOVITÀ

ROMA Non una marcia indietro ma forse qualche correzione di rotta, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Di redditometro hanno parlato ieri sera Mario Monti

e Attilio Befera: in qualche modo un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il presidente del Consiglio aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione, a pochi giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del relativo provvedimento. Ma come ha spiegato ieri il numero due dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, di fatto l'attività degli uffici fiscali non è ancora partita. Servirà, dopo il decreto che porta la firma del governo, anche una specifica circolare delle Entrate che non è ancora pronta. Con tutta probabilità la stesura

di quel testo sarà l'occasione per i primi aggiustamenti. Un'indicazione concreta l'ha data già lo stesso Di Capua, spiegando che non saranno considerati ai fini dell'accertamento scostamenti



tra reddito e spesa fino a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno. Si tratta di una garanzia aggiuntiva rispetto a quanto già previsto nello schema attuale del redditometro, in base al quale sono significativi scostamenti pari ad almeno il 20 per cento: una fascia di tolleranza espressa in termini assoluti, oltre che percentuali, di fatto mette al riparo l'applicazione dello strumento da possibili effetti paradossali dovuti proprio all'inclusione delle medie Istat sui consumi.

UN NUOVO PROVVEDIMENTO

Potrebbe essere invece necessario un nuovo provvedimento legislativo per modificare in senso più esplicito la composizione del redditometro, riducendo o addirittura eliminando la componente statistica, che convive con quella derivante dai dati effettivi relativi al contribuente (ricavati dalle banche dati del fisco e di altri organismi pubblici). È chiaro che i valori medi di consumo delle famiglie, per quanto calibrati in base alla loro numerosità e alla residenza geografica, possono non fotografare la situazione dei singoli.

L'accentuazione del ruolo dei dati effettivi di spesa non dovrebbe però cambiare l'impostazione

di fondo, basata appunto sul confronto tra la capacità di spesa come ricostruita dall'amministrazione finanziaria e il reddito dichiarato dal contribuente. La potenziale incoerenza dovrebbe in prima battuta fungere da deterrente per il contribuente, spingendolo ad un comportamento più corretto in sede di dichiarazione; poi concretizzandosi in un'effettiva discrepanza darebbe il via all'azione di indagine del fisco, con la possibilità per l'interessato di fornire le proprie spiegazioni anche prima dell'avvio formale dell'accertamento.

Non si tratterà comunque di un accertamento di massa. Sempre secondo il numero due dell'Agenzia delle Entrate Di Capua, i controlli non arriveranno a 40 mila l'anno, con l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri».

Un forte invito a usare lo strumento con attenzione è venuto anche dal presidente della Corte dei Conti: bisogna «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate» che potrebbero appunto essere quelle di origine statistica, ha detto Giampaolino. In generale per la Corte serve «massima attenzione e massima cautela», vista anche «l'alta inci-

denza della tassazione».

IL GETTITO MAI INCASSATO

L'assetto finale del redditometro dipenderà insomma dalle scelte che farà il nuovo governo. Lo strumento ha avuto fin qui una gestazione molto lunga: sono del maggio 2010 le norme che modificando il vecchio accertamento sintetico ne dettavano le caratteristiche principali. Ma ci sono voluti oltre due anni perché si arrivasse alle soglie della fase operativa. Va ricordato che con la legge del 2010 furono stimati anche gli effetti positivi per il bilancio pubblico: tra i 700 e gli 800 milioni l'anno già a partire dal 2011, dovuti in larga parte - secondo le previsioni - all'adeguamento spontaneo dei contribuenti. Quei soldi naturalmente non sono mai arrivati, o almeno non sono stati contabilizzati in quanto tali: quando nella primavera dello scorso anno il governo Monti con il Documento di economia e finanza (Def) fece il punto sull'andamento dei conti pubblici, specificò che in via prudenziale non venivano più considerati alla voce entrate i 9 miliardi della manovra 2010, firmata Tremonti, tutti derivanti da provvedimenti di lotta all'evasione.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

Retroattività: dipende dalla prescrizione



È uno dei punti più controversi del nuovo redditometro; si contesta che si applichi ai

redditi dichiarati dal 2009 in poi. In realtà però non è il redditometro ad essere retroattivo; sono i controlli fiscali che si rivolgono per definizione al passato e quello introdotto con il decreto del ministero dell'Economia è solo un nuovo strumento di accertamento. Siccome in materia tributaria esiste un termine di prescrizione di cinque anni, ecco che il fisco con questo tipo di indagine - o anche con altre - a partire da quest'anno potrà andare all'indietro fino ai redditi dell'anno 2008, dichiarati nel corso del successivo. Oggetto dell'accertamento non sono le spese fatte in passato, ma gli eventuali comportamenti non corretti in sede di dichiarazione dei redditi.

Onere della prova: due chiamate dal fisco



La legge e il successivo provvedimento attuativo prevedono due momenti in cui il contribuente

potrà dare conto dei propri comportamenti, spiegando che il proprio livello di spesa è più basso di quello ricostruito oppure che quelle spese sono state sostenute con redditi diversi da quelli da dichiarare. Il primo appuntamento con il fisco è informale, il secondo un contraddittorio all'interno della procedura di accertamento. Se queste spiegazioni saranno convincenti, l'amministrazione rinuncerà all'accertamento o lo lascerà cadere se è già iniziato. Dal punto di vista del fisco non si può parlare in realtà di inversione dell'onere della prova, perché la determinazione sintetica del reddito sulla base delle spese rappresenta di fatto una prova a tutti gli effetti.

Redditest: il rischio di appiattire i redditi



Tra le critiche rivolte al redditometro c'è anche quella di favorire potenzial-

mente l'evasione. In questo senso: se il contribuente sa che un certo livello di spesa è coerente con un reddito più basso di quello che ha dichiarato, potrebbe essere tentato di dichiarare meno. Se da una parte la congruità teorica con il redditometro (verificabile da tutti attraverso il software Redditest) non mette al riparo da altri controlli del fisco, è vero che sul piano teorico il rischio di un appiattimento sui valori più bassi potrebbe esistere. Un problema simile si presenta con gli studi di settore applicati al mondo del lavoro autonomo, alle professioni ed alle piccole imprese: i relativi valori di congruità possono magari risultare alti per qualcuno ma bassi per altri contribuenti.



Luigi Giampaolino

FISCO E FAMIGLIE Sulle spese spunta una franchigia di mille euro al mese

Redditometro con il bonus Scontrini, cosa conservare

Le Entrate: «La ricchezza non va criminalizzata Colpiremo evasione spudorata e finti poveri»

■ I controlli che saranno effettuati con il redditometro, «meno di 40mila l'anno», non prenderanno in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12mila euro l'anno». Lo ha detto il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua, sottolineando che non c'è alcuna «criminalizzazione della ricchezza, perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito». L'obiettivo del nuovo strumento è invece

intercettare «forme di evasione spudorata e i finti poveri».

Quanto al contribuente, occorre valutare con attenzione l'utilità di conservare scontrini e ricevute delle spese sostenute per difendersi da un eventuale accertamento da redditometro: non è scontato che questi documenti possano essere ritenuti idonei dalle Entrate. E in certi casi potrebbero rivelarsi addirittura dannosi.

Mobili, Iorio, Lupi ► pagine 6-7

Bonus da mille euro al mese

Le liste selettive non terranno conto degli scostamenti di minore rilievo

Il quadro

In un convegno sulle banche dati le Entrate difendono il nuovo strumento

Le istruzioni

Necessario attendere ancora qualche settimana per la circolare illustrativa

IN SERATA

Vertice a Palazzo Chigi fra Befera e Monti: all'ordine del giorno infedeltà fiscale e andamento degli incassi

Marco Mobili
ROMA

■ Il redditometro ha l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata» e «i finti poveri». E per farlo l'amministrazione finanziaria, nella fase di analisi del rischio e selezione delle posizioni da sottoporre a controllo, ha indicato in circa 1.000

euro mese, quindi 12mila euro annui, il limite marginale entro cui perde di interesse la posizione del contribuente alla luce della specificità comparata dell'attività di accertamento. Il tutto con buona pace dello scostamento del 20% tra reddito consumato e reddito dichiarato che, come già sperimentato con il "redditest", entrerà in gioco solo nella fase di accertamento.

La difesa a tutto tondo del nuovo strumento di accertamento, il direttore delle Entrate, Attilio Befera l'affida al suo vicedirettore Marco Di Capua, dopo aver comunemente precisato che il reddito-

metro «è uno strumento che, a differenza del passato, abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che non ha un reddito adeguato a supportarla».



L'arrivo di una sorta di franchigia sulle spese "da redditometro" è emerso nel corso del convegno tenutosi ieri a Roma al Comando generale della Guardia di Finanza, in cui la Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, presieduta da Maurizio Leo, ha presentato i dati conclusivi dell'indagine conoscitiva sullo stato del sistema delle banche dati della fiscalità (anticipata su Il sole 24 Ore del 24 dicembre scorso).

Beferaha ha colto anche l'occasione per ricordare che proprio grazie all'informatica si sono migliorati i servizi ai cittadini ma anche che nella lotta all'evasione, un male da estirpare che sottrae ogni anno alla collettività non meno di 120 miliardi di euro, l'agenzia delle Entrate «nel 2012 ha confermato lo stesso risultato del 2011 nonostante la crisi». Su cui non va trascurato l'impatto dell'1,8 milioni di rateizzazioni concesse dal 2008 ad oggi ai contribuenti in difficoltà per un totale di circa 22 miliardi di euro. «Somme recuperate che dunque entreranno nelle casse dello Stato in tempi più lunghi, anche superiori ai 72 mesi».

Lasciato il convegno il direttore delle Entrate ha raggiunto Palazzo Chigi dove ha incontrato il premier Mario Monti. Estando alle dichiarazioni ufficiali l'incontro non aveva al centro il redditometro, giudicato qualche giorno fa un bomba ad oro-

logeria dallo stesso Monti, ma rientrava tra i «periodici incontri sull'evasione fiscale e sull'andamento delle entrate».

Per l'entrata in vigore del redditometro, comunque, si dovrà attendere la circolare esplicativa dell'Agenzia, che però deve essere ancora pensata e scritta, ha detto ancora Marco Di Capua. Nel suo intervento Di Capua ha precisato anche con il redditometro vanno distinte due fasi: quella dell'analisi del rischio e quella accertativa. L'uso intelligente del patrimonio informativo esistente consentirà al fisco di migliorare e affinare proprio l'analisi del rischio. «Con la platea di spesa ampliata, ha precisato Di Capua, non c'è criminalizzazione della ricchezza. Ciò che interessa non è più perché il contribuente ha comprato o perché ha speso, ma quello che si è speso». È giusto, ha concluso Di Capua, «che ci sia libertà di impiego del proprio reddito». Con la "franchigia" fino a 12 mila euro, il fisco di fatto darà una rilevanza marginale alle medie Istat. E sull'inversione dell'onere della prova Di Capua ha sottolineato che non sarà certo diabolica. Lo stesso decreto attuativo elenca le possibilità di difesa da far valere in contraddittorio dal contribuente.

Un campanello di allarme sul redditometro lo lancia comunque il presidente della Corte

dei Conti, Luigi Giampaolino. È necessario «evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» nell'adozione di strumenti come il redditometro. «Il redditometro - ha aggiunto Giampaolino - come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria».

Alla luce delle precisazioni del vicedirettore Di Capua sul nuovo strumento «si sta aggrando il tiro», ha concluso il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo. «Si va sulla strada - ha spiegato Leo - di tener in minor considerazione gli elementi statistici. È un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva e non su quella presunta».

Sull'importanza dell'analisi del rischio ha posto l'accento anche il Comandante generale della Guardia di Finanza, Saverio Capolupo, sottolineando come questa delicata fase istruttoria consenta ai reparti sul territorio di verificare in tempi rapidi la fondatezza della nostra azione di contrasto. Che, ha concluso Capolupo, spazia a 360 gradi dall'evasione al riciclaggio, dalle frodi più complesse all'uso distorto di fondi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le regole sui documenti

DA CONSERVARE SEMPRE

Vanno sempre conservati i documenti che dimostrano i pagamenti fatti da terzi, le donazioni, i regali in denaro e il pagamento delle rate del mutuo

DA DECIDERE DI VOLTA IN VOLTA

È consigliabile conservare le ricevute di pagamento delle rette scolastiche, dell'acquisto di elettrodomestici, delle bollette e quelle per auto, assicurazioni e viaggi



DA NON CONSERVARE MAI

Non è necessario conservare gli scontrini relativi a beni alimentari, libri, beni per la casa, giocattoli e prodotti hi fi, e quelli per acquisti superiori a 3.600 euro

Il vademecum

Le caratteristiche del nuovo redditometro

CHE COS'È IL NUOVO STRUMENTO



Il «redditometro 2.0», previsto dalla manovra estiva del 2010 e attuato dal Dm del 24 dicembre scorso, è la nuova versione dello strumento induttivo per l'accertamento sintetico del reddito. Rispetto al vecchio strumento, amplia le voci di spesa messe sotto esame e le articolazioni dei calcoli per categoria di contribuente

COME FUNZIONA: TEST SULLE VOCI DI SPESA



Il nuovo redditometro prende in esame oltre 100 voci di spesa, secondo parametri distinti per 11 tipologie familiari in 5 macro-zone (quindi in tutto 55 profili). I dati di riferimento sono quelli contenuti nell'anagrafe tributaria e i dati medi sui consumi censiti dall'Istat per i diversi profili di famiglia

PRIME APPLICAZIONI PER I REDDITI 2009



Gli accertamenti basati sul meccanismo del nuovo redditometro scatteranno nei prossimi mesi, e si concentreranno in prima battuta sui redditi 2009 registrati nelle dichiarazioni del 2010. Si discute su una possibile applicazione anche ai contenziosi in corso sui redditi precedenti

ATTENZIONE AI MAXISCOSTAMENTI



Il redditometro mette nel mirino chi mostra scostamenti almeno del 20 per cento fra il reddito dichiarato e quello presunto in base alla spesa. Soprattutto nei primi anni, però, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che gli accertamenti scatteranno solo per gli scostamenti maggiori

PER QUEST'ANNO 35MILA CONTROLLI



L'amministrazione finanziaria sottolinea l'assenza di rischio nel caso di piccoli scostamenti in valore assoluto, a prescindere dalla distanza percentuale fra reddito dichiarato e presunto. Gli accertamenti saranno circa 35mila l'anno, per cui si concentreranno sulle cifre più «pesanti»

Monti all'attacco di Berlusconi: l'Italia è da anni senza premier. Il Cavaliere: lui è un matto. Bersani: vinciamo ovunque

Redditometro, via ai ritocchi

Consumi effettivi e più tolleranza. La Corte dei conti: attenti all'uso distorto dei dati

Non una marcia indietro ma forse qualche correzione di rotta, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Di redditemetro hanno parlato ieri sera Mario Monti e Attilio Befera: in qualche modo un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il premier aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione. Ma come ha spiegato ieri il numero due dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, di fatto l'attività degli uffici fiscali non è ancora par-

tita. Servirà ora una specifica circolare delle Entrate che non è ancora pronta. Con tutta probabilità la stesura di quel testo sarà l'occasione per i primi aggiustamenti. Un'indicazione concreta l'ha data già lo stesso Di Capua, spiegando che non saranno considerati ai fini dell'accertamento scostamenti tra reddito e spesa fino a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno.

> Cifoni a pag. 2

Il fisco

Redditometro più tollerante Corte dei Conti: sì alla cautela

L'Agenzia delle entrate: «Non ci sarà un controllo di massa»

La svolta

Incontro tra Monti e Befera: possibile qualche correzione di rotta

Luca Cifoni

ROMA. Non una marcia indietro ma forse qualche correzione di rotta, a partire dal depotenziamento degli elementi puramente statistici. Di redditemetro hanno parlato ieri sera Mario Monti e Attilio Befera: in qualche modo un chiarimento inevitabile, dopo le parole con cui il premier aveva preso le distanze dal nuovo strumento di contrasto all'evasione. Ma come ha spiegato ieri il numero due dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua, di fatto l'attività degli uffici fiscali non è ancora partita. Servirà ora una specifica circolare delle Entrate che non è ancora pronta. Con tutta probabilità la stesura di quel testo sarà l'occasione per i primi aggiustamenti. Un'indicazione concreta l'ha data già lo stesso Di Capua, spiegando che non saranno considerati ai fini

dell'accertamento scostamenti tra reddito e spesa fino a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno. Si tratta di una garanzia aggiuntiva rispetto a quanto già previsto nello schema attuale del redditemetro, in base al quale sono significativi scostamenti pari ad almeno il 20 per cento.

Potrebbe essere invece necessario un nuovo provvedimento legislativo per modificare in senso più esplicito la composizione del redditemetro, riducendo o addirittura

eliminando la componente statistica, che convive con quella derivante dai dati effettivi relativi al contribuente. L'accentuazione del ruolo dei dati effettivi di spesa non dovrebbe però cambiare l'impostazione di fondo, basata appunto sul confronto tra la capacità di spesa come ricostruita dall'amministrazione finanziaria e il reddito dichiarato dal contribuente. La potenziale incoerenza dovrebbe in prima battuta fungere da deterrente per il contribuente, spingendolo ad un

comportamento più corretto in sede di dichiarazione; poi concretizzandosi in un'effettiva discrepanza darebbe il via all'azione di indagine del fisco, con la possibilità per l'interessato di fornire le proprie spiegazioni anche prima dell'avvio formale dell'accertamento.

Non si tratterà comunque di un accertamento di massa. Secondo Di Capua i controlli non arriveranno a 40 mila l'anno, con l'obiettivo di «intercettare forme di evasione spudorata e i finti poveri». Un forte invito a usare lo strumento con attenzione è venuto anche dal presidente della Corte dei Conti: bisogna «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate» che potrebbero appunto essere quelle di origine statistica, ha detto Giampaolino. In generale per la Corte serve «massima attenzione e massi-



ma cautela», vista anche «l'alta incidenza della tassazione».

L'assetto finale del redditometro dipenderà insomma dalle scelte che farà il nuovo governo. Lo strumento ha avuto fin qui una gestazione molto lunga: sono del maggio 2010 le norme che modificando il vecchio accertamento sintetico ne dettavano le caratteristiche principali. Ma ci sono voluti oltre due anni perché si arrivasse alle soglie della fase operativa. Va ricordato che con la legge del 2010 furono stimati anche gli effetti positivi per il bilancio pubblico: tra i 700 e gli 800

milioni l'anno già a partire dal 2011, dovuti in larga parte - secondo le previsioni - all'adeguamento spontaneo dei contribuenti. Quei soldi naturalmente non sono mai arrivati, o almeno non sono stati contabilizzati in quanto tali: quando nella primavera dello scorso anno il governo Monti con il Def fece il punto sull'andamento dei conti pubblici, specificò che in via prudenziale non venivano più considerati alla voce entrate i 9 miliardi della manovra 2010, firmata Tremonti, tutti derivanti da provvedimenti di lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Viva il cash»
nasce l'iniziativa
pro-contante**

Alcuni cittadini chiedono l'abolizione della norma che non permette pagamenti oltre i 999 euro. Ma per chi vuole sostenere l'iniziativa, le donazioni sono possibili solo con carta di credito.



Il vertice Il presidente del Consiglio uscente, Mario Monti, con il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera: ieri un incontro tra i due per fare il punto sull'evasione fiscale

I CONTROLLI SOLTANTO SE LE SPESE SUPERERANNO DI 1.000 EURO AL MESE QUANTO DICHIARATO

Redditometro, spunta la franchigia

Lo ha chiarito l'Agenzia delle Entrate, che per ora non ha pronta la circolare d'attuazione, senza la quale non partiranno le verifiche. Intanto la Corte dei conti invita il Fisco a non fare un uso disinvolto dei dati



Luigi Giampaolino

DI MAURO ROMANO

Sembra quasi che l'Agenzia delle Entrate voglia tenere fuori il redditometro dalla competizione elettorale. Ieri, infatti non soltanto il vice di Attilio Befera, Marco Di Capua, ha spiegato che i controlli partiranno solo per i contribuenti che spendono oltre mille euro al mese in più di quello che guadagnano (stabilendo di fatto una franchigia di 12 mila euro all'anno), ma è risultato anche chiaro che la circolare per gli uffici, strumento indispensabile per mettere in moto il meccanismo, non è ancora pronta. Chiarimenti non secondari visto che ieri, oltre al fuoco incrociato dei partiti, sul redditometro si è abbattuto anche un monito non trascurabile, come quello del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino.

Il confronto tra Entrate e magistratura contabile è andato in scena durante un convegno sull'anagrafe tributaria organizzato ieri a Roma, nel corso del quale, senza troppi giri di parole, Giampaolino ha invitato gli uomini di Befera ad agire con cautela evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Vale a dire che prima di bollare un contribuente come evasore occorre che il Fisco verifichi attentamente le informazioni in proprio possesso. «Il redditometro come tutti gli strumenti presuntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria: occorre che

l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento». Nel suo intervento il numero uno della Corte dei conti rileva l'esistenza di «situazioni in cui la titolarità formale di oneri e servizi, come utenze e canoni di locazioni, non corrisponde, per varie ragioni non necessariamente correlati a intenti evasivi, a coloro che ne sopportano l'onere finanziario».

In pratica il risultato dell'algoritmo non è oro colato e un Fisco assetato di evasori come quello italiano può benissimo prendere un abbaglio. Per questo gli uffici devono procedere «con grande attenzione» per giungere all'effettiva titolarità del soggetto in questione.

Giampaolino ha infine auspicato una profonda riflessione sull'impiego del sistema informativo della fiscalità, all'interno del quale c'è un'eccessiva proliferazione delle banche dati. «In sostanza occorre puntare a un'ulteriore evoluzione del sistema informativo come leva per una tax compliance». Per Giampaolino, dunque, «le duplicazioni di sistemi informativi tra amministrazioni comporta l'implicazione di attività con un dispendio di risorse e di energie».

La risposta di Di Capua è stata orientata a tranquillizzare non solo Giampaolino ma anche l'opinione pubblica. «Il redditometro ha l'obiettivo di intercettare forme di evasione spudorata» nonché dare la caccia ai «finti poveri». Non si tratta quindi di uno strumento di «accertamento di massa» tanto che i controlli mediante redditometro saranno inferiori ai 40 mila all'anno. E a dare man forte non poteva mancare il diretto interessato Befera (che ha anche un'altra arma potente in mano: l'anagrafe dei conti correnti, Serpico per intendersi), spiegando che lo strumento potenzia la lotta all'evasione. Intanto nella serata di ieri c'è stato un incontro Monti-Befera tra i cui temi sarebbe stata proprio affrontata la questione dell'entrata in vigore del redditometro. (riproduzione riservata)



L'Agenzia delle entrate torna sul nuovo strumento al convegno sull'anagrafe tributaria

Redditometro col freno tirato

Senza circolare non si parte. Finti poveri nel mirino

DI **BENEDETTA PACELLI**
E **CRISTINA BARTELLI**

Redditometro con il freno a mano. Non solo nei tempi, ma anche nei modi. Mentre il dibattito sul nuovo meccanismo per la lotta all'evasione fiscale tiene banco tra i rappresentanti degli schieramenti politici, l'Agenzia delle entrate ribadisce che per garantire la sua operatività concreta ci sarà da aspettare ancora un po'. L'annunciata e soprattutto attesa circolare per fare partire il nuovo redditometro, ha infatti precisato **Marco Di Capua** vicedirettore (vicario) dell'Agenzia delle entrate in occasione del Convegno su "L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale" organizzato a Roma dalla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria, non arriverà in tempi strettissimi, perché "serve il tempo materiale per pensarla e scriverla. Quando la circolare sarà diffusa potrà decollare il nuovo meccanismo per la lotta all'evasione fiscale". Che in ogni caso, ha tenuto a precisare Di Capua, si concentrerà su "forme di evasione spudorata e sui finti poveri e non è uno strumento di accertamento di massa". E lo dimostra il fatto che i controlli saranno inferiori a 40 mila l'anno (numero comunque standardizzato per gli accertamenti sintetici secondo le convenzioni tra i sindacati e la stessa Agenzia, n.d.r.).

Inoltre, i controlli non scatteranno per scostamenti minimi, tipo mille euro al mese (12 mila euro l'anno). La vera sfida per il braccio operativo del fisco sarà comunque quella di dare

un'applicazione intelligente ed equilibrata del redditometro che, ha aggiunto invece **Attilio Befera** numero uno dell'Agenzia, consentirà di potenziare da subito la strategia della lotta all'evasione che, nonostante la crisi, anche nel 2012 ha confermato comunque i risultati positivi del 2011. Befera ha inoltre spiegato che dal 2008 sono oltre 1,8 milioni le rateazioni concesse per oltre 22 miliardi e pari a 72 rate.

Somme non incassate ancora dall'erario che però "stiamo recuperando, seppure lo faremo in un lasso di tempo lungo", grazie anche "una cresciuta sensibilità dell'opinione pubblica rispetto all'evasione fiscale che tende a essere percepita in tutta la sua gravità". Ma come verrà potenziato questo strumento? Per le persone fisiche ha spiegato ancora Befera "l'analisi dell'infedeltà fiscale si concentra sulla compatibilità tra reddito consumato e dichiarato".

Questo perché il redditometro rispetto al passato abbandona la presunzione della disponibilità di pochi bene e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla". Inoltre la creazione di liste selettive di contribuenti da sottoporre a controllo sarà fatta nel rispetto della privacy e ogni accesso sarà sempre tracciato dal sistema informativo.

Ma nonostante tutto il redditometro continua a non convincere del tutto la Corte dei Conti. Il presidente della magistratura contabile **Luigi**

Giampaolino infatti nel suo intervento all'appuntamento romano

ha chiesto più che cautela nell'utilizzo di questo strumento. Per il nuovo redditometro è necessario "evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate" ha affermato il presidente, sottolineando che come tutti gli strumenti presuntivi il redditometro ha bisogno di cautela ed efficacia probatoria.

"È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati, soprattutto in quei casi in cui esistono situazioni in cui la t i -

tolarità formale di utenze e canoni non coincide con coloro che ne supportano l'onere finanziario. In questi casi sarà opportuno che gli uffici procedano con grande attenzione per arrivare all'effettiva titolarità soggettiva".

A buttare acqua sul fuoco sulle diverse preoccupazioni ci ha pensato infine **Maurizio Leo**, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria che in chiusura dei lavori ha precisato come i chiarimenti dell'Agenzia delle entrate sul nuovo redditometro mostrino come "si sta aggiustando il tiro" sul funzionamento del nuovo meccanismo anti-evasione fiscale: si va sulla strada di tener in minor considerazione gli elementi statistici. E' un passo avanti perché il redditometro si deve fondare su elementi certi che sono quelli dell'Anagrafe Tributaria e delle dichiarazioni, sulla spesa effettiva non su quella presunta".

—© Riproduzione riservata—





Attilio Befera

Evasori? Solo se “spudorati”

IL PREMIER VEDE BEFERA PER IL REDDITOMETRO CHE ORA NESSUNO VUOLE

VERSO LE URNE

Incontro “elettorale”
per l’uso del nuovo
strumento anti-evasione
Pasticcio in Senato sulla
Tares: parte subito,
ma si pagherà a luglio

di Marco Palombi

Si farà il punto sull’andamento delle entrate”. Fonti del governo, nel pomeriggio di ieri, tentavano di derubricare ad un incontro di routine quello che s’è tenuto in serata tra Mario Monti e il direttore dell’Agenzia delle Entrate, Attilio Befera: non che non ci sia bisogno di controllare le entrate (quelle da Iva, per dire, sono in picchiata, probabilmente per un aumento dell’evasione), peccato che incontri di questo genere non siano affatto la normalità. In realtà di chiacchierate a due tra Monti e Befera le agenzie di stampa ne registrano una sola: quello di maggio, quando il premier andò di persona a dare solidarietà ai lavoratori di Equitalia colpiti da alcuni attentati. Erano i tempi in cui ancora Monti puntava a parole sulla lotta all’evasione e si vantava di aver reso operativo il redditometro, oggi definito invece “una bomba ad orologeria” innescata dal governo Berlusconi che “io non avrei introdotto”. E qui torniamo a Befera e alla sua gita a palazzo Chigi: gli uomini dell’ex presidente della Bocconi l’avevano inizialmente connessa ad una

ridiscussione del nuovo sistema di controlli fiscali (vedi *Corriere della Sera*, *Ansa* etc), poi forse si sono posti un problema, per così dire, istituzionale. Il referente di Befera è, infatti, il ministro dell’Economia, non certo il presidente del Consiglio, e non c’è alcun motivo per cui il direttore dell’Agenzia delle Entrate discuta con lui tête-à-tête del redditometro: a meno che non si dica che quello di ieri sera è stato un incontro col candidato Monti, in affannosa rincorsa della campagna anti-tasse del Cavaliere. Befera, peraltro, alla sua creatura ci tiene parecchio e ieri, anche per rintuzzare le perplessità della Corte dei Conti (“va evitato un uso disinvolto di informazioni non verificate”), l’ha difesa pubblicamente proprio prima di arrivare a palazzo Chigi: “Potenzierà la lotta all’evasione”, ha scandito.

MEGLIO, a questo punto, fissare alcuni punti. Il cosiddetto “accertamento sintetico” esiste nell’ordinamento italiano da 35 anni o giù di lì. Berlusconi e Tremonti l’hanno aggiornato e potenziato con un decreto del 2010 creando il vero e proprio “redditometro”, anche se oggi ne chiedono il ritiro e denunciano “lo stato di polizia tributaria”. In queste ultime settimane, poi, Monti e Grilli hanno varato decreti attuativi in perfetta linea con la legge scritta dal Pdl, mentre l’Agenzia delle Entrate sta ancora lavorando sulla circolare applicativa. L’utilità dello strumento, in ogni caso, è assai

controversa: ad un ritmo da circa 35mila controlli l’anno cercherà di individuare la discrepanza tra spese effettive e reddito dichiarato (se la prima supera il 20% del secondo scatta una prima richiesta di chiarimenti). Servirà, dicono alle Entrate, “ad intercettare forme di evasione spudorata”. Sul meccanismo tecnico, però, ci sono molte perplessità: dall’uso degli imprecisi valori mediani di spesa dell’Istat al fatto che il processo induttivo riguarda l’imponibile sul reddito, ma non Iva, Irap e contributi. Passando, invece, dalle promesse da campagna elettorale sulla riduzione delle tasse alla realtà va segnalato che ieri governo e Parlamento hanno certificato di non poter nemmeno rinvviare di un anno la Tares, la nuova tariffa comunale su immondizia e servizi: in Senato, dove è in discussione un decreto di proroghe proprio sui rifiuti, hanno provato a farne slittare l’entrata in vigore a luglio, ma non c’è stato niente da fare. Quei soldi – 1,9 miliardi in più rispetto alla Tarsu, dice la Cgia di Mestre, +29% in media – sono già a bilancio e devono entrare. Alla fine si è optato per la presa in giro: la Tares entra in vigore subito, ma si comincerà a pagare solo da luglio.



Le Entrate: non faremo accertamenti di massa

Incontro Befera-Monti. Il direttore chiede chiarimenti sulle verifiche



ROMA

In principio era l'Imu, ora in campagna elettorale non si parla che del nuovo redditometro. «Prima Monti ha messo l'Imu, ora dice di volerla togliere, poi ha fatto il redditometro, ora dice di non volerlo. O pensa che gli italiani siano matti o c'è in giro un matto che pensa di essere Monti». Per dare nuova linfa alla campagna antitasse di Berlusconi è bastata la battuta con la quale il premier aveva scaricato sul predecessore ogni responsabilità su chi fosse il padre del nuovo strumento anti-evasione. «It's the economy, stupid», recita un noto adagio delle campagne elettorali americane. La variante tutta italiana prevede però che le riforme fatte in nome della lotta all'evasione sono sacrosante durante l'anno e bersagliate dall'inizio della campagna elettorale in poi.

E così mentre il segretario del Pdl Alfano (leader del partito che introdusse la legge nel 2010) chiede a Monti di ritirare il provvedimento, il numero uno dell'Udc Casini (grande sostenitore del provvedimento firmato da Monti) si affida al distinguo: «La finalità del redditometro è giusta e deve essere appli-

cato senza suscitare allarmismo». Fuori dalla mischia, il segretario Pd Bersani si strofina le mani e sghignazza: «Non credo che il redditometro sia risolutivo, ma vedo che non ha più né madre né padre...». Anche l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, uno che pure con la tenaglia fiscale non scherzava, ne approfitta per dire la sua: «Il redditometro fu voluto da Berlusconi come alternativa al nostro approccio basato sulla tracciabilità e la trasparenza delle transazioni, sull'uso consapevole delle banche dati. Monti avrebbe dovuto cambiare strada».

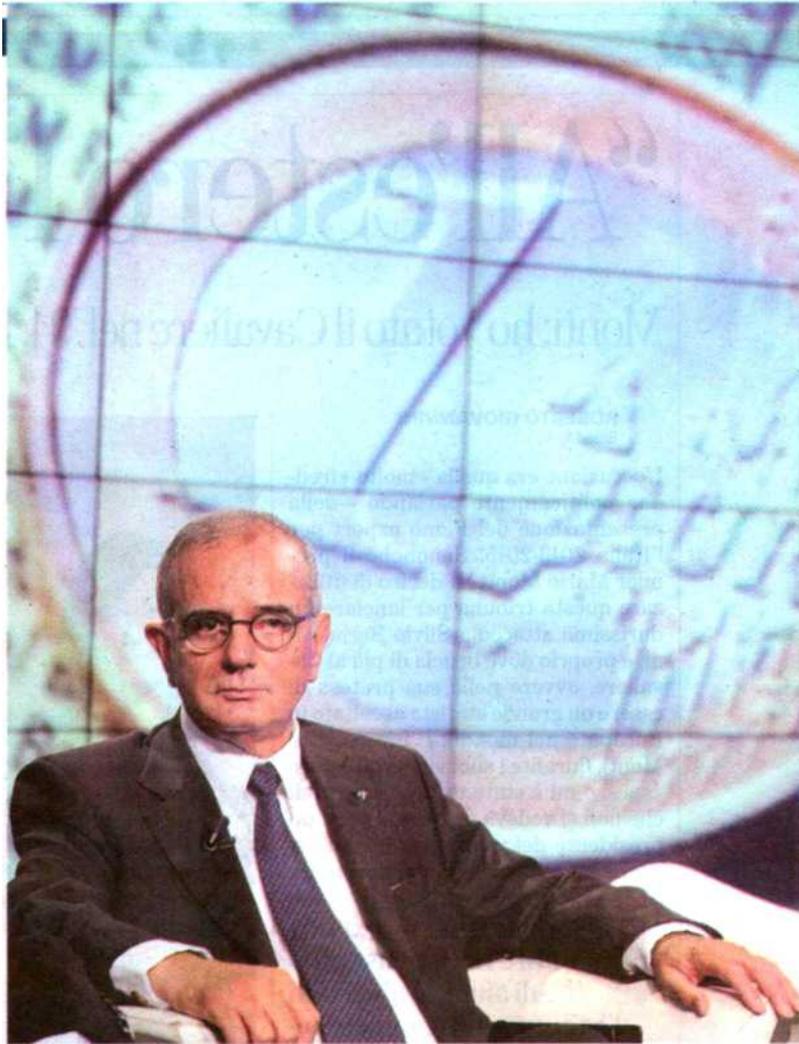
Monti, che pure con la sua uscita sul redditometro aveva scatenato Berlusconi, stavolta attacca con fair play: «Escludo che gli italiani siano matti, sono pieni di buon senso». Sulle tasse «non prendo impegni, non faccio promesse, credo che la vita dei contribuenti sia già stata resa difficile e le tasse più alte da coloro che hanno fatto promesse poco mantenibili».

L'Agenzia delle Entrate si sente suo malgrado accerchiata, e lo dimostra la richiesta del numero uno Attilio Befera di incontrare Monti a quattro occhi. «Solo un incontro periodico per fare il punto sul-

l'evasione fiscale e l'andamento delle entrate», diranno fonti di Palazzo Chigi. In realtà Befera ha chiesto chiarimenti al premier sulle sue reali intenzioni, visto che il lavoro dell'Agenzia deve procedere e la circolare applicativa del nuovo strumento dovrà essere pronta di qui a poche settimane. Il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione», spiega Befera ad un convegno. L'evasione è «un male da estirpare» che pesa per 120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi».

I vertici dell'amministrazione fiscale abbozzano e fanno di necessità virtù: «Il redditometro non sarà un'arma di accertamento di massa. Su quaranta milioni di contribuenti meno di quarantamila verranno chiamati per rendere conto delle spese fatte e comunque si tratterà di casi di evasione spudorata», dice il vicedirettore Marco di Capua. Il redditometro serve a colpire «i finti poveri, non i contribuenti onesti». E se la Corte dei Conti chiede cautela nell'utilizzo del nuovo strumento evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate», Di Capua spiega il perché di 100 voci dalle quali raccogliere informazioni: l'ampliamento serve ad avere più informazioni, «fa sì che la ricchezza non venga criminalizzata». [A.B.A.]





Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera

Santa alleanza contro il redditometro

Lotta all'evasione Pd, Pdl e centristi attaccano il nuovo strumento del fisco
Anche la Corte dei conti avverte: no all'uso disinvolto. E Befera «dà i numeri»

■ Il redditometro come l'Imu è diventato il nemico numero uno di questa campagna elettorale, il mostro da abbattere, l'odioso strumento del fisco di cui tutti, da destra a sinistra fino a Monti, negano la paternità. La polemica è montata a tal punto che è intervenuto il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino che ha messo in guardia dall'uso «disinvolto delle informazioni disallineate e non verificate» assunte con l'impiego del redditometro.

Della Pasqua → a pagina 3

Redditometro nel mirino della Corte dei conti

«Va evitato un uso disinvolto delle informazioni»
Befera: guarda alla spesa non presunta ma effettiva

40.000

Controlli
L'Agenzia delle Entrate ha detto che non supererà questo tetto

1.000

Euro
Non interessano scostamenti di 1.000 euro al mese

20

Per cento
Scatterà se il reddito supererà del 20% quello dichiarato

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Il redditometro come l'Imu è diventato un nemico numero uno di questa campagna elettorale, il mostro da abbattere, l'odioso strumento del fisco di cui tutti da destra a sinistra fino a Monti, negano la paternità. La polemica è montata a tal punto che ieri è intervenuto il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino. In occasione di un convegno su anagrafe tributaria e federalismo, ha messo in guardia dall'uso «disinvolto di informazioni disallineate e non verificate» che possono essere assunte con l'impiego del redditometro. Poi ha sottolineato che questo meccanismo fiscale «come tutti gli strumenti pre-

suntivi ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria». Pertanto, è l'invito di Giampaolino, «è necessario che l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento» oltre al fatto che è auspicabile, dice, «una maggiore attenzione delle amministrazioni verso i contribuenti, che andrebbero aiutati negli adempimenti, cambiando atteggiamento».

Il presidente della Corte dei conti ha fatto l'esempio di «situazioni dove la titolarità formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne supportano effettivamente l'onere finanziario». Per questo gli uffici «devono procedere con grande attenzione per arrivare alla effettiva titolarità

soggettiva».

A stretto giro è arrivata la replica del direttore generale dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera che con il vicedirettore, Marco Di Capua, era al convegno. Questo ha spiegato che il redditometro «non è una panacea ma è utile per intercettare forme di evasione spudorata e finti poveri». Poi ha replicato alle critiche respingendo la te-



si che si tratta di uno «strumento di accertamento di massa» giacché i controlli «saranno inferiori ai 40 mila l'anno e non sarà necessario conservare gli scontrini per tutto l'anno». Il redditometro «non interesserà situazioni in cui la spesa si discosta dal reddito di mille euro per dodici mesi l'anno (12.000 euro all'anno)» e comunque saranno prese in considerazione solo le spese certe, che risultano dalle banche dati dell'anagrafe tributaria».

Respinta anch'è l'accusa che ci sia una «criminalizzazione della ricchezza, perché - ha precisato Di Capua - è giusto avere libertà nell'uso del proprio reddito. Quello che interessa non è più perché ho comprato o perché ho speso - ha spiegato - ma che si sia speso». L'obiettivo, ha sottolineato, «è un'applicazione equilibrata e intelligente». Befera è stato chiaro: consentirà di potenziare da subito la strategia della lotta all'evasione. Per le persone fisiche l'analisi dell'infedeltà fiscale si concentrerà sulla compatibilità tra reddito consumato e dichiarato. Il direttore generale dell'Agenzia delle Entrate ha anche marcato la differenza con altri strumenti del passato basati sul ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni. Ora l'attenzione è concentrata «sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a supportarla». Per i controlli saranno create «liste selettive

di contribuenti». Altro strumento citato da Befera è quello dell'anagrafe dei conti bancari che sarà utilizzato, ha spiegato, nel rispetto degli standard di sicurezza e della privacy. Maggiori dettagli arriveranno con la circolare applicativa che, come ha confermato Di Capua, è in corso di preparazione. Senza, non si parte.

Il Presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria, Maurizio Leo del Pdl, si mostra soddisfatto dei chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate che dimostrano la volontà di «aggiustare il tiro». Nel rapporto conclusivo della commissione si legge che il redditometro è di «grande rilievo strategico». Le modifiche normative introdotte, si sottolinea, «mirano ad accrescere la capacità dell'amministrazione finanziaria di accertare il reddito dei contribuenti e, in particolare, delle persone fisiche, al fine di indurle ad ottemperare correttamente gli obblighi fiscali». La commissione annuncia inoltre che «è in corso di realizzazione anche un progetto che ha l'obiettivo di individuare, ed assegnare, un punteggio di rischio per ogni contribuente». Se Leo apprezza i passi in avanti del fisco i partiti chiedono di più. Il segretario del Pdl, Angelino Alfano torna a chiedere «il ritiro del redditometro». Il leader Udc Casini: «Va applicato in modo da non suscitare allarmismi».

INFO



Corte dei conti

Il presidente Luigi Giampaolino ha sottolineato che la protezione dei dati personali, è «estremamente importante»

Redditometro in stand-by La circolare non arriva

● **L'Agenzia lavora ancora al testo attuativo**
● **Il centrodestra chiede il ritiro** ● **Befera difende lo strumento**

La Corte dei Conti chiede attenzione sull'uso delle banche dati da parte dell'amministrazione

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La circolare attuativa del redditometro, attesa per ieri pomeriggio, non è arrivata: e non si sa neppure quando arriverà. «Stiamo ancora lavorando», ha dichiarato ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle Entrate Marco Di Capua. Freno tirato, per ora, su una delle partite più infuocate della campagna elettorale. L'annuncio arriva dopo una giornata di dibattito concitato - è intervenuta persino al Corte dei Conti - e di attesa per un incontro a Palazzo Chigi tra Mario Monti e il Direttore delle Entrate Attilio Befera, da cui qualcuno (Angelino Alfano e Maurizio Gasparri in prima fila) si aspettava uno stop definitivo al nuovo strumento anti-evasione. Nel momento in cui scriviamo del faccia-a- faccia non è filtrato nulla.

UTILE AMBIGUITÀ

La strada dello stop sarebbe tuttavia una sconfessione di Befera (che ha continuato a difendere lo strumento anche ieri intervenendo a un convegno) e in un certo senso dello stesso governo Monti. Per questo, forse, meglio la formula ambigua di Di Capua per fronteggiare l'attacco ad alzo zero dei berlusconiani. Non solo il decreto attuativo (della norma Tremonti) è stato firmato a di-

cembre da Vittorio Grilli, senza battere ciglio, ma c'è anche il fatto che durante il suo mandato «tecnico» Monti si era vantato di aver combattuto l'evasione «senza usare i guanti bianchi», salvo poi in campagna elettorale prendere le distanze da quelle 100 voci su cui controllare il reddito dei contribuenti. Un'autentica giravolta. Insomma, la questione redditometro sta assumendo i contorni di un vero pasticcio: il governo in carica si contraddice, il centrodestra fa anche di più, «dimenticando» che la norma originaria risale all'esecutivo Berlusconi, e rievocando il solito Grande Fratello. Un fisco tanto occhiuto che si lascia sfuggire ogni anno 300 milioni di imponibile. Quanto al Pd, le posizioni sono note: il partito di Bersani (come sostenuto ieri da Vincenzo Visco su questo giornale) considera questo strumento inutile per la lotta all'evasione, e dannoso per gli onesti. Addirittura poi, collegando le spese alla capacità contributiva, si costruisce un potente incentivo a nascondere gli acquisti. Più nero o in alternativa meno vendite. Una trappola mortale per la nostra economia. Fatto sta che Tremonti ha voluto lo strumento, e Monti lo ha confermato.

Per il nuovo redditometro è necessario «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate - ha avvertito ieri il presidente della Corte

dei Conti Luigi Giampaolino - come tutti gli strumenti definitivi ha bisogno di cautela e efficacia probatoria. È necessario che le amministrazioni verifichino sempre i risultati». Befera dal canto suo continua a difendere il nuovo metodo. Si tratta di uno strumento che «a differenza del passato - spiega - abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di pochi beni per concentrarsi sulla spesa effettiva di un contribuente con un reddito non adeguatamente supportato». L'Agenzia procederà alla definizione di liste selettive di contribuenti da controllare.

Ma la politica si infiamma. Per il segretario federale della Lega nord, Roberto Maroni, il nuovo redditometro «così com'è è un'imposta patrimoniale aggiuntiva, un aggravio della pressione fiscale di 1 miliardi e 300 milioni di euro», le cui conseguenze sarebbero molto più pesanti per le famiglie del Nord rispetto a quelle del Sud. «È una inutile e assurda penalizzazione del Nord ad opera di Monti - continua - va cancellato come l'Imu e altre vessazioni fiscali che impediscono lo sviluppo». Peccato che sia redditometro che Imu siano stati varati quando il Carroccio era al governo. Stesso atteggiamento da parte di Gasparri, che parla di «Stato di polizia fiscale». Non sapeva quel che votava un anno fa?





L'entrata dell'Agenzia delle entrate a Roma FOTO MAURO SCROBOGNA /LAPRESSE

IN VIGORE DA GENNAIO, ERA GIÀ SCIVOLATA AD APRILE

Tassa su rifiuti e servizi la prima rata slitta a luglio

La Corte dei Conti: rischio dati incerti nel redditometro

ROMA. Per il redditometro, ripudiato da tutti, arriva un colpo di freno. E per la nuova tassa sui rifiuti - la Tares - c'è un rinvio: la prima rata si pagherà solo a luglio anziché ad aprile. Il primo nemico del redditometro è Berlusconi (che lo istituì nel 2010) mentre Monti che lo ha ereditato lo definisce inutile. E arriva anche la critica della Corte dei conti: «I dati sono incerti: massima attenzione e massima cautela». Ieri Monti ha incontrato il capo dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e gli ha girato il messaggio: prudenza. Dopo un pasticcio burocratico-contabile, il Senato ha deciso ieri sera che la prima rata della Tares slitta a luglio (prima si era detto gennaio, poi aprile). Insomma anche questa palla viene lanciata lontano: se la dovrà giocare il governo che verrà.

GRAVINA e LOMBARDI >>> 5

VERTICE TRA MONTI E BEFERA PER METTERE A PUNTO IL NUOVO STRUMENTO CHE ENTRERÀ IN FUNZIONE DA MARZO

La Corte dei Conti boccia il redditometro

«Va utilizzato con la massima cautela». Ma l'Agenzia delle Entrate assicura: «Contrasterà l'evasione spudorata»

**PAURA
INFONDATA**
Di Capua:
«I controlli
saranno
fatti su dati
certi»

**DECRETO
ATTUATIVO**
**Il testo
sarà pronto
prima delle
elezioni
di febbraio**

MICHELE LOMBARDI

ROMA. Aggiustamenti in vista per il redditometro. Nel giorno in cui il premier Mario Monti ha ricevuto a palazzo Chigi il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, invitandolo alla prudenza negli accertamenti, i vertici dell'amministrazione tributaria rassicurano i contribuenti e frenano sull'entrata in vigore (prevista per marzo) della nuova "arma" anti-evasori.

La circolare attuativa dell'Agenzia delle Entrate, che sembrava pronta per essere diramata addirittura ieri sera, richiederà degli approfondimenti: «Ci vuole il tempo materiale per pensarla e scriverla», ha detto il vice direttore dell'Agenzia delle Entrate, Marco Di Capua. Ma una cosa è certa: senza circolare, «non si parte». Befera ieri ha comunque difeso uno "strumento di

lavoro" ripudiato da tutti i politici in campagna elettorale: «Il redditometro potenzierà la lotta all'evasione». Ma la parola d'ordine è: cautela. L'ha usata anche il presidente della Corte dei Conti, Luigi Gianpaolino: «Bisogna evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate. I dati vanno utilizzati con massima attenzione e massima cautela»,

ha detto.

Se dunque il Fisco non farà marcia indietro sul nuovo meccanismo di accertamento, potrebbe però correggere il tiro su alcuni aspetti più controversi, in particolare sull'applicazione dei criteri induttivi

di quantificazione dei redditi familiari, basati su dati dell'Istat e dei centri studi. «Il redditometro non criminalizza i ricchi. E' uno strumento che consente di intercettare forme di evasione spudorata», ha precisato Di Capua. «Si sta agguistando il tiro. Il redditometro si deve fondare su elementi certi. Se si ridimensionano quelli statistici, allora siamo sulla strada giusta», ha spiegato Maurizio Di Leo, presidente della Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria. Il



risultato è che i dubbi sul funzionamento del redditometro sono spuntati a due anni e mezzo dalla sua nascita, e a poco più di un mese dalla sua entrata in vigore (già in passato più volte annunciata e rinviata). Il problema è che il redditometro è stato rinnegato da tutti: da Silvio Berlusconi, che lo adottò con decreto nel 2010, e anche da Monti, che lo ha reso operativo a dicembre 2012, con un altro decreto ministeriale. Semmai, la circolare attuativa dell'Agenzia delle Entrate, al centro del colloquio serale tra il premier e Befera, punterà a evitare eccessi di zelo da parte delle agenzie territoriali, sparse da Nord a Sud, che materialmente provvederanno ai controlli.

Intanto, di accertamenti ne sono previsti 35-40 mila nel 2013, a partire da marzo. E saranno create liste selettive di contribuenti a rischio evasione. Ma il vice direttore Di Capua, in risposta alle accuse dei politici e ai timori dei contribuenti, spiega che il Fisco non terrà conto

degli «scostamenti tra reddito dichiarato e spese pari a mille euro al mese, quindi 12 mila euro l'anno». In ogni caso, Befera è convinto che non ci saranno abusi ai danni del contribuente: «Il redditometro è uno strumento che, a differenza del passato, abbandona il ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni e si concentra sulla spesa effettiva del contribuente che ha un reddito non adeguato a giustificarla».

A questo punto, bisognerà attendere la circolare attuativa, ammesso che arrivi nella fase più calda della campagna elettorale o, piuttosto, l'Agenzia delle Entrate non preferisca ritardare il "taglio del nastro" fissato per marzo.

Il partiti intanto fanno gara nel prendere le distanze. «Monti ritiri

il redditometro. Si cancelli il decreto attuativo e si torni a uno strumento più equo e liberale. Poi il nuovo governo, munito di sovranità, farà la sua scelta», ha tuonato il segretario Pdl, Angelino Alfano. Qualche ritocco lo ha invocato anche il più fedele alleato di Monti, il centrista Pier Ferdinando Casini: «Il redditometro è giusto ma bisognerà applicarlo senza suscitare allarmismi inutili. Sono contrario alla retroattività e all'onere della prova che deve spettare a chi dimostra che c'è una possibile evasione», ha detto il leader dell'Udc. «Il redditometro va cancellato perché è una patrimoniale aggiuntiva», ha chiesto il capo della Lega, Roberto Maroni. Duro il giudizio dell'ex ministro di centrosinistra Vincenzo Visco: «Il redditometro è sbagliato. E' stato trasformato in uno strumento di accertamento di massa, che rischia di punire i contribuenti onesti e di essere permissivo con gli evasori».

lombardi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE "ARMI" DEL FISCO



CIRCA 40 MILA I CONTROLLI

L'AGENZIA delle Entrate ha spiegato che se il redditometro entrerà in vigore a Marzo, non saranno più di 40 mila (su 40 milioni di contribuenti) i controlli che saranno effettuati in tutta Italia



FRANCHIGIA DI 12 MILA EURO

I CONTROLLI che verranno effettuati con il redditometro non prenderanno in considerazione «scostamenti» tra spese e reddito dichiarato pari a 1.000 euro al mese, ovvero 12.000 euro l'anno



NO STATISTICA MA DATI CERTI

I CONTROLLI potrebbero scattare dopo valutazioni che si dovranno basare soprattutto su elementi certi. E non più solo su dati statistici. E' una delle novità a cui sta lavorando l'Agenzia delle Entrate



FASCE DI REDDITO PIÙ ELEVATE

L'OBIETTIVO dell'Agenzia delle Entrate è quello di colpire gli «evasori spudorati». Befera, infatti, ha assicurato che per le piccole spese non scatteranno controlli previsti dal redditometro

Redditometro, niente accertamenti di massa

*Befera rassicura: meno di 40mila controlli, non su piccoli contribuenti
La Corte dei conti chiede massima cautela: no a uso disinvolto dei dati*

lotta all'evasione

Ieri sera incontro tra il direttore delle Entrate e il premier. In giornata era arrivato il monito del numero uno della magistratura contabile, Luigi Giampaolino. Sullo strumento le ire della Lega e del Pdl. Perplesso anche l'ex ministro Visco: «È sbagliato». Favorevole, invece, l'Idv: strumento che si usa nei Paesi civili

La circolare con il regolamento attuativo è ancora in lavorazione. Il "numero due" dell'Agenzia Di Capua annuncia: franchigia di 12mila euro annui, nel mirino «evasori spudorati e falsi poveri»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Sul redditometro arriva una messa in guardia da parte della Corte di Conti. Occorre «evitare un uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate». Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando del nuovo strumento in un intervento al convegno "L'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale" e auspicando che gli uffici abbiano «massima attenzione e massima cautela» nell'uso dei dati. L'obiettivo dello strumento, insiste l'agenzia delle Entrate con il suo numero due Marco Di Capua, che parla allo stesso convegno, è «intercettare forme di evasione spudorata» e «finti poveri». L'avvertimento arriva proprio nel giorno in cui il presidente del Consiglio Mario Monti incontra il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Palazzo Chigi, nel dare la notizia del colloquio, non precisa gli argomenti sul tavolo. Ma è altamente probabile che lo scottante tema ci sia finito. Nei giorni scorsi il premier aveva preso le distanze dalla misura «introdotta da chi ci ha preceduto».

Grazie al redditometro, dice Befera al convegno romano, la strategia di lotta all'evasione fiscale «verrà potenziata nell'immediato». Si tratta di uno strumento che «si concentra sulla spesa effettiva del contribuente» e, a differenza del passato, «abbandona il ricorso alla presunzione di disponibilità di pochi beni». Essa, precisa ancora Di Capua, non serve all'«accertamento di massa». Infatti, rende noto, i controlli da effettuare saranno meno di 40mila all'anno. E non prenderanno in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12mila euro l'anno». L'agenzia, infine, sta ancora lavorando alla definizione della circolare applicativa del redditometro, ha spiegato il vicedirettore che gli chiedevano se il provvedimento sarebbe arrivato in serata. «Oggi (ieri per chi legge ndr) no», ha risposto Di Capua, precisando che ci vorrà «il tempo materiale per pensarla e scriverla». Senza, aggiunge, «non si parte». Dal canto suo il presidente della magistratura conta-

bile fa presente «gli inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realtà economico-sociale può determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento» quali appunto il nuovo redditometro. «È di comune esperienza - prosegue Giampaolino - l'esistenza di situazioni nelle quali le titolarità formali di oneri e servizi, quali utenze, canoni di locazione, eccetera, non corrisponde - per varie ragioni non necessariamente correlate ad intenti evasivi - a coloro che ne sopportano l'onere finanziario».

Nel rapporto conclusivo della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, che ha condotto un'indagine sulle banche dati fiscali - al centro del convegno presso la Guardia di Finanza a Roma che ha visto gli interventi di Giampaolino e Di Capua - emergono anche alcuni passi ulteriori che il Fisco potrebbe compiere: un rating di fedeltà per i contribuenti, ossia una sorta di pagella con un punteggio di rischio sul comportamento fiscale, e una stretta sulla verifica delle partite Iva. Per il presidente dell'organismo, Maurizio Leo Pdl «si sta aggiustando il tiro; diminuendo il peso degli elementi statistici si comincia ad andare nella direzione giusta».

Tra le forze politiche, c'è chi - come Lega Nord e Pdl - boccia senza mezzi termini il redditometro, chiedendone il ritiro. Per il segretario del Carroccio Roberto Maroni è una «patrimoniale aggiuntiva che aumenta la pressione fiscale di 1,3 miliardi» e penalizza il Nord. Il numero uno dei senatori pidiellini Maurizio Gasparri vede nell'incontro Monti-Befera la possibilità di «una tardiva marcia indietro». È «sbagliato» pure per l'ex ministro delle Finanze di Prodi, Vincenzo Visco, che ricorda come lo abbia introdotto Berlusconi. Invece lo difende a spada tratta, anche contro Monti, Massimo Borghesi dell'Idv: «In tutti i paesi civili ed evoluti è uno strumento d'elezione per la lotta all'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



botta e risposta



CASINI (UDC)

«Applicarlo senza allarmismi»

«La finalità del redditometro è giusta e deve essere applicato in modo tale da non suscitare allarmismo», ha detto ieri il leader dell'Udc a "Porta a porta". L'esponente centrista ha aggiunto che «c'è un decreto attuativo che può anche essere precisato: io sono contrario alla retroattività e all'onere della prova che deve spettare a chi dimostra che c'è una possibile evasione». Ma «non diamo i segnali che abbiamo dato in passato con i condoni», ha ribadito l'alleato di Monti.



ALFANO (PDL)

«Monti lo ritiri, è illiberale»

«Monti ritiri il redditometro che era uno strumento liberale di contrasto all'evasione ed è diventato uno strumento illiberale e portatore di sospetti», ribatte il segretario del Pdl ospite sempre della trasmissione di Bruno Vespa. «Non ci sarà un vuoto normativo, nulla cambia, fra poche settimane ci sarà un nuovo governo che si occuperà di politiche fiscali e, munito di sovranità popolare, farà un nuovo redditometro», lo scenario prefigurato dall'esponente di centrodestra.

Applicazione del redditometro



41.600.000

Contribuenti italiani che fanno la dichiarazione dei redditi (dato 2011)



40.000

Controlli previsti dall'Agenzia delle Entrate in un anno

Scostamenti tra spese effettuate e redditi dichiarati che non saranno presi in considerazione



1.000 euro al mese

=

12.000 euro all'anno

INCASSO ANNUO PREVEDIBILE

(calcolo Cgia-Mestre sulle stime della relazione tecnica alla legge)

100

dall'attività accertativa del Fisco

715

per effetto dissuasivo sugli evasori



815 milioni

ANSA-CENTIMETRI



Attilio Befera con il premier dimissionario Mario Monti

LA CORTE DEI CONTI

«Per il redditometro
attenti alla privacy»

SERVIZIO A PAGINA 27 >>

«Il redditometro? Solo contro gli evasori fiscali spudorati»

Befera da Monti. Corte dei conti: no eccessi. Tares, prima rata a luglio

● **ROMA.** Il redditometro non sarà una «arma di accertamento di massa». Su 40 milioni di contribuenti meno di 40.000 verranno chiamati per rendere conto delle spese fatte e comunque si tratterà di casi di «evasione spudorata». Per le spese ci sarà comunque una franchigia di 12.000 euro. Dopo gli attacchi degli ultimi giorni, soprattutto da parte dei protagonisti della campagna elettorale, ieri l'Agenzia delle Entrate si difende spiegando come funzionerà il nuovo strumento di lotta all'evasione e tranquillizzando i contribuenti che non dovranno preoccuparsi di conservare scontrini dell'acquisto di frutta o pentole. La Corte dei Conti chiede però cautela nell'utilizzo del nuovo strumento evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Intanto il direttore delle Entrate Attilio Befera ha avuto un colloquio in serata con il premier Mario Monti; secondo fonti di Palazzo Chigi si è trattato di uno dei periodici incontri per fare il punto sulla lotta all'evasione. Sul redditometro torna all'attacco il Pdl con Angelino Alfano che chiede al premier di ritirarlo, mentre per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «la finalità del redditometro è giusta e deve essere applicato senza suscitare allarmismo». Sempre in tema di tasse in Senato è stato raggiunto un compromesso sulla Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia: l'entrata in vigore della tassa non slitta a luglio, come chiesto dalla Commissione Ambiente di Palazzo Madama, ma slitta a luglio il pagamento della prima rata.

L'Agenzia delle Entrate difende dunque il redditometro. Befera, nel corso di un convegno della Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria, evidenzia che il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione» che anche nel 2012 ha confermato gli incassi del 2011 che erano stati pari a 12,7 miliardi di euro. È «un male da estirpare», ribadisce il direttore delle Entrate ricordando che gli evasori pesano per 100-120 miliardi di euro «su

un'economia già provata dalla crisi». E allora contro gli evasori, quelli «spudorati, i finti poveri» ci sarà il nuovo redditometro, dice il vice direttore Marco Di Capua che rassicura: gli elementi della spesa legati alle statistiche avranno una rilevanza minima e «non ci interessano scostamenti di spesa pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno». L'ampliamento fino a 100 voci fa sì che «la ricchezza non venga criminalizzata». Il problema nasce invece quando la capacità di spesa va molto oltre il reddito dichiarato. L'Agenzia è al lavoro sulla circolare e fino a quando non sarà emanata «non si parte» con i controlli, informa ancora Di Capua.

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, però avverte: occorre «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Gli uffici nell'utilizzare gli strumenti presuntivi debbono avere «massima attenzione e massima cautela. Data l'alta incidenza della tassazione l'amministrazione deve esserci più attenzione per il contribuente».

Per Maurizio Leo (Pdl) il presidente della Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria, che in quattro anni si è concentrata proprio nell'esame degli strumenti informatici per potenziare la lotta all'evasione e che ieri ha presentato nella sede della Guardia di Finanza il documento conclusivo, sul redditometro «si sta aggiustando il tiro; diminuendo il peso degli elementi statistici si comincia ad andare nella direzione giusta».

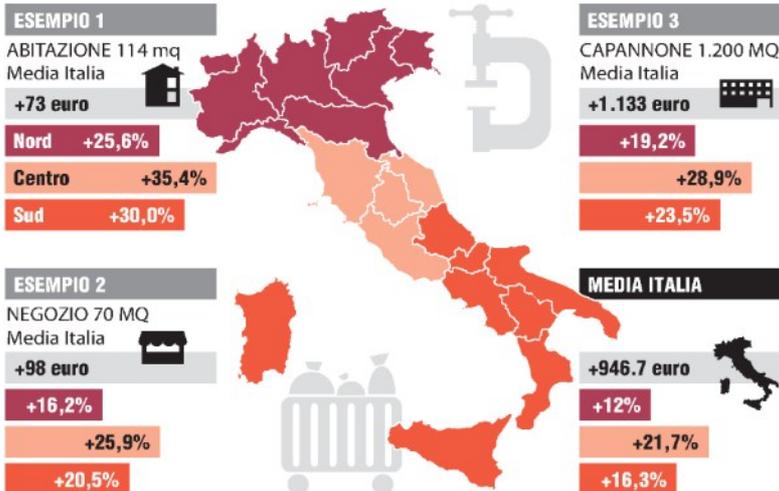
Manuela Tulli



Il confronto

Effetti della Tares, la nuova tassa sui rifiuti in vigore da quest'anno

Maggior tassazione annua Tares rispetto a Tarsu



Fonte: Elaborazioni Uff. Studi CGIA su dati ISTAT e Ag. del Territorio

ANSA-CENTIMETRI

Applicazione del redditometro



Scostamenti tra spese effettuate e redditi dichiarati che non saranno presi in considerazione

1.000 euro al mese
= **12.000 euro all'anno**

INCASSO ANNUO PREVEDIBILE

(calcolo Cgia-Mestre sulle stime della relazione tecnica alla legge)



ANSA-CENTIMETRI

Il Fisco: caccia ai finti poveri

L'Agenzia delle entrate replica alle critiche: col redditometro lotta agli evasori spudorati
Gelo della Corte dei conti: no all'uso disinvolto dei dati. Tassa rifiuti, un pasticcio

Servizi e VILLOIS
Alle pagine 2 e 3

Rivolta contro il redditometro Befera: stana gli evasori spudorati

Monito della Corte dei Conti: «No all'uso disinvolto dei dati»

VINCENZO VISCO, ex ministro: «Il redditometro è sbagliato. La scelta più grave è stata di Berlusconi, ma Monti non doveva seguire una linea di continuità»

AGENZIA ENTRATE
«Manca la circolare, senza non si parte»
E il direttore va da Monti

Il re apre la strada

Nel 1932, un regio decreto stabilisce che per determinare l'imponibile si sarebbe potuto tener conto anche «di circostanze e elementi di fatto, con speciale riguardo al tenore di vita dei contribuenti»; nel 1973, un decreto del ministro Emilio Colombo riaccende il faro sulle spese per risalire al reddito

Goria guarda al benessere

Il vero padre del redditometro, che battezzò così lo strumento di accertamento sintetico del reddito, è Giovanni Goria, ministro del governo Amato: nel 1992 la normativa fiscale cambia (è l'epoca dei «modelli lunari») e il lusso diventa indicatore di capacità contributiva: dai cavalli ai bolidi, dalla colf agli aerei

L'evoluzione della specie

Governo Berlusconi: la crisi ipoteca la tenuta dei conti pubblici e la lotta all'evasione diventa fondamentale; il ministro Giulio Tremonti toglie la polvere dal redditometro, ormai poco utilizzato, e studia un piano di controlli fiscali che parta proprio da lì; Attilio Befera è già alla guida dell'Agenzia delle entrate

L'ultimo lifting

Sotto l'urgenza della crisi dello spread, nell'estate 2011 Tremonti rimette mano al redditometro, sempre con Befera, per trasformarlo in uno strumento più sofisticato che misuri il tenore di vita voce per voce. Monti e il ministro Vittorio Grilli completano la revisione

Matteo Palo
ROMA

LA CORTE dei conti attacca il redditometro. Bisogna evitare «l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate». Insomma, incrociare i dati su base statistica può indurre in errore. Così, con i partiti che fanno a gara nel chiedere di rivedere o azzerare lo strumento, ormai l'Agenzia delle entrate è rimasta sola a difenderlo. E, ieri, il direttore delle Entrate Attilio Befera ha incontrato il premier Mario Monti, che nei giorni scorsi si era pesantemente ricreduto sul redditometro. «Solo un incontro su evasione fiscale e andamento delle entrate», secondo fondi di palazzo Chigi. Intanto, nel rapporto della

commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria si legge che il prossimo passo è un «progetto che ha l'obiettivo di assegnare un punteggio di rischio a ogni contribuente». Un rating, quindi.

L'AFFONDO di ieri è arrivato dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino: «Il redditometro, come tutti gli strumenti presuntivi, ha bisogno di cautela per l'efficacia probatoria. È necessario che l'amministrazione verifichi sempre i risultati e proceda all'accertamento». Una dichiarazione di sfiducia che scatena l'assalto. Il

segretario del Pdl Angelino Alfano chiede che «Monti ritiri il redditometro». E aggiunge: «Noi lo avevamo concepito come uno strumento di contrasto dell'evasione, ma liberale». A sinistra, l'ex ministro Vincenzo Visco (Pd) spiega che è «sbagliato». Persino il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini



lo difende con timidezza: «La finalità del redditometro era giusta». Anche se «ci sono alcune cose da precisare».

A DIFENDERE quello che tecnicamente è un «accertamento sintetico di tipo induttivo», insomma, resta soltanto l'Agenzia delle Entrate. Ieri il vicedirettore vicario Marco Di Capua ha precisato che «è uno strumento per intercettare forme di evasione spudorata e non uno strumento di accertamento di massa. Non criminalizza la ricchezza perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito». Quindi, non c'è da temere. Anche perché, in base a una convenzione tra le Entrate e il ministero dell'Economia, «la quota di controlli massima è fissata in meno di 40mila all'anno». E non saranno considerati gli scostamenti di mille euro nel corso di dodici mesi.

Resta in bilico la circolare applicativa dell'Agenzia che darà il via ai controlli. «Senza di quella non si parte», hanno confermato ieri dalle Entrate. Spiegando anche che bisognerà aspettare ancora qualche giorno. «Occorre il tempo materiale per pensare e scrivere».

Attilio Befera
(Immagine)



«Col redditometro attenzione all'uso disinvolto dei dati»

Il presidente della Corte dei Conti mette in guardia dai rischi Befera: solo 40mila controlli l'anno per evasori «spudorati»

di Maria Rosa Tomasello

ROMA

Non è ancora entrato in vigore, ma il nuovo redditometro non piace a nessuno, sebbene Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, continui a spiegare che «potenzierà la lotta all'evasione: un male da estirpare che pesa per 100-120 miliardi e grava in un quadro già provato dalla crisi economica». Con toni diversi, lo contestano quasi tutti i partiti impegnati nella campagna elettorale, ma lo boccia soprattutto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che mette in guardia dal pericolo che l'occhio del fisco prenda lucciole per lanterne e chiede «cautela e maggiore attenzione» verso i contribuenti: «Con sofisticati strumenti di accertamento fiscale, come il redditometro, è necessario il massimo impegno per evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate, non corrispondenti alla realtà» dice intervenendo, a Roma, al convegno sull'Anagrafe tributaria, dove sottolinea per esempio «l'esistenza di situazioni in cui la titolarità formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne sopportano effettivamente l'onere finanziario e gli uffici devono procedere con grande attenzione per adeguare la titolarità dei dati alla effettiva titolarità soggettiva».

La circolare attuativa, la cui pubblicazione era annunciata per ieri, è ancora da limare, e senza quella non si parte. Ma l'Agenzia smentisce che il redditometro sarà usato per controlli di massa e parla invece di «liste selettive»: «Saranno inferiori ai 40 mila l'anno» spiega allo stes-

so convegno il vice direttore Marco Di Capua. Non verranno presi in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12 mila euro l'anno: non c'è criminalizzazione della ricchezza – afferma – si intercettano forme di evasione spudorata e i finti poveri, quindi non sarà necessario conservare gli scontrini per tutto l'anno».

La ragione del ritardo nell'emanazione della circolare è nel tentativo di aggiustare il tiro. Lo spiega il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria Maurizio Leo: «Si va sulla strada di tenere in minor considerazione gli elementi statistici (i dati Istat usati come parametri, ndr). È un passo avanti, perché il redditometro si deve fondare su elementi certi, che sono quelli dell'Anagrafe e delle dichiarazioni: sulla spesa effettiva, e non su quella presunta».

Per Befera, che in serata incontra il premier Mario Monti per fare il punto su evasione e andamento delle entrate, è già così: «È uno strumento che a differenza del passato abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di propri beni per concentrarsi sulla spesa effettiva con un reddito non adeguatamente supportato».

Le prime dichiarazioni nel mirino saranno quelle relative ai redditi del 2009, consegnate nel 2010. Nel caso in cui il fisco dovesse accertare uno scostamento superiore al 20%, chiederà al contribuente di fornire spiegazioni: se il cittadino non dovesse riuscire a convincere gli ispettori, sarà chiamato a pagare il 30% della maggior somma dovuta. Le verifiche dovrebbero scattare a partire da marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino

LE MISURE
«Col redditometro attenzione all'uso disinvolto dei dati»

APPROFITTA DI UN'OFFERTA CHE È LA FINE DEL MONDO

ESCLUSIVAMENTE FINO AL 31 GENNAIO 2013

17

Il premier naufraga sul redditometro: ora vuole congelarlo

Monti chiede all'Agenzia entrate di modificare l'arma antievasori attuata dai tecnici. Allarme della Corte dei conti: attenzione agli abusi

Le frasi

CONTRO IL CAVALIERE

Per alcuni Paesi l'Italia è stata qualche anno senza governo

CENTRODESTRA

Su corruzione e trasparenza gli ostacoli sono venuti dal Pdl

ATTACCO ALLA LEGA

Qualcuno pensava di aiutare l'export aprendo a Monza sedi ministeriali

INTENZIONI DI VOTO

Non guardo i sondaggi, sono concentrato sullo spread

Come funziona

Inversione dell'onere della prova

Se il reddito dichiarato è inferiore del 20% al reddito accertato con l'applicazione del redditometro, il contribuente deve dimostrare al fisco di non avere evaso le tasse

La spesa media secondo l'Istat

La ricostruzione del reddito «effettivo» si basa su dati certi, cioè le spese sostenute, esitazioni di fatto, cioè le spese medie correnti risultanti dall'analisi annuale dell'Istat

Nel mirino cavalli, barche e mutui

Cavalli, auto e barche, mutui e risparmi, assicurazioni... Sono oltre cento le voci di spesa contenute nel redditometro, che sarà retroattivo dall'anno di imposta 2009

IL RINVIO

L'entrata in vigore dei controlli rinviata di fatto al prossimo governo

LA CONFESSIONE

«Solo nel '94 ho votato Berlusconi, ma non ha mantenuto le promesse»

Antonio Signorini

Roma Critica il redditometro, nonostante lo abbia attuato. Rinnega l'Imu e, da ieri, ignorando i consigli dei suoi ministri, si sbilancia sui dati del commercio estero, trasformando uno dei fallimenti del suo governo in un successo. Poi assicura di avere votato Berlusconi nel '94: «Vedevo una promessa di rivoluzione liberale che poi non è andata avanti».

La svolta pop di Mario Monti non poteva che avere dei costi. Addio al personaggio sobrio e al tecnico, benvenuto al politico *old style*. La campagna elettorale del candidato centrista ha toccato il tema più discusso degli ultimi giorni, cioè il redditometro, che ormai non piace più a nessuno.

Bistrattato al punto che la sua effettiva entrata in vigore rischia di slittare oltre marzo e quindi di finire sul tavolo del prossimo governo. Lo ha fatto

capire ieri il vicedirettore dell'Agenzia delle entrate Marco di Capua quando ha spiegato che la circolare applicativa che darà il via ai controlli, non è ancora pronta. Occorre «il tempo materiale per pensare e scrivere» e «senza di quella non si parte». Difficilmente, con il clima che si è creato, l'amministrazione si muoverà in anticipo. Possibile che partirà solo quando il nuovo governo sarà operativo. Magari con delle modifiche, ad esempio specificando meglio che si dovrà tenere conto solo delle spese effettivamente verificate e su elementi statistici. Di sicuro ci sarà una franchigia che partirà da uno scostamento tra i consumi e il reddito di

12 mila euro all'anno. Sotto questa cifra non partiranno i controlli.

Il clima sul redditometro è pessimo. Ieri è stato criticato anche dalla Corte dei Conti, che ha messo in guardia da un «uso disinvolto». Per il presidente dei magistrati contabili Luigi Giampaolino, ci sono «inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realtà economico-sociale può determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento quali il nuovo redditometro».

Pesa anche il dietrofront di Monti. Ieri il premier ha incontrato il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera, ufficialmente per fare il punto sulle entrate (che sono inferiori rispetto alle previsioni), ma anche per introdurre qualche correttivo allo strumento che misura in modo automatico i consumi dei contribuenti li incrocia con i redditi.



Ieri il governo ha evitato un'altra misura altrettanto irritante per gli elettori, se non di più, cioè la nuova tassa sui rifiuti, la Tares, che un voto del Senato ha rinviato in Luglio. Decisione positiva, ha spiegato, Antonio d'Alì, presidente della commissione Ambiente del Senato, Pdl.

L'altro fronte tecnico-elettorale aperto ieri dal premier è quello del commercio estero. Mentre l'Istat diffondeva i dati dell'anno, il premier-candidato attaccava il precedente governo proprio sugli scambi commerciali dell'Italia con il mondo. «Abbiamo perso negli ultimi 10 anni quasi il 30% della quota di commercio dei beni sia in valore che in volume». Sono «dati particolarmente gravi per un Paese» che «ha nell'export un carburante insostituibile nel motore dell'economia italiana. Se non fosse per export saremmo in condizione delicata nei confronti degli altri Paesi». Parole pronunciate all presentazione del piano export, con Corrado Passera.

E proprio il ministro dello Sviluppo avrebbe cercato di frenare il premier, segnalando che proprio i dati diffusi ieri dall'Istat, mostrano le difficoltà incontrate dalle esportazioni italiane negli ultimi mesi, proprio quelli di Monti. Il candidato premier centrista ha deciso comunque di forzare, confidando sulla disattenzione da clima elettorale. Ma dell'incongruenza si è accorto subito Adolfo Urso, ex viceministro al commercio estero che è partito a testa bassa contro il premier. «Il Professor Monti cerca di truffare i suoi studenti, che però ne sanno più di lui. È falso che le esportazioni italiane siano crollate nell'ultimo decennio». Semmai «sono più che raddoppiate», passando «da 250 a 515 miliardi nel 2011». Poi, «nei primi 11 mesi del 2012, con il governo Monti, la crescita dell'export ha avuto una brusca frenata, aumentando di appena il 4,3% a fronte del 12% dei primi 11 mesi del 2011». Un segno meno, scomparso causa elezioni.

**OSPITE**

Mario Monti con Ilaria D'Amico ieri sera a «Lo spoglio» su Sky

«Il redditometro colpirà evasori spudorati e falsi poveri»

La Corte di conti ammonisce: «Non usare dati non verificati»
Tares, slitta a luglio il pagamento della prima rata

ROMA - Il redditometro non sarà una «arma di accertamento di massa». Su 40 milioni di contribuenti, meno di 40.000 verranno chiamati per rendere conto delle spese fatte e comunque si tratterà di casi di «evasione spudorata». Per le spese ci sarà comunque una franchigia di 12.000 euro.

Dopo gli attacchi degli ultimi giorni, soprattutto da parte dei protagonisti della campagna elettorale, l'Agenzia delle Entrate si difende spiegando come funzionerà il nuovo strumento di lotta all'evasione e tranquillizzando i contribuenti che non dovranno preoccuparsi di conservare scontrini dell'acquisto di frutta o pentole. Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino (*nella foto*) chiede però cautela nell'utilizzo del nuovo strumento, evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

L'Agenzia delle Entrate difende dunque il redditometro. Il presidente Attilio Befera evidenzia infatti che il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione» che anche nel 2012 ha confermato gli incassi del 2011, che erano stati pari a 12,7 miliardi di euro. È «un male da estirpare», ribadisce il direttore delle Entrate ricordando che gli evasori pesano per 100-120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi». E allora contro gli evasori, quelli «spudorati, i finti poveri» ci sarà il nuovo redditometro, dice il vice direttore Marco Di Capua che rassicura: gli elementi della spesa legati alle statistiche avranno una rilevanza minima e «non ci interessano scostamenti di spesa pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno».

Intanto, sempre sul fronte fiscale, è stato raggiunto un compromesso in Senato sulla Tares: slitta a luglio il pagamento della prima rata, fissato ad aprile.





REDDITOMETRO Il direttore dell'Agenzia delle Entrate Befera: su 41 milioni di contribuenti saranno 40mila quelli che dovranno render conto delle spese

Nel mirino soltanto gli evasori spudorati

L'altolà della Corte dei Conti: necessario evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate

Manuela Tulli
ROMA

Il redditometro non sarà una "arma di accertamento di massa". Su 41,6 milioni di contribuenti soltanto 40.000 verranno chiamati per render conto delle spese fatte e comunque si tratterà di casi di «evasione spudorata». Per le spese ci sarà comunque una franchigia di 12.000 euro. Dopo gli attacchi degli ultimi giorni, soprattutto da parte dei protagonisti della campagna elettorale, ieri l'Agenzia delle Entrate si difende spiegando come funzionerà il nuovo strumento di lotta all'evasione e tranquillizzando i contribuenti che non dovranno preoccuparsi di conservare scontrini dell'acquisto di frutta o pentole. La Corte dei Conti chiede però cautela nell'utilizzo del nuovo strumento evitando «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

Intanto il direttore delle Entrate Attilio Befera ha avuto un colloquio in serata con il premier Mario Monti; secondo fonti di Palazzo Chigi si è trattato di uno dei periodici incontri per fare il punto sulla lotta all'evasione. Sul redditometro torna all'attacco il PdL con Angelino Alfano che chiede al premier di ritirarlo, mentre per il leader

dell'Udc Pier Ferdinando Casini «la finalità del redditometro è giusta e deve essere applicato senza suscitare allarmismo». Sempre in tema di tasse in Senato è stato raggiunto un compromesso sulla Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia: l'entrata in vigore della tassa non slitta a luglio, come chiesto dalla Commissione Ambiente di Palazzo Madama, ma slitta a luglio il pagamento della prima rata.

L'Agenzia delle Entrate difende dunque il "redditometro". Befera, nel corso di un convegno della Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria, evidenzia che il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione» che anche nel 2012 ha confermato gli incassi del 2011 che erano stati pari a 12,7 miliardi di euro. È «un male da estirpare», ribadisce il direttore delle Entrate ricordando che gli evasori pesano per 100-120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi». E allora contro gli evasori, quelli «spudorati, i finti poveri» ci sarà il nuovo redditometro, dice il vice direttore Marco Di Capua che rassicura: gli elementi della spesa legati alle statistiche avranno una rilevanza minima e «non ci interessano

scostamenti di spesa pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno». L'ampliamento fino a 100 voci fa sì che «la ricchezza non venga criminalizzata». Il problema nasce invece quando la capacità di spesa va molto oltre il reddito dichiarato. L'Agenzia è al lavoro sulla circolare e fino a quando non sarà emanata «non si parte» con i controlli, informa ancora Di Capua.

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, però avverte: occorre «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Gli uffici nell'utilizzare gli strumenti presuntivi debbono avere «massima attenzione e massima cautela. Data l'alta incidenza della tassazione l'amministrazione deve esserci più attenzione per il contribuente».

Per Maurizio Leo (PdL) il presidente della Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria, che in quattro anni si è concentrata proprio nell'esame degli strumenti informatici per potenziare la lotta all'evasione e che ieri ha presentato nella sede della Guardia di Finanza il documento conclusivo, sul redditometro «si sta aggiustando il tiro; diminuendo il peso degli elementi statistici si comincia ad andare nella direzione giusta». ◀

Applicazione del redditometro



41.600.000

Contribuenti italiani
che fanno la dichiarazione
dei redditi (dato 2011)



40.000

Controlli previsti
dall'Agenzia delle Entrate
in un anno

Scostamenti tra spese effettuate
e redditi dichiarati che non saranno
presi in considerazione



1.000 euro al mese
=
12.000 euro all'anno

INCASSO ANNUO PREVEDIBILE

(calcolo Cgia-Mestre sulle stime della relazione tecnica alla legge)

100

dall'attività accertativa
del Fisco

715

per effetto dissuasivo
sugli evasori



815 milioni

ANSA-CENTIMETRI



Cautela col redditometro

La chiede il presidente della Corte dei conti Giampaolino

di Maria Rosa Tomasello

► ROMA

Non è ancora entrato in vigore, ma il nuovo redditometro non piace a nessuno, sebbene Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, continui a spiegare che «potenzierà la lotta all'evasione: un male da estirpare che pesa per 100-120 miliardi e grava in un quadro già provato dalla crisi economica». Con toni diversi, lo contestano quasi tutti i partiti impegnati nella campagna elettorale, ma lo boccia soprattutto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino: «Con sofisticati strumenti di accertamento fiscale, come il redditometro, è necessario il massimo impegno per evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate, non corrispondenti alla realtà» dice intervenendo, a Roma, al convegno sull'Anagrafe tributaria, dove sottolinea per esempio «l'esistenza di situazioni in cui la titolarità formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne sopportano effettivamente l'onere finanziario e gli uffici devo-

no procedere con grande attenzione per adeguare la titolarità dei dati alla effettiva titolarità soggettiva».

La circolare attuativa, la cui pubblicazione era annunciata per ieri, è ancora da limare, e senza quella non si parte. Ma l'Agenzia smentisce che il redditometro sarà usato per controlli di massa e parla invece di «liste selettive»: «Saranno inferiori ai 40 mila l'anno» spiega allo stesso convegno il vice direttore Marco Di Capua. Non verranno presi in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12 mila euro l'anno: non c'è criminalizzazione della ricchezza – afferma – si intercettano forme di evasione spudorata e i finti poveri, quindi non sarà necessario conservare gli scontrini per tutto l'anno». Per Befera, che in serata incontra il premier Mario Monti per fare il punto su evasione e andamento delle entrate, è già così: «È uno strumento che abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di propri beni per concentrarsi sulla spesa effettiva con un reddito non adeguatamente supportato».



Redditometro, è scontro

Alfano e Maroni: cancellarlo. Casini: utile, ma con giudizio. Le Entrate: controlli solo su 40mila

CORTE DEI CONTI

«Il Fisco deve evitare l'uso disinvolto di dati non verificati»

ROMA - Il redditometro non sarà un "arma di accertamento di massa". Su 40 milioni di contribuenti meno di 40.000 verranno chiamati a rendere conto delle spese fatte e saranno tutti casi di «evasione spudorata». Per le spese sarà introdotta comunque una franchigia di 12.000 euro, pari a 1000 euro al mese.

Dopo gli attacchi degli ultimi giorni, ieri l'Agenzia delle Entrate si è difesa spiegando come funzionerà il nuovo strumento di lotta all'evasione e tranquillizzando i contribuenti che non dovranno preoccuparsi di conservare scontrini dell'acquisto di frutta o pentole. La Corte dei Conti chiede però cautela al Fisco e di evitare «un uso disinvolto delle informazioni non verificate».

Intanto Attilio Befera, direttore delle Entrate, ha incontrato in serata il premier Mario Monti: secondo fonti di Palazzo Chigi si è trattato di uno dei periodici appuntamenti per fare il punto sulla lotta all'evasione. Sul redditometro torna, invece, all'attacco il Pdl con Angelino Alfano che chiede al premier di «ritirarlo», mentre per il leader Udc, Pier Ferdinando Casini «la finalità è giusta, deve essere applicato però senza suscitare allarmismo». Roberto Maroni, segretario della

Lega Nord, parla del redditometro come di una «patrimoniale aggiuntiva, che penalizza il Nord più del Sud, e che, come l'Imu, va cancellato».

Sempre in tema di tasse in Senato è stato raggiunto un compromesso sulla Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia: l'entrata in vigore non slitta a luglio, come chiesto dalla Commissione Ambiente, ma a luglio slitta il pagamento della prima rata.

L'Agenzia delle Entrate difende dunque il redditometro. Befera pone in risalto il fatto che il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione» che anche nel 2012 ha confermato gli incassi del 2011, pari a 12,7 miliardi di euro. È «un male da estirpare», ribadisce il direttore ricordando che gli evasori pesano per 100-120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi». E allora contro i troppo furbi, quelli «spudorati, i finti poveri» scatterà il nuovo redditometro, aggiunge il vice direttore dell'Agenzia, Marco Di Capua. Cercando di usare argomenti rassicuranti: gli elementi della spesa legati alle statistiche - spiega - avranno una rilevanza minima e «non ci interessano scostamenti di spesa pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno». I

controlli, in questi casi, non verranno presi in considerazione. L'ampliamento fino a cento voci, inoltre, fa sì che «la ricchezza non venga criminalizzata». Il problema nasce invece quando la capacità di spesa va molto oltre il reddito dichiarato. L'Agenzia è al lavoro sulla circolare e fino a quando non sarà emanata «non si parte» con i controlli, informa ancora Di Capua.

Il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, però, mette le mani avanti: occorre «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate». E gli uffici, nell'utilizzare gli strumenti presuntivi, debbono avere «massima attenzione e massima cautela. Data l'alta incidenza della tassazione, l'amministrazione deve avere più attenzione per il contribuente».

Per Maurizio Leo (Pdl), presidente della Commissione parlamentare sull'anagrafe tributaria, che in quattro anni si è concentrata proprio nell'esame degli strumenti informatici per potenziare la lotta all'evasione e che ieri ha presentato nella sede della Guardia di Finanza il documento conclusivo, sul redditometro «si sta aggiustando il tiro: diminuendo il peso degli elementi statistici si comincia ad andare nella direzione giusta».



Applicazione del redditometro



41.600.000
Contribuenti italiani
che fanno la dichiarazione
dei redditi (dato 2011)



40.000
Controlli previsti
dall'Agenzia delle Entrate
in un anno

Scostamenti tra spese effettuate
e redditi dichiarati che non saranno
presi in considerazione



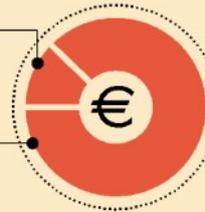
1.000 euro al mese
=
12.000 euro all'anno

INCASSO ANNUO PREVEDIBILE

(calcolo Cgia-Mestre sulle stime della relazione tecnica alla legge)

100
dall'attività accertativa
del Fisco

715
per effetto dissuasivo
sugli evasori



815 milioni

ANSA-CENTIMETRI



RECUPERO Il
premier Monti
con Befera,
direttore
dell'Agenzia
delle Entrate:
la lotta
all'evasione
frutterà 12,7
miliardi nel
2012, stesso
incasso del
2011

Ma la Corte dei Conti lo bocchia: rischio errori

Via al redditometro, ecco le novità Primo stop al redditometro

La Corte dei Conti bocchia il nuovo strumento anti-evasione: utilizzando i dati bancari c'è il rischio di errore
Monti vede Befera per aggiustarlo e scatta il bavaglio per gli sceriffi del fisco: stop alle apparizioni in pubblico

di **FRANCESCO DE DOMINICIS**

La Corte dei conti ammazza il redditometro. A poche settimane dal via dai super controlli sui conti correnti, sui consumi e su tutte le spese dei contribuenti, i magistrati contabili mettono in guardia gli sceriffi del fisco. È il primo stop istituzionale al Serpico del fisco. Secondo il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, bisogna «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate» e gli uffici

devono avere «massima attenzione e massima cautela» nell'uso dei dati. Perché c'è il rischio, a esempio, che gli estratti conto spediti dalle banche al Grande fratello tributario contengano errori, magari uno zero di troppo che però potrebbe far suonare la campanella d'allarme e far scattare un accertamento per un'evasione inesistente. Lo stesso Giampaolino ha fatto un esempio spiegando come sia «di comune esperienza l'esistenza di situazioni nelle quali le titolarità formali di oneri e servizi, quali utenze o canoni di locazione, non corrisponde a coloro che ne sopportano l'onere finanziario». Le ragioni possono essere varie e «non necessariamente correlate ad intenti evasivi». È il caso di un genitore che paga l'affitto per la casa del figlio che ha uno stipendio basso oppure che è senza lavoro: non è un evasore, ma in teoria potrebbe trovarsi a giustificare determinate spese. Ecco perché il presidente dei consiglieri

di viale Mazzini ha parlato di «sistema insufficiente» che fa acqua da tutte le parti.

Più o meno cavalcando questi timori, alcuni leader politici sparano a zero contro il nuovo strumento anti evasione. Il segretario Pdl, Angelino Alfano, ieri ha chiesto al premier Mario Monti di ritirarlo. Il presidente del consiglio - che ha firmato i decreti attuativi del redditometro, ma non ne riconosce più la paternità - si è accorto degli effetti negativi sull'opinione pubblica e nei giorni scorsi ha avanzato l'ipotesi di una revisione. Una questione di massima emergenza, al punto che ne ha discusso a lungo, ieri sera, in un incontro a palazzo Chigi con il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Anche Pierferdinando Casini (Udc) suggerisce qualche passo indietro (su retroattività e onere della prova a carico dei contribuenti), ma non si è spinto a criminalizzare il redditometro: «La finalità è giusta, niente allarmismi» ha detto l'ex presidente della Camera. Vero tifoso del redditometro è Antonio Borghesi. L'esponente dell'Italia dei valori non solo critica i ripensamenti di Monti, ma chiede che diventi subito operativo. «Chi lo sta delegittimando fa solo demagogia e tenta di ingraziarsi, a scopo elettorale, i piccoli e grandi evasori fiscali» ha dichiarato Borghesi. Agguerrito, ovviamente, è il segretario della Lega, Roberto Maroni, convinto

che il redditometro rappresenti in sé «un'imposta aggiuntiva che va cancellata».

A tentare di gettare acqua sul fuoco ha pensato il vicedirettore delle Entrate, Marco Di Capua: «Con la platea di spesa ampliata, e non limitata da alcuni beni come in passato, non c'è criminalizzazione della ricchezza perché è giusto impiegare liberamente il proprio reddito». Il fisco, insomma, punta a stanare i furbetti delle tasse e proprio grazie al redditometro e alle ispezioni sui conti correnti bancari gli 007 delle Entrate avranno qualche *chance* in più di «bec-care» gli evasori ha spiegato invece Befera.

Di là dalle singole posizioni e dai dettagli tecnici, la questione fisco-redditometro è comunque diventata centrale nella campagna elettorale. E per certi versi c'era da aspettarselo. Befera sta attraversando uno dei periodi più «caldi» da quando è alla guida dell'amministrazione finanziaria del Paese. Befera vuole evitare strumentalizzazioni. Al punto che avrebbe sostanzialmente vietato ai dirigenti delle Entrate la partecipazione a eventi pubblici. Salvo poche eccezioni (lo stesso Befera e i suoi vice), gli 007 del fisco potranno partecipare a dibattiti e convegni solo dopo il del 24 febbraio. Dopo il voto, via il bavaglio.

twitter@DeDominicisF



TRE REGOLE PER DIFENDERSI

Gli accertamenti dell'Agenzia delle Entrate basati sul redditometro partiranno dal mese di marzo 2013. Nel mirino possono finire i contribuenti che abbiano sostenuto spese superiori di almeno il 25% al reddito dichiarato.



VIZI FORMALI DELL'ACCERTAMENTO

Analizzare parola per parola il documento con cui l'amministrazione finanziaria contesta i redditi dichiarati. Per contestare il reddito presuntivamente accertato dall'Agenzia delle Entrate può anche bastare un errore formale ad esempio sul "cluster" (gruppo di contribuenti) in cui si è stati inseriti. Per esempio nella composizione del nucleo familiare.



REDDITI ESENTI O TASSATI ALLA FONTE

Per scagionarsi può bastare riuscire a dimostrare che le spese «in eccesso» rispetto al reddito sono state finanziate con redditi esenti da tassazione o sottoposti al prelievo fiscale alla fonte. Ad esempio i guadagni in Borsa, la pensione di accompagnamento o i compensi da attività sportive dilettantistiche non superiori a 7.500 euro l'anno.



L'AIUTO DI PARENTI O GENITORI

L'accertamento si blocca se si riesce a dimostrare che le spese eccedenti il reddito sono state sostenute da terzi. Il caso classico è l'acquisto della casa o di un'automobile, finanziato in toto o in parte dai genitori.

P&G/L

Corte dei conti anti-redditometro

Occorre «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate». Lo dice il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, parlando del nuovo redditometro e auspicando che gli uffici abbiano «massima attenzione e massima cautela» nell'uso dei dati. «Esistono situazioni - ha sottolineato Giampaolino - in cui la titolarità formale di utenze e canoni non coincide con coloro che ne supportano l'onere finanziario. In questi casi occorrerà che gli uffici procedano con grande attenzione per arrivare all'effettiva titolarità soggettiva». Dopo l'abbandono in massa dei politici (che pure ne avevano approvato la nascita), per questo nuovo strumento di polizia fiscale arriva dunque anche la bocciatura della magistratura di stato. E questo ha provocato l'organizzazione, in fretta e furia, di un incontro notturno tra il presidente del Consiglio Mario Monti e il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. Forse anche il premier del governo "tecnico" sta pensando ad un passo indietro per evitare ripercussioni elettorali.



“Redditometro, non si usi in modo disinvolto”

Monito lanciato in un convegno sull'anagrafe tributaria dal presidente della Corte dei Conti, Giampaolino

Occorre evitare un “uso disinvolto di informazioni disallineate o non verificate”. Il monito è del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino che è intervenuto al convegno ‘L’anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale’. Il presidente parla in particolare degli “inconvenienti che l'utilizzazione di informazioni non corrispondenti alla realtà economico-sociale può determinare in sede di applicazione di sofisticati strumenti di accertamento quali il nuovo redditoometro”. Un aspetto che, dice il presidente, “sta particolarmente a cuore alla Corte e che pure trova ampia considerazione nel documento della commissione, è quello dalla qualità dei dati”. Su questo fronte, conclude Giampaolino, “occorre il massimo impegno dei tecnici e delle amministrazioni”.



«Col redditometro attenzione all'uso disinvolto dei dati»

Il presidente della Corte dei Conti mette in guardia dai rischi Befera: solo 40mila controlli l'anno per evasori «spudorati»

di Maria Rosa Tomasello

ROMA

Non è ancora entrato in vigore, ma il nuovo redditometro non piace a nessuno, sebbene Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate, continui a spiegare che «potenzierà la lotta all'evasione: un male da estirpare che pesa per 100-120 miliardi e grava in un quadro già provato dalla crisi economica». Con toni diversi, lo contestano quasi tutti i partiti impegnati nella campagna elettorale, ma lo boccia soprattutto il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, che mette in guardia dal pericolo che l'occhio del fisco prenda lucciole per lanterne e chiede «cautela e maggiore attenzione» verso i contribuenti: «Con sofisticati strumenti di accertamento fiscale, come il redditometro, è necessario il massimo impegno per evitare l'uso disinvolto di informazioni disallineate e non verificate, non corrispondenti alla realtà» dice intervenendo, a Roma, al convegno sull'Anagrafe tributaria, dove sottolinea per esempio «l'esistenza di situazioni in cui la titolarità formale di oneri come servizi, canoni, utenze e locazioni non corrisponde a coloro che ne sopportano effettivamente l'onere finanziario e gli uffici devono procedere con grande attenzione per adeguare la titolarità dei dati alla effettiva titolarità soggettiva».

La circolare attuativa, la cui pubblicazione era annunciata per ieri, è ancora da limare, e senza quella non si parte. Ma l'Agenzia smentisce che il redditometro sarà usato per controlli di massa e parla invece di «liste selettive»: «Saranno inferiori ai 40 mila l'anno» spiega allo stes-

so convegno il vice direttore Marco Di Capua. Non verranno presi in considerazione «scostamenti tra spese e reddito dichiarato pari a mille euro al mese, 12 mila euro l'anno: non c'è criminalizzazione della ricchezza – afferma – si intercettano forme di evasione spudorata e i finti poveri, quindi non sarà necessario conservare gli scontrini per tutto l'anno».

La ragione del ritardo nell'emanazione della circolare è nel tentativo di aggiustare il tiro. Lo spiega il presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sull'Anagrafe Tributaria Maurizio Leo: «Si va sulla strada di tenere in minor considerazione gli elementi statistici (i dati Istat usati come parametri, ndr). È un passo avanti, perché il redditometro si deve fondare su elementi certi, che sono quelli dell'Anagrafe e delle dichiarazioni: sulla spesa effettiva, e non su quella presunta».

Per Befera, che in serata incontra il premier Mario Monti per fare il punto su evasione e andamento delle entrate, è già così: «È uno strumento che a differenza del passato abbandona il ricorso alla presunzione della disponibilità di propri beni per concentrarsi sulla spesa effettiva con un reddito non adeguatamente supportato».

Le prime dichiarazioni nel mirino saranno quelle relative ai redditi del 2009, consegnate nel 2010. Nel caso in cui il fisco dovesse accertare uno scostamento superiore al 20%, chiederà al contribuente di fornire spiegazioni: se il cittadino non dovesse riuscire a convincere gli ispettori, sarà chiamato a pagare il 30% della maggior somma dovuta. Le verifiche dovrebbero scattare a partire da marzo.

©RI/PRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino



IL FISCO

I MAGISTRATI CONTABILI: NO ALL'USO DISINVOLTO DEI DATI. RIFIUTI, LA NUOVA TARES SLITTA A LUGLIO

La Corte dei Conti frena il redditometro

Befera: «Le verifiche saranno 40mila, riguarderanno l'evasione spudorata. Lo strumento non sarà un accertamento di massa». Poi vertice con Monti. Immondizia, compromesso sugli aumenti: ritardato solo il pagamento della prima rata di Gianluca Pettinato

ROMA. Occorre «evitare un uso disinvolto delle informazioni non verificate». La Corte dei Conti frena il redditometro. Invita alla cautela nell'applicazione del nuovo strumento di accertamento e dice un secco no ad un utilizzo "a tappeto" delle informazioni. Per evitare il rischio di un grande fratello fiscale, il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, avverte che gli uffici devono avere la «massima attenzione e massima cautela» nell'uso dei dati. Insomma, avverte la Corte dei Conti, «data l'alta incidenza della tassazione, dall'amministrazione deve esserci più attenzione per il contribuente». Parole, quelle del primo magistrato contabile, che hanno colpito nel segno ed immediatamente spinto l'Agenzia delle Entrate ad assicurare che il redditometro non sarà una "arma di accertamento di massa". Le verifiche saranno meno di 40mila, assicurano gli uomini di Attilio

Befera, e i soggetti verranno chiamati per rendere conto delle spese fatte solo in casi di «evasione spudorata». Per le spese ci sarà comunque una franchigia di 12.000 euro.

Proprio ieri sera il direttore delle Entrate, Befera, ha avuto un colloquio con il premier dimissionario Mario Monti; secondo fonti di Palazzo Chigi si è trattato di uno dei periodici incontri per fare il punto sulla lotta all'evasione. Sul redditometro torna all'attacco il Pdl con Angelino Alfano che chiede al premier di ritirarlo, mentre per il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «la finalità del redditometro è giusta e deve essere applicato senza suscitare allarmismo». Sempre in tema di tasse in Senato è stato raggiunto un compromesso sulla Tares, la nuova tassa sui rifiuti che sostituirà Tarsu e Tia: l'entrata in vigore della tassa non slitta a luglio, come chiesto dalla Commissione

Ambiente di Palazzo Madama, ma slitta a luglio il pagamento della prima rata.

L'Agenzia delle Entrate difende dunque il redditometro. Befera, nel corso di un convegno della Commissione parlamentare per l'anagrafe tributaria, evidenzia che il nuovo strumento «potenzierà la lotta all'evasione» che anche nel 2012 ha confermato gli incassi del 2011 che erano stati pari a 12,7 miliardi di euro. È «un male da estirpare», ribadisce il direttore delle Entrate ricordando che gli evasori pesano per 100-120 miliardi di euro «su un'economia già provata dalla crisi».

E allora contro gli evasori, quelli «spudorati, i finti poveri» ci sarà il nuovo redditometro, dice il vice direttore Marco Di Capua che rassicura: gli elementi della spesa legati alle statistiche avranno una rilevanza minima e «non ci interessano scostamenti di spesa pari a 1.000 euro al mese, 12.000 euro l'anno». L'ampliamento fino a 100 voci fa sì che «la ricchezza non venga criminalizzata». Il problema nasce invece quando la capacità di spesa va molto oltre il reddito dichiarato. L'Agenzia è al lavoro sulla circolare e fino a quando non sarà emanata «non si parte» con i controlli, informa ancora Di Capua.



Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera



Il caso

Scambio di accuse sulla relazione della Corte dei conti

Dopo la bocciatura è scontro sugli 11 miliardi di disavanzo

Da una parte Jean Leonard Touadi, Pd: «I dati pubblicati dalla Corte dei conti mostrano inequivocabilmente come la gestione della Regione Lazio da parte del centrodestra e di Renata Polverini sia stata completamente fallimentare». Dall'altra Stefano Cetica, centrodestra, ex assessore al Bilancio e uomo fidato dell'ex governatrice Renata Polverini: «La relazione della Corte dei Conti rappresenta l'abnorme dimensione del debito finanziario che abbiamo ereditato ed evidenzia la propensione all'attribuzione di incarichi esterni e consulenze della giunta Marrazzo/Montino». Non sono gli unici a commentare le 250 pagine pubblicate dalla Corte dei Conti sulla Regione Lazio che hanno «certificato» un disavanzo superiore agli undici miliardi, cresciuto secondo i magistrati dal 2009: con Marrazzo presidente ammontava a 9,7 miliardi. La Corte, poi, si è occupata anche dell'accorpamento (nel 2011, anno dello scandalo di Batman Fiorito e Vincenzo Maruccio) di 14 voci di bilancio: tra queste, anche l'aumento dei fondi ai gruppi del Consiglio regionale. Voci che così, di fatto, finivano quasi per essere «occultate». Touadi allarga le braccia: «Parliamo di un buco di 11,65 miliardi, cresciuto a

dismisura negli ultimi due anni. Solo Francesco Storace riuscì a fare peggio. Manca il documento di programmazione, com'è possibile? Eppure sono aumentate le consulenze e i finanziamenti politici». Cetica precisa: «Il disavanzo presenta un trend crescente in maniera esponenziale fino al 2009, con una crescita di oltre 5 mld nel periodo 2006-2009. Solo dal 2010 inizia un'efficace azione di risanamento ed il sostanziale contenimento della crescita del disavanzo». Touadi punta ancora l'indice: «Tutto questo spreco in Regione mentre non vengono pagati i cassaintegrati, il fondo per il diritto allo studio è azzerato e le aziende fornitrici della Regione rischiano di fallire a causa dei ritardi di pagamento». Bruno Astorre, oggi candidato al Parlamento nel Pd, in merito a quanto scrivono i giudici, precisa: «L'incarico di consulenza che, in qualità di assessore ai Lavori Pubblici, ho conferito a Carlo Malinconico "non è presente nella nota dell'11 luglio 2012 del segretario regionale della Giunta" perché nel 2010 Malinconico non era più consulente». Per Eugenio Patané, Pd: «In Regione è necessario un cambiamento...».

Al. Cap.

LA RIPRODUZIONE È PERMESSA



Per i giudici cifre truccate

Quote Serravalle, la Corte dei Conti: «Falso ideologico»

■■■ LAURA MARINARO

■■■ Avanti tutta per il filone Serravalle della maxi inchiesta che il procuratore monzese Walter Mapelli insieme con la collega Franca Macchia stanno concludendo, e che vede al centro la gestione della Provincia di Filippo Penati e soprattutto l'acquisto dell'autostrada da Marcellino Gavio. Che l'operazione sotto la quale i magistrati sospettano si nasconde una maxi tangente rossa (derivata dalla plusvalenza del prezzo delle azioni) - fosse stata ormai bocciata dalla Corte dei Conti come dannosa per l'erario per circa 76 milioni di euro è ormai risaputo, come anche che la Procura di Monza avesse acquisito quegli atti della magistratura contabile per far luce sulla vicenda dal punto di vista penale. Ma oggi la novità è che la stessa procura generale contabile ha depositato presso la magistratura monzese, dopo l'indagine dalla Polizia Tributaria di Milano, una nuova notizia di reato nei confronti di Antonino Princiotta, segretario generale della Provincia di Milano di Penati. Falso ideologico in atto pubblico. Un reato grave riferito alla procedura d'acquisto delle azioni della Serravalle da parte della Provincia e soprattutto in riferimento ai tempi dell'operazione e al deposito dell'unica perizia che ritenne congruo il prezzo delle azioni, ovvero quella dello Studio Vitale Associati s.p.a. Secondo la magistratura contabile la valutazione sulla congruità del prezzo fu effettuata da Vitale come "da relazione definitiva consegnata il

29 luglio 2005" come da ricevuta firmata da Antonino Princiotta. Ma è proprio nel deposito della perizia e nei tempi che sono state scoperte quelle incongruità

che inguaiano ulteriormente Princiotta (che ricordiamo per un presunto abuso in atto pubblico relativo ad una delibera provinciale, riferita sempre alle vicende legate al Sistema Sesto, sarà in aula il prossimo 23 gennaio). «Nello specifico - dicono i magistrati - nello studio Vitale i finanziari hanno acquisito una mail inviata in data 6 agosto 2005 (quindi alcuni giorni dopo il famoso deposito della relazione dell'advisor), con due file denominati "Fairness Opinion due" e Fairness Opinion Penati", costituenti bozze non firmate della perizia Vitale nelle quali si chiedeva un parere su alcuni punti per poi completare la perizia stessa. Insomma Princiotta avrebbe firmato per ricevuta un documento così importante alcuni giorni prima che lo stesso fosse stato completato. Ecco il falso ideologico. La conclusione è chiara: "Le attività investigative fanno presupporre che la retrodatazione del deposito della perizia Vitale sia avvenuta scientemente, con volontarietà e consapevolezza, e al fine di consentire la spendibilità del documento stesso considerandolo come propedeutico e non successivo alla conclusione sull'acquisizione delle azioni della Serravalle". Un punto a favore della procura nell'intricata vicenda che vede al centro la presunta maxi tangente non ancora del tutto scovata: Penati pagò le azioni di Gavio 8,9 euro ciascuna (quando il re delle autostrade le aveva pagate, un anno prima, 2,9), mentre quelle azioni secondo tutte le altre cinque perizie non sarebbero valse più 6 euro.



Premi ai comunali, indagini chiuse «Maxi danno da novanta milioni»

Trentasei inviti a dedurre, pure ai sindacalisti. Ma la protesta va avanti

PRESIDIO E ASSEMBLEA

«NON ABBIAMO RICEVUTO NULLA», DICONO LE RSU
CONFERMATE LE INIZIATIVE DI PROTESTA:
LUNEDÌ PRESIDIO E IL 29 ASSEMBLEA GENERALE

LA CORTE DEI CONTI

«Progressioni orizzontali
erogate a pioggia e senza
il rispetto dei criteri
selettivi, indennità indebite
e talvolta duplicate»

NESSUN POLITICO

Nel mirino dei pm contabili
i firmatari dell'integrativo
contestato. Escluse le giunte

IL SALARIO ACCESSORIO

L'accordo risale al 1999
e ne hanno beneficiato
cinquemila dipendenti

E' UN ATTO simile alla "chiusura delle indagini quello che la Corte dei Conti sta notificando a 36 persone. Dirigenti del Comune, membri della cosiddetta delegazione trattante e pure sindacalisti che avrebbero firmato gli accordi, definiti «illegittimi e dannosi», con cui, a partire dall'anno 2000 e fino alla fine del 2012, sono stati erogati premi e indennità a circa cinquemila dipendenti di Palazzo Vecchio. Gli indagati riceveranno un «invito a dedurre»: entro 45 giorni potranno cioè depositare le loro controdeduzioni sull'oggetto dell'indagine contabile. Alla scadenza di tale termine, spiega la Corte dei Conti in una nota, «la procura valuterà se promuovere formalmente azione di responsabilità davanti alla sezione giurisdizionale, chiedendo in quella circostanza la condanna dei responsabili al risarcimento dei danni sofferti dal Comune di Firenze».

IL DANNO, appunto. «Rilevantissimo», secondo i magistrati della Corte dei Conti: ottanta, novanta milioni di euro nell'arco dei dodici anni di vita del salario accessorio, difeso a spada tratta dai dipendenti del Comune, che, anche se decurtato delle somme prescritte, non scenderebbe comunque sotto i cinquanta milioni di euro.

La fuoriuscita di denaro dalle casse comunali, sempre secondo gli inquirenti, sarebbe da addebitare alla «diffusa e persistente violazione di norme di legge e dei contratti relativi al personale degli enti locali».

Tra gli indagati non figura nessun amministratore, né dell'attuale né delle giunte precedenti, ma le responsabilità personali sono state circoscritte «al vertice gestionale». La bomba deflagrata oggi ha radici lontane. L'accordo per l'integrativo risale al 1999. Nel 2009, i servizi ispettivi della Ragioneria generale dello Stato decidono di vederci chiaro su quelli emolumenti e, spiega ancora la Corte dei Conti, dispongono «una approfondita verifica amministrativo-contabile sulla gestione delle risorse impiegate dal comune per il trattamento economico accessorio del personale comunale». Al termine dell'indagine, Palazzo Vecchio beneficia di due anni di tempo per le proprie controdeduzioni.

SU ALCUNI punti, la Ragioneria Generale dello Stato è spietata. Si parla di «progressioni orizzontali erogate a pioggia e senza il rispetto dei previsti criteri selettivi e meritocratici, indennità risultate indebitamente conferite e tal-

volta erroneamente duplicate».

L'attuale amministrazione, che ha comunque ereditato l'accordo dai suoi predecessori, corre ai ripari. Modifica i fondi del salario accessorio e, in concreto, dalla busta paga di gennaio apporta un taglio agli stipendi dei cinquemila dipendenti comunali. Sessantacinque euro in meno in tasca, e malumore diffuso tra i lavoratori. Posizione scomoda, quella di Palazzo Vecchio, con il cappio al collo del Ministero dell'economia e delle finanze che minaccia di sanzionare severamente il procrastinarsi delle irregolarità, e i propri dipendenti sul piede di guerra.

Ieri pomeriggio, le Rsu di Palazzo Vecchio si sono riunite. «Non abbiamo ricevuto alcun atto — spiega Stefano Cecchi — e quindi andiamo avanti con la nostra protesta verso il Comune che ci ha tagliato gli stipendi. Ancora non sappiamo cosa ci ritroveremo in busta paga il 27». Confermati il presidio di lunedì prossimo, in concomitanza con il consiglio comunale, e l'assemblea generale del 29.

stefano brogioni



Dove colpirà la stangata sanitaria

Quest'anno le regioni in deficit aumenteranno ancora l'Irpef. Con un reddito di 50 mila euro, si pagheranno anche 700 euro più di chi vive al Nord.

Alla fine del 2012 Mario Monti l'aveva buttata lì: il sistema sanitario potrebbe non essere più sostenibile. Con i primi effetti della revisione della spesa pubblica, gli italiani iniziano a rendersene conto. In Lombardia alcuni test pediatrici non sono più gratuiti. A Bolzano asl e comprensori stanno identificando le misure per risparmiare 50 milioni. In Basilicata si taglia la fisiokinesiterapia. Per ora, poca roba. Il grosso sarà il taglio di posti letto negli ospedali e di fondi per le strutture convenzionate. «Anche questo significa di fatto mettere a pagamento servizi finora gratuiti» sottolinea Federico Lega, responsabile segmento sanità alla Bocconi, «perché la riduzione dell'offerta allungherà le liste di attesa spostando la domanda sulle strutture private». Ma si pagherà anche, e non poco, con le addizionali Irpef regionali, che quest'anno possono salire di 0,6 punti nelle 8 regioni con piani di rientro dai deficit sanitari.

In attesa di vedere cosa prevederanno i bilanci 2013 (in buona parte ancora da approvare), la Uil Servizio politiche territoriali sottolinea che solo l'Abruzzo ha rimesso i conti in carreggiata. Su Lazio, Puglia, Sicilia e Piemonte resta l'allarme. Per Campania, Calabria e Molise (che sono ancora più in crisi e quindi hanno anche un'aliquota extra dello 0,3) è facile prevedere il passaggio all'aliquota massima. Proviamo a fare due conti.

Oggi l'addizionale varia tra 1,23 e 1,73 per cento, cui si aggiunge lo 0,3 per le regioni più in rosso. Da quest'anno le regioni in crisi possono salire di un ulteriore 0,6: totale massimo 2,63. In Veneto, per esempio, l'aliquota è ai minimi: 1,23. Quindi un padovano che guadagna 50 mila euro lordi paga 615 di addizionale Irpef e ha un servizio di qualità. Un napoletano rischia invece di pagarne 1.315. Per Tommaso Cottone, procuratore regionale della Corte dei conti, le maggiori imposte per la spesa sanitaria hanno già portato a un inasprimento della pressione fiscale in Campania per 289 milioni di euro. E magari, vista la qualità del servizio, bisogna curarsi al Nord. Ma è un cane che si morde la coda, perché poi la regione di residenza rimborsa quella di destinazione. L'anno scorso Lombardia ed Emilia-Romagna hanno vantato crediti per 450 e 350 milioni. A pagare sono state Campania, Calabria e Sicilia, che avevano rispettivamente 300, 250 e 200 milioni di debiti.

(Martino Cavalli)

SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI SUL DANNO ALL'ERARIO

Falso medico all'Ist condannato a pagare un milione di euro

Vent'anni di carriera ma la laurea era stata falsificata

L'ULTIMO STRATAGEMMA

**Guido Frumento ha
venduto tutti i suoi
beni all'ex moglie
ma i contratti sono
stati impugnati**

MARCO GRASSO

PER VENT'ANNI era riuscito a raccontarla a tutti e anche con un certo successo. Ci avevano creduto i colleghi, all'Istituto nazionale dei tumori, i pazienti, che lo consideravano unanimemente un buon medico, e persino la moglie, convinta che il marito fosse un luminaire. In realtà non si era mai laureato. Un piccolo particolare scoperto alle soglie della pensione, quando occupava già da tempo la posizione di dirigente sanitario.

È una storia che ha dell'incredibile quella di Guido Frumento, 58 anni, fino a poco tempo fa immunologo di fama internazionale che vantava anche pubblicazioni su riviste scientifiche estere. Quel segreto conservato per buona parte della vita gli è costato una condanna a un anno e tre mesi di carcere e un maxi risarcimento da quasi un milione di euro deciso dalla Corte dei Conti. Nei giorni scorsi la magistratura contabile ha anche deciso sequestrare un appartamento che l'architetto della menzogna, dopo essere fuggito in Inghilterra, aveva tentato di vendere alla consorte, da cui ormai è

separato.

Per raccontare questa vicenda si può partire dall'atto finale. È il 2008 è la segreteria dell'Ist, su proposta della direzione sanitaria, sta istruendo la pratica di promozione di uno dei suoi dirigenti più apprezzati. Un funzionario chiama l'ordine dei medici, per avere la documentazione necessaria, e rimane di stucco: non esiste alcun iscritto con quel nome. La verifica viene ripetuta con altre sedi e la risposta è la stessa.

La verità emerge pochi giorni dopo. Il dirigente, smascherato, presenta immediatamente le dimissioni, sperando forse di evitare lo scandalo. Ma la struttura segnala la violazione ai carabinieri del Nas. Dalle carte, quelle vere, emerge che Frumento aveva sì frequentato l'università e le lezioni, ma esami ne aveva dati pochi. E quelli che mancavano li aveva marcati a penna, con tanto di voto. Il resto aveva fatto la laurea di un cugino omonimo, atto in cui erano state modificate le date.

La notizia provoca sconcerto all'interno dell'istituto, dove l'uomo, difeso dall'avvocato Giuseppe Pugliese, era entrato come ricercatore nel 1987. L'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Paola Calleri, finisce con un patteggiamento per truffa ed esercizio abusivo della professione. Anche se a preoccupare di più il finto ricercatore, ormai, è la mannaia dei risarcimenti. Da un lato c'è l'Ist, rappresentato dall'avvocato Massimo Boggio,

che vuole indietro gli stipendi di vent'anni, dall'altro la Corte dei Conti, che gli infligge una condanna a 985.427,17 euro per il danno arrecato all'erario.

A quel punto Frumento si rifugia nel Regno Unito e si libera di tutti i beni immobili. Metà rimangono alla moglie, per via della separazione, l'altra metà vengono venduti dal marito alla ex moglie, con una ordinaria compravendita. Una mossa che viene impugnata dalla Procura contabile, guidata da Ermete Bogetti.

La sentenza, pronunciata dalla sezione giurisdizionale presieduta da Andrea Russo, è arrivata nei giorni scorsi: «La tempistica dell'atto lo colloca in un periodo sospetto - scrive la corte - Pertanto si dichiara l'inefficacia dell'atto di cessione».

Non avrà i titoli, ma il finto medico sembra sapere come conquistare la stima dei propri interlocutori. Un'abilità che gli ha fatto fare carriera, ma adesso rischia di costargli molto caro.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

La Corte dei conti critica la Pisana

■ I fondi per il funzionamento dei gruppi consiliari continuano a tenere banco. A riaccendere i riflettori sullo scandalo che ha portato alle dimissioni della governatrice Renata Polverini è una relazione di 250 pagine della Corte dei conti sulla Regione Lazio. I magistrati contabili parlano di «soldi occultati dentro a voci di bilancio, consulenze non rendicontate, scarsa trasparenza. Molto di materiale riguarda la giunta Polverini, ma non mancano censure anche all'amministrazione di centrosinistra che l'ha preceduta. Il disavanzo, nel 2011, è cresciuto: da 9,7 a 9,93 miliardi di euro secondo le cifre ufficiali, ma per la Corte dei Conti siamo a oltre 11,6. È la voce dei fondi ai gruppi politici nel 2011, l'anno dell'aumento a pioggia che porterà allo scandalo Fiorito-Maruccio, è sparita in mezzo ad altre 13, col parere favorevole del Comitato di controllo, organismo presieduto da Carlo Ponso del Pd.

«La relazione della Corte dei Conti conferma l'autonomia contabile e la piena ed esclusiva responsabilità del Consiglio regionale sulla gestione dei propri fondi; rappresenta l'abnorme dimensione del debito finanziario che abbiamo ereditato ed evidenzia la propensione all'attribuzione di incarichi esterni e consulenze della giunta Marrazzo-Montino - precisa l'assessorato al Bi-

lancio della Regione - Sono questi gli aspetti principali della relazione della magistratura contabile sul rendiconto generale del 2010 che, aprendo una finestra sul 2011, sottolinea come la Giunta Polverini abbia saputo stabilizzare lo stock di debito regionale e impedito, con il Patto regionalizzato, che gli Enti locali sfondassero il tetto del Patto di stabilità».

Sui fondi dei gruppi, dice l'assessorato, «il documento impegna circa dieci pagine nella descrizione delle norme che attribuiscono al Consiglio regionale la piena autonomia organizzativa, amministrativa e contabile e di gestione patrimoniale, ampliata dallo Statuto regionale per quanto riguarda le forme di autonomia finanziaria e di bilancio. Secondo la Corte il Consiglio, oltre all'autonomia contabile, gode dell'autonomia di bilancio della quale si è dotata con legge statutaria e sottolinea come la responsabilità dell'amministrazione dei fondi destinati al Consiglio risulta essere in capo all'Ufficio di Presidenza, non mancando di denunciare le criticità della rendicontazione delle spese consiliari e il ruolo del Comitato regionale di controllo». Per Massimiliano Valeriani (Pd) la Corte dei conti scrive «paginate sui disastri di Storace», mentre per Eugenio Patanè (Pd) i magistrati contabili «confermano l'allarme» sui conti della Regione.



POTERI E TUTELE DEL CAPO DELLO STATO SECONDO LA CONSULTA

Quella sentenza fa storia (ma rafforza qualche dubbio)

MARCO OLIVETTI

La sentenza n.1 del 2013 della Corte costituzionale è destinata a fare storia sia sulle prerogative del Capo dello Stato, sia sui limiti all'attività della magistratura requirente (in particolare in materia di intercettazioni telefoniche e di protezione della riservatezza dei cittadini e dei titolari degli organi costituzionali), sia – infine – sul tema più generale dell'interpretazione della Costituzione. Ciò ben al di là della specifica vicenda (le intercettazioni casuali di quattro telefonate fra il presidente Napolitano e l'ex presidente del Senato Mancino, disposte nell'ambito delle indagini preliminari relative alla cosiddetta "trattativa Stato-mafia") che era all'origine del conflitto di attribuzione fra il Quirinale e la Procura di Palermo risolto con la sentenza, la quale, per questo profilo, si presenta come una «sentenza additiva», pur al di fuori del giudizio sulle leggi. Il primo punto da sottolineare riguarda la posizione costituzionale del Capo dello Stato, che la Corte definisce come una «magistratura di influenza e di persuasione», sottolineando che «tutti i poteri del Presidente della Repubblica hanno lo scopo di consentire allo stesso di indirizzare gli appropriati impulsi ai titolari degli organi

che devono assumere decisioni di merito, senza mai sostituirsi a questi, ma avviando e assecondando il loro funzionamento, oppure, in ipotesi di stasi o di blocco, adottando provvedimenti intesi a riavviare il normale ciclo di svolgimento delle funzioni costituzionali». Si tratta di una visione condivisibile, in quanto essa presuppone la natura parlamentare della nostra forma di governo, in cui il ruolo di direzione della politica generale spetta a Governo e Parlamento. Secondo la Corte, «il Presidente della Repubblica "rappresenta l'unità nazionale" (art. 87, primo comma, della Costituzione) non soltanto nel senso dell'unità territoriale dello Stato, ma anche, e soprattutto, nel senso della coesione e dell'armonico funzionamento dei poteri, politici e di garanzia, che compongono l'assetto costituzionale della Repubblica. Si tratta di organo di moderazione e di stimolo nei confronti di altri poteri, in ipotesi tendenti a esorbitanze o a inerzia». Ciò dovrebbe, però, portare a dubitare di quelle ricostruzioni del ruolo presidenziale che vi hanno visto un organo di «indirizzo politico costituzionale», chiamato talora a decidere in ultima istanza come correttore degli orientamenti del governo e della sua maggioranza, ad esempio nell'adozione dei decreti-legge (la memoria non può non

tornare alla vicenda Englaro e al rifiuto assoluto di emanazione di un decreto legge da parte del presidente Napolitano, che pare incompatibile con il suo ruolo di – pur incisiva – magistratura di influenza, e non di garante ultimo della Costituzione – compito questo che spetta invece alla Corte costituzionale). Qualche perplessità solleva anche l'idea che lo svolgimento di queste attribuzioni presidenziali richieda una garanzia «assoluta» della riservatezza delle comunicazioni del Capo dello Stato: secondo la sentenza n. 1 del 2013, il corretto svolgimento, da parte del Presidente, delle sue attività «informali», poste in essere quale organo di moderazione dei conflitti politici, richiederebbe la loro incondizionata sottrazione alla conoscenza di terzi. Ma se la democrazia è il «governo del potere pubblico in pubblico» (Bobbio), è forse necessaria maggiore prudenza rispetto all'idea di una riservatezza assoluta per gli atti informali del Capo dello Stato, che rischia di essere configurato come una specie di «grande tutore occulto della Costituzione». Tanto più in quanto nel diritto vivente si registra un indebolimento delle garanzie di riservatezza sia dei cittadini, sia dei titolari di altri organi statali, per alcuni dei quali (come il Presidente del Consiglio, responsabile del coordinamento generale della politica interna ed estera) sembrerebbero esistere imperativi non meno impellenti per una tutela differenziata. Vi è il rischio di produrre un assetto squilibrato su un tema cruciale, posto all'incrocio fra privato e pubblico, fra esigenze di efficienza degli organi costituzionali e di controllo democratico sui governanti: al Presidente, in questo contesto, sono riconosciute tutele eccezionali, che la ricostruzione del suo ruolo operata dalla Corte non riesce del tutto a giustificare. Nella sentenza vi sono anche interessanti affermazioni sulla natura suprema della Costituzione, e sulle peculiarità della sua interpretazione. Ma anche qui forse la Corte si è spinta troppo avanti nell'enfaticizzazione da un lato del ruolo del diritto non scritto e dall'altro della cosiddetta interpretazione delle leggi «conforme a Costituzione», che è spesso il cavallo di Troia attraverso cui passano le acrobazie più ardite dei giudici comuni, con svuotamento, talora, delle prerogative del legislatore democratico (quando non della stessa Corte costituzionale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERSO IL VOTO
IL RISCHIO
DI ELEZIONI
INUTILI

ELISABETTA GUALMINI

I partiti che oggi si presentano agli elettori sono gli stessi che non sono riusciti a riformare la legge elettorale, a dimezzare il numero dei parlamentari e ad abolire le province, nonostante avessero scaricato sul governo dei tecnici il lavoro sporco per rimettere i conti in ordine e avrebbero dunque potuto, nel frattempo, ristrutturare e alleggerire i palazzi in cui abitano.

In quattro anni il centrodestra non ha mantenuto le promesse elettorali (liberalizzazioni, compressione del carico fiscale, riforme di struttura) e il centrosinistra nell'anno di grazia del salvataggio dei professori non ha portato a casa nemmeno un ritocco alla legge porcata. Evidentemente il Porcellum non era così tanto sgradito ai partiti. Di sicuro ha continuato a garantire il collocamento dei cooptati, messi in sicurezza spesso a una distanza siderale rispetto ai luoghi di residenza, in cui nessuno li ha mai visti né conosciuti, trattandosi per l'appunto per lo più di gregari, al seguito di capi-corrente.

Ed è ovvio che un cooptato-gregario di Torino venga mandato a Firenze o Milano, o che un cooptato-gregario di Belluno vada in Calabria. Perché lì nessuno lo conosce e quindi nessuno si può lamentare. È capitato anche nel Pd, nonostante le primarie, benché in misura ridotta rispetto agli altri partiti.

Il collegio uninominale avrebbe invece garantito condizioni uguali e ugualmente rischiose per tutti (leader, peones, gregari) e una maggiore governabilità. I partiti, messi i candidati nel buco nero delle lunghe liste bloccate, sono ora pronti a chiedere il voto «utile», che tuttavia rischia di diventare «inutile», considerando che già si discute di eventuali alleanze post-elettorali, convergenze più o meno parallele, accoppiamenti per disperazione, desistenza e altre alchimie.

Questa prima occasione mancata fa il paio con la seconda. Sono stati strozzati sul nascere i tentativi di convertire le contrapposizioni gladiatorie della Seconda Repubblica in un bipolarismo civile, di pari passo con l'esclusione dai due poli delle componenti più moderate e meno ortodosse. Casini e

Fini hanno già da tempo abbandonato il vascello berlusconiano. Poi è arrivata la sorda secessione dei «nuovi democratici» renziani. Diciamo la verità. Bersani è stato abilissimo nel mettere completamente fuori gioco Renzi e i suoi. E la bersanizzazione del renzismo ha fatto venire meno ogni argine sia contro il ritorno di Berlusconi sia verso la mutazione genetica del Professore. Le lodi sperticate di D'Alema a Renzi mettono il sigillo sulla strategia della ditta, creando francamente un po' di sconcerto in chi aveva sostenuto entusiasticamente il secondo.

Di fronte alle due occasioni perse dai partiti, Mario Monti ha colto la sua. Un po' volpe un po' leone ha intravisto uno spazio politico da occupare. D'altro canto, da Machiavelli in poi, le virtù dei principi restano aleatorie se non incontrano circostanze propizie e non si uniscono con un po' di fortuna. Preoccupato che i partiti buttassero a mare le riforme fatte, il professore nel giro di un attimo ha cambiato le scarpette e si è buttato nella mischia. E, detto per inciso, Monti impara in fretta. Dalla grigia conferenza stampa che ha dato un insipido avvio alla scalata politica del prof. alle bordate al Berlusconi-pifferaio con tanto di occhio sgranato, so-pracciglio inarcato e lettera-acca superaspirata di «Hhhamelin», di acqua ne è passata sotto i ponti.

Ma anche l'intera galassia che dall'antipolitica di Grillo arriva sino a Ingroia si è avvantaggiata delle occasioni perdute, in particolare la prima, il fallimento delle riforme anticasta. Ingroia non ha esitato un attimo ad acchiapparsi il più votato degli ex grillini e si è costruito uno spazio politico solo di un punto sotto a Sel.

Chi perde e chi raccoglie. E qui stanno i rischi di una elezione potenzialmente inconcludente e le congetture che cominciano a diffondersi che la prossima legislatura possa essere breve nonostante l'enorme vantaggio di cui godrà in termini di seggi il Pd e nonostante la compattezza del gruppo parlamentare guadagnata da Bersani. Staremo a vedere. Certo è che tra incertezze, calcoli e pre-tattiche, rimangono sullo sfondo le proposte concrete e alternative dei partiti ai cittadini. Un discorso intenso e appassionato sul rilancio di un Paese stremato. Per poter alzare lo sguardo e non doverlo abbassare giù giù verso i laboratori interrati degli alambicchi politici. A cos'altro serve la politica?

twitter@gualminielisa



Rifiuti, altro rinvio sulla Tares: la prima rata a luglio Ok del Senato. Ma resta l'aggravio di due miliardi

**Il pagamento era previsto ad aprile
Il nodo passa sul tavolo del prossimo
governo. La Cgia di Mestre: con
la nuova tassa l'esborso per famiglie
e imprese arriva a 8 miliardi rispetto
alle imposte precedenti, mentre
la produzione di rifiuti è calata**

Tre mesi in più per pagare la prima rata della Tares, la nuova tassa sui rifiuti introdotta dal governo Monti in sostituzione di Tarsu e Tia. Mesi durante i quali il governo in carica dopo le elezioni del 24-25 febbraio avrà tempo, se vorrà, per modificare l'imposta. Il versamento da parte di cittadini e imprese slitta infatti da aprile a luglio. La decisione è contenuta nel decreto legge sull'emergenza rifiuti approvato ieri a larga maggioranza dal Senato, in prima lettura. In origine il testo della commissione Ambiente conteneva un emendamento, a firma del senatore del Pdl Antonio D'Alì, che prevedeva il rinvio dell'entrata in vigore della tassa da gennaio a luglio. Ma in seguito ai rilievi di copertura formulati dalla commissione Bilancio è passato il compromesso, su cui il governo non si è opposto, di far slittare solo il pagamento della prima rata, che era appunto fissato per aprile, come misura per alleviare la pressione fiscale. La nuova imposta secondo il governo dovrebbe dare un gettito aggiuntivo di un miliardo all'anno. Ma la Cgia di Mestre non è d'accordo e dà cifre diverse. Secondo l'Ufficio studi della confederazione artigiana l'aggravio per i contribuenti sarà di 1,9 miliardi di euro rispetto alle due tasse che la Tares va a sostituire. In questo modo il gettito complessivo a carico delle famiglie e delle imprese sarà di circa 8 miliardi. «Come è possibile - chiede il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - subire questi aumenti quando negli ultimi 5 anni di crisi economica la produzione dei rifiuti urbani è diminuita del 5% e l'incidenza della raccolta differenziata, che ha consentito u-

na forte riduzione dei costi di smaltimento, è aumentata del 30,5%?».

Se l'impianto della norma non verrà modificato, secondo i calcoli della Cgia su un capannone di 1.200 mq l'aggravio sarà di 1.133 euro (+22,7%); su un negozio di 70 mq di 98 euro (+19,7%) e su una abitazione civile di 114 mq di 73 euro (+29,1%). La nuova imposta stabilisce l'applicazione della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato a carico del titolare dell'immobile.

«Le imprese non ne possono più, la misura è ormai colma. Per questo, dopo un 2012 terribile, chiediamo per l'anno in corso il blocco di tutti gli aumenti delle imposte, a cominciare dalla garanzia che la Tares non si traduca in un ulteriore aggravio per le imprese», affermano le piccole e medie imprese della Cna dell'Umbria.

L'ultimo decreto della legislatura, approvato ieri da una Senato ormai in disarmo, si occupa dell'emergenza rifiuti a livello nazionale ma anche a livello locale per la Regione Campania, oltre che dell'emergenza per il naufragio della Costa Concordia. In particolare, per la Campania, viene prorogata al 30 giugno 2013 la fase transitoria scadu-

ta il 31 dicembre, durante la quale è previsto che le attività di recupero dei rifiuti e di raccolta differenziata continuino a essere gestite dai Comuni della Campania, al posto del subentro da parte delle Province. Prorogate anche le gestioni com-

missariali per alcuni interventi di messa in sicurezza di aree come quelle di Giuliano in Campania, dei Laghetti di Castelvoturno, e lo stabilimento Stoppani di Genova. Approvata con il parere contrario del governo anche la gestione commissariale per l'emergenza idrica alle Isole Eolie. È stata infine portata dall'80 al 100% la quota di contributi per la ricostruzione a favore delle popolazioni colpite dal terremoto in Emilia. Per quanto riguarda il naufragio della Costa Concordia al Giglio viene prorogata fino al 31 dicembre del 2013 la gestione commissariale visto il carattere eccezionale dell'intervento di rimozione dello scafo della nave. (N.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EMERGENZA**Ma le imprese di igiene ambientale lanciano l'allarme
«Con lo slittamento dei pagamenti rischiamo il default»**

Il miope accordo raggiunto in Parlamento per l'ulteriore rinvio al mese di luglio 2013 della riscossione della prima rata della Tares rischia di devastare, fino a un possibile default, le molto precarie condizioni finanziarie delle imprese di igiene ambientale, già oggi messe in grave difficoltà dal rinvio, deciso da tempo, della prima rata Tares al mese di aprile». Il grido d'allarme arriva da Federambiente, associazione delle aziende che operano nel settore.

Il rinvio a luglio dell'emissione delle bollette significa incassare a settembre od ottobre, lasciando le imprese senza le risorse per sostenere i costi dei servizi di igiene urbana e gestione rifiuti, aggiunge la nota delle imprese. Federambiente ribasce poi che la Tares non è la soluzione preferibile ma se ormai è stata introdotta «almeno ne sia garantita un'applicazione che consenta agli operatori pubblici e privati di produrre i servizi senza interruzioni e danni».

Enti locali e scandali

La trasparenza
primo passo
per eliminare
frodi e sprechi

Marco Nicolai

L'arresto di Pietro Vignali, ex sindaco di Parma, è solo l'ultima di una lunga serie di iniziative della magistratura che vedono amministratori pubblici accusati di comportamenti fraudolenti. Negli ultimi tempi queste iniziative sembrano interessare più intensamente l'universo delle amministrazioni locali, ma non credo che malversazione, frodi e sprechi trovino cittadinanza nei governi del territorio più che nell'amministrazione centrale; forse la concentrazione sul territorio è legata a un fatto statistico, considerato che la quota di investimenti pubblici e di spesa corrente per consumi finali gestita da amministratori locali è più significativa e che i relativi centri decisionali sono frazionati e molto più numerosi.

Nell'ambito di questa spesa va comunque distinta la quota di risorse gestite per il sostenimento dei costi della politica da quelle gestite nell'espletamento delle funzioni pubblicistiche. La prima è quantitativamente molto contenuta rispetto alla seconda: per esempio in riferimento ai costi dei gruppi consiliari regionali, oggetto dei recenti scandali, si parla di poco più di 1,5 miliardi di euro per tutte le regioni d'Italia a fronte di oltre 100 miliardi di sola spesa sanitaria gestita dalle stesse amministrazioni. Certo disapprovo che qualcuno si sia comprato un ipad o speso un gelato, ma non posso porre ciò sullo stesso livello di una gara per un impianto tac perfezionata a condizioni fuori mercato. Va peraltro detto che le fattispecie connesse ai costi della politica non erano oggetto di disciplina e regolamentazione adeguata.

Come non lo erano quelle dei partiti. E già questo la dice lunga su dove si annidano le responsabilità nel sistema pubblico.

Altra cosa sono, invece, le risorse amministrative nell'interesse della collettività. In questo caso sicuramente occorre pensare come arginare il fenomeno, che problemi morali a parte, si stima costi 60 miliardi di euro alla collettività. Il primo disincentivo a comportamenti impropri

nell'agire pubblico è sicuramente la massima trasparenza, così come il ladro colpisce di notte, anche la politica nasconde nei meandri dei propri bilanci e della propria documentazione amministrativa gestionale i suoi illeciti e le sue anomalie. Se i costi, gli incarichi o le iniziative della pubblica amministrazione fossero effettivamente trasparenti i primi a controllare sarebbero i cittadini o gli operatori esclusi. In realtà se la pubblica amministrazione non è una casa di vetro lo si deve anche al governo centrale, primo custode geloso dell'opacità delle regole e delle performance.

Non capisco, per esempio, perché non si possano consultare i conti della pubblica amministrazione territoriale nonostante siano monitorati trimestralmente dal sistema Siope. Per avere riscontro dei costi della politica locale dopo lo scandalo Fiorito l'onorevole Della Vedova ha dovuto chiederli formalmente al governo, con un "question time" alla Camera dei deputati. Non solo un cittadino non ha accesso a tale informazioni per capire se la propria Regione o il proprio Comune sono più spendaccioni di altri, ma non vi hanno accesso nemmeno le pubbliche amministrazioni che possono consultare solo i propri dati. E anche quando si fa qualcosa lo sforzo di disciplinare l'obbligo d'informativa viene vanificato dalla mancanza di controlli.

Si pensi all'articolo 8 del decreto n.83 della legge 134/2012 che prevede che ogni compenso o sussidio superiore a 1.000 euro sia pubblicato sui siti web nella sezione "trasparenza", pena la nullità dello stesso; nonostante la responsabilità di danno erariale, se si naviga sulle pagine di molti Ministeri si può facilmente verificare che pochissimi rispettano tale articolo e molti si sono limitati a registrarne il riferimento normativo con tanto di dicitura "sessione in aggiornamento". In alcuni casi l'opacità dell'agire pubblico è stata intensificata dall'operare per il tramite delle partecipate pubbliche; migliaia di veicoli societari (3.635 nel 2011) nelle pieghe delle quali c'è di tutto.



Ma anche in questo caso non è un fenomeno che riguarda solo il territorio, né si può fare di tutta un'erba un fascio negandone la funzionalità solo perché non si sa controllarle. Così dopo averle sottoposte ad una intensa rivisitazione normativa a decorrere dall'articolo 18 del dl 112/2008, con il quale si sono estesi i limiti e i vincoli previsti per l'ente controllante alle società a partecipazione pubblica, si è arrivati in più occasioni a disporre la vendita tra le quali l'ultima ad opera del decreto Spending review (dl 95/2012).

Naturalmente nessuna ha visto né controlli, né passaggi societari di centinaia di società pubbliche! Il sistema dei controlli va quindi completamente ridisegnato, ridefinendo chi deve attuarli, con quali requisiti, con che poteri, con quale selezione e modalità d'incarico e soprattutto senza burocratizzare una organizzazione già sufficientemente rigida. Invece solo porre il tema stizzisce tutti, prova ne è il dl n.174/2012, che norma i controlli su Comuni e Regioni. Tale decreto oggetto delle proposte governative dopo gli scandali estivi, rispetto alla bozza iniziale è stato significativamente depotenziato nella versione finale. Tutto questo mi fa dire che forse nessuno vuole realmente cambiare il sistema, ma se così fosse rassegniamoci al susseguirsi di questi fenomeni. Soprattutto si sappia che quelli scovati sono solo una piccola parte di quelli esistenti e soprattutto che l'assenza di trasparenza e controlli nasconde nelle pieghe sia i miliardi relativi alle operazioni fraudolente ma soprattutto i miliardi afferenti scelte gestionalmente inadeguate, e, al netto di quello che verificherà la magistratura, Parma ha sofferto di questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato spende 4.254 euro per ogni cittadino italiano

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE VEDE AL PRIMO POSTO LA VAL D'AOSTA E ALL'ULTIMO IL VENETO IL LAZIO È QUINTO

CONTI PUBBLICI

ROMA Per ogni italiano lo stato italiano nel 2011 ha speso 4.254 euro. In tutto quell'anno i pagamenti dello Stato hanno raggiunto 519,3 miliardi, 258,3 dei quali ripartibili a livello regionale. I conti li ha fatti la Ragioneria generale nello studio sulla spesa statale regionalizzata nel 2011. La spesa finale per abitante è al top in Val D'Aosta (11.561 euro), seguita da Trento e Bolzano e in Friuli. Il Lazio è quinto con 6.104 euro e batte la Lombardia a 3.755 euro (quindicesima). Il Veneto è ultimo con 3.185 euro.

La spesa finale regionalizzata al lordo degli interessi (4.254 euro in media per abitante in Italia) è alta anche in Sardegna (5.336), in Molise (4.943) e in Sicilia (4.709) mentre resta al di sotto della media la spesa finale per abitante in Piemonte (3.709), in Toscana (3.706), Umbria, Marche e Emilia Romagna che con 3.342 euro è penultima.

Se si guarda alla spesa per abitante al netto degli interessi la spesa della Val d'Aosta è sempre al top con 11.392 euro per abitante mentre la Lombardia scivola all'ultimo posto con 2.700 euro a

testa (a fronte di 3.838 euro nella media italiana per abitante). Il Veneto risale solo una posizione ed è penultimo mentre il Lazio è sesto con 5.191 euro a testa.

Lo studio annuale, curato dal Servizio Studi Dipartimentale (Se.S.D.), costituisce un aggiornamento dei risultati di un filone di ricerca avviato nel 1993 sviluppato per fornire informazioni circa l'entità della redistribuzione di risorse da parte dello Stato nei confronti delle regioni, intese come aree geografiche.

I dati elaborati riguardano i pagamenti complessivi erogati dallo Stato a qualsiasi titolo per spese correnti e spese in conto capitale, distinti per regione di destinazione. Si tratta di voci quali stipendi, acquisti di beni e servizi, trasferimenti ad amministrazioni ed enti pubblici, a imprese e famiglie, interessi, investimenti diretti e contributi agli investimenti. Rimangono escluse le spese per rimborsi di prestiti.

Si tratta per ora di dati provvisori. I risultati complessivi, comprensivi di quelli relativi alla spesa sostenuta da Enti pubblici, da amministrazioni ed altri organismi, saranno diffusi più in avanti. Nel 2011 la spesa per i pagamenti dello Stato è stata di 519 miliardi: di questi, 258 sono stati "regionalizzati", cioè attribuiti a livello territoriale; altri 117 miliardi non sono stati divisi per Regione e la restante parte di 144 miliardi di euro rappresenta le erogazioni ad Enti e Fondi, che rientreranno nel documento definitivo.

I costi
519

È in miliardi di euro la cifra totale dei pagamenti dello Stato nel 2011 per stipendi, acquisti e spese varie



IL COMMENTO

I piccoli appalti non sfuggano alla giurisdizione dei Tar

La corruzione è un fenomeno criminale che ha molte dimensioni e diversi fattori che la alimentano.

Da un punto di vista socio-culturale, il presupposto della corruzione è la gestione delle risorse secondo la logica, complice, del favore.

Come ricorda Marguerite Yourcenar in *Memorie di Adriano*, ogni favore fatto, anche quello apparentemente più innocuo, implica un corrispettivo, ingiusto svantaggio per un altro soggetto: «Non ci sono al mondo persone più volgari dei nostri complici. L'occhiata obliqua dell'oste che mi riserva il vino migliore, e per conseguenza ne priva qualcun altro, bastava già, nei giorni della mia giovinezza, a ispirarmi un profondo disgusto per gli svaghi di Roma».

Non ogni episodio di illegittimità amministrativa nasconde una corruzione: ma sicuramente la corruzione presuppone una alterazione dei corretti processi decisionali della pubblica amministrazione.

I due documenti di lavoro recentemente elaborati dalla «Commissione speciale sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro» del Parlamento europeo, relativi – rispettivamente – alla corruzione e alla criminalità organizzata, hanno in comune il rilievo della illegittimità amministrativa come elemento presupposto caratterizzante entrambi i fenomeni criminali.

La pubblica amministrazione è del resto un collettore di ingenti risorse finanziarie: che inevitabilmente finiscono per attrarre interessi illeciti: soprattutto nel settore degli appalti pubblici.

Il presupposto dell'infiltrazione criminale è costituito dalla fraudolenta funzionalizzazione della procedura di scelta del contraente non alla logica concorrenziale, ma alla alterazione illecita della gara in favore di un concorrente.

Il meccanismo operativo del fenomeno corruttivo è dato dalla sostituzione della logica del favore al corretto esercizio della discrezionalità amministrativa.

In Francia, qualche anno fa, è stato

pubblicato un interessante studio interdisciplinare relativo alle varie e complesse implicazioni (non necessariamente legate a fenomeni corruttivi, ma rilevanti prima ancora sul piano della consapevolezza e dell'efficacia dell'azione amministrativa) del fenomeno della deviazione dal principio d'imparzialità in funzione di una «logica del favore» (*La faveur et le droit*, a cura di G.J. Guglielmi, Parigi, Presse universitarie de France, 2009).

Il controllo giurisdizionale assicurato dal giudice amministrativo può essere un efficace antidoto al proliferazione di simili fenomeni, prima ancora che essi diventino rilevanti sul piano criminale.

Di qui la grande importanza che riveste, anche in chiave preventiva e dissuasiva, il sindacato di legittimità degli atti di tali procedure: che, pur se operato all'interno di una giurisdizione di diritto soggettivo, a seguito della Direttiva 2007/66 è sempre più proteso alla protezione (in favore dell'impresa avente diritto) dell'utilità finale costituita dal contratto, piuttosto che alla mera riparazione per equivalente del danno subito dall'impresa illegittimamente esclusa o pretermessa.

In questo senso, e in considerazione dello specifico know how dei giudici amministrativi in materia, l'Associazione europea dei giudici amministrativi (AEAJ) ha contribuito alla riflessione pubblica su tali documenti preparatori in occasione di una hearing svoltasi presso la sede di Bruxelles del Parlamento europeo lo scorso 5 dicembre.

Si è posto in risalto in quella sede come una effettiva tutela giurisdizionale nel settore degli appalti pubblici dipenda anzitutto dai costi di accesso alla giustizia: costi che in Italia prevedono, proprio in questa materia, importi più elevati che per le altre materie, che scoraggiano la proposizione di ricorsi per gli appalti di minore valore economico.

È del resto vero che il contenzioso in materia di appalti ha un impatto

sull'organizzazione della giustizia amministrativa particolarmente significativo: sia in termini di complessità media delle questioni; sia, soprattutto, a causa della corsia preferenziale che il legislatore nazionale, adeguandosi a quello europeo, ha previsto per questo tipo di giudizi (che vanno dunque trattati con preferenza, e solitamente in agguato, rispetto ai normali carichi di lavoro).

È tuttavia necessario che queste due esigenze (quella legata al costo organizzativo del contenzioso, e quella di un agevole accesso alla giustizia) trovino un adeguato contemperamento, per evitare di avere un sistema di tutela giurisdizionale particolarmente efficiente, ma riservato a pochi, e che di fatto escluda dal controllo giurisdizionale gli appalti di importo tale da non giustificare la copertura dei costi legali complessivi.

Una sottrazione di fatto di tali appalti di minore importo dal sistema della tutela giurisdizionale amministrativa, costituirebbe infatti una precondizione particolarmente favorevole per i fenomeni corruttivi.

Ne deriva un sistema complesso e non sempre coerente con le finalità di prevenzione del crimine affermate in linea di principio: gli sforzi per migliorarlo vedono i giudici amministrativi italiani ed europei impegnati a fianco delle istituzioni, nel comune interesse ad una effettività ed efficacia del controllo giurisdizionale.

Giovanni Tulumello,
vicepresidente
dell'Associazione
of the European Administrative Judges (AEAJ)



La normativa in vigore dal 29 novembre 2012 attende la prima fase applicativa

Corruzione, legge che fa acqua

Molte perplessità sul responsabile della prevenzione

DI MICHELANGELO
FRANCAVILLA
MEMBRO DIRETTIVO ANMA

L 29 novembre 2012 è entrata in vigore la legge n. 190 del 2012 che contiene disposizioni per la prevenzione e repressione della corruzione e illegalità nella pubblica amministrazione.

Tra i meccanismi predisposti dal legislatore a tal fine va segnalata (oltre all'elevazione delle sanzioni edittali previste dal codice penale in relazione a reati già esistenti e all'introduzione di nuove fattispecie criminose) la creazione di un sistema «interno» alle p.a. costituito da una sorta di «servizio» specificamente destinato alla prevenzione dei fenomeni d'illegalità ed imperniato sulla figura del «responsabile della prevenzione della corruzione» nominato dall'organo di indirizzo politico tra i dirigenti amministrativi di ruolo di prima fascia (negli enti locali la nomina riguarda il segretario generale salva diversa e motivata determinazione).

A tale soggetto spetta il compito di proporre il piano triennale di prevenzione della corruzione (che deve essere adottato dall'organo di indirizzo politico), definire procedure di formazione dei dipendenti destinati ad operare in settori particolarmente esposti al rischio corruzione, vigilare sul funzionamento e l'osservanza del piano e proporre gli eventuali adeguamenti dello stesso, individuare il personale da inserire nei programmi di formazione gestiti dalla Scuola superiore della pubblica amministrazione e destinati ai dipendenti pubblici più esposti al rischio della corruzione.

Nulla si prevede nella legge sugli effetti della mancata nomina - da parte dell'orga-

no politico - del responsabile del servizio né sulla sua formazione specifica.

In compenso il legislatore si è preoccupato di prefigurare un minuzioso meccanismo sanzionatorio stabilendo che, in caso di ripetute violazioni delle misure di prevenzione, il responsabile risponde a titolo di responsabilità dirigenziale e disciplinare; il riferimento all'«omesso controllo», operato dall'art. 1, comma 14 della legge, lascia trasparire l'intento del legislatore di sanzionare il responsabile anche per le violazioni poste in essere dai dipendenti i quali rispondono, comunque, autonomamente in sede disciplinare per le violazioni del piano anticorruzione loro addebitabili.

La legge non attribuisce al responsabile poteri di sovraordinazione nei confronti dei dipendenti di talché l'osservanza delle previsioni del piano da parte di questi ultimi è garantita dai poteri gerarchici spettanti al responsabile stesso (che, va ricordato, è un dirigente di prima fascia) e, se necessario, dalla possibilità di segnalare il dipendente agli organi competenti ad esercitare l'azione disciplinare.

Ma il punto in cui la disciplina si segnala per la sua originalità è costituito dalla previsione per cui, nel caso di commissione di un reato di corruzione accertato con sentenza passata in giudicato, è configurabile la responsabilità dirigenziale, disciplinare (con predeterminazione della sanzione nella «sospensione dal servizio con privazione della retribuzione da un minimo di un mese a un massimo di sei mesi»), per danno erariale e danno all'immagine del responsabile a meno che questi non provi di avere predisposto il piano, avere vigilato sul funzio-

namento e sull'osservanza dello stesso ed avere assolto agli ulteriori specifici obblighi in capo al predetto.

La singolarità della previsione è costituita dal fatto che la stessa si applica nei casi di accertamento del solo reato di corruzione lasciando fuori altre fattispecie di pari o, addirittura, più elevata gravità (si pensi ai casi di concussione o peculato altrettanto pregiudizievoli per l'azione amministrativa); non si specifica, poi, se l'accertamento di cui parla la norma debba essere effettuato necessariamente in sede penale (e, in questo caso, che effetto produce la sentenza di prescrizione?) o anche in sede civile.

Suscita, poi, perplessità l'inversione dell'onere della prova operata dalla norma e la tipizzazione delle cause di esonero da responsabilità in cui non figura la mera impossibilità di provvedere agli obblighi posti a carico del responsabile dalla normativa; pertanto, è lecito chiedersi cosa succede se, nel caso di corruzione, il responsabile non è stato in grado (perché malato od oberato da ulteriori gravose incombenze istituzionali) di avere vigilato sull'osservanza del piano?

Una possibile soluzione potrebbe passare per l'organizzazione, da parte del «responsabile», di una specie di servizio specificamente destinato ad adiuvarlo nell'osservanza degli obblighi a lui spettanti; vedremo cosa succederà in sede di applicazione della disciplina normativa nella speranza che la stessa non rimanga lettera morta.



DAL 1973 A OGGI, COME È CAMBIATO LO STRUMENTO DEL FISCO

In principio fu un occhio sul lusso Ora è diventato il Grande Fratello

CONTANTE LIBERO è la neonata associazione di cittadini che chiedono l'abolizione del tetto di mille euro ai pagamenti cash introdotto da Monti

IL COMUNE di Prato sta racimolando risorse per un fondo di solidarietà che rimborsi parte dell'Imu pagata alle famiglie più in difficoltà

L'evoluzione della specie

Governo Berlusconi: la crisi ipoteca la tenuta dei conti pubblici e la lotta all'evasione diventa fondamentale; il ministro Giulio Tremonti toglie la polvere dal redditometro, ormai poco utilizzato, e studia un piano di controlli fiscali che parta proprio da lì; Attilio Befera è già alla guida dell'Agenzia delle entrate

L'ultimo lifting

Sotto l'urgenza della crisi dello spread, nell'estate 2011 Tremonti rimette mano al redditometro, sempre con Befera, per trasformarlo in uno strumento più sofisticato che misuri il tenore di vita voce per voce. Monti e il ministro Vittorio Grilli completano la revisione

Massimo Degli Esposti
■ MILANO

NELL'ARCO di 39 anni e sei mesi, cioè dall'autunno del 1973 quando entrò in vigore l'articolo 38 del Dpr 600 che lo istituiva (governo Rumor, ministro delle Finanze Colombo) ad oggi, il redditometro è cambiato una mezza dozzina di volte. Il bello è che finora, di fatto, non è mai stato veramente applicato. Quando il Fisco aveva tentato di farlo, infatti, si era sempre imbattuto in intoppi, incongruenze e figuracce che l'avevano ricacciato nel cassetto. Ma ora le cose sono profondamente cambiate.

È ARRIVATA la super Anagrafe tributaria (legge di Stabilità 2012 del governo Monti) che con l'intreccio di tutte le banche dati accessibili alla pubblica amministrazione, comprese banche, Sim, Sgr, Poste, Catasto, è in grado di scandagliare la maggior parte delle nostre spese come un «Grande Fratello».

Di pari passo con la tecnologia, il redditometro si è così trasformato da un mini censimento delle più eclatanti manifestazioni di benessere — legate ai ben di lusso —, com'era in origine, a un sofisticato sensore sul tenore di vita. La filosofia resta la stessa, è quella dell'accertamento sintetico di tipo induttivo. In altre parole il Fisco determina induttivamente il tuo tenore di vita e il reddito minimo compatibile con esso. Se verifica uno scostamento rispetto alla dichiarazione dei redditi, ma solo dopo un contraddittorio, può avviare un accertamento analitico.

MA ALLA VERSIONE attuale si arriva attraverso molti e tortuosi passaggi. Una legge del 1982 riscopre la norma dormiente dal '73 e obbliga il governo ad individuare i beni da inserire negli «indici di capacità contributiva» necessari per dare corpo al redditometro. Lo farà il governo Amato nel '92, alle prese con la crisi della lira (alle Finanze Gorla), stabilendo che l'accertamento può scattare solo se lo scostamento fra entrate e uscite presunte supera il 25%. Ma è uno strumento grezzo, che ancora si basa

su poche informazioni e non tiene conto di un'infinità di casi particolari. Inapplicabile. E lo resta anche nel 1999, quando prova ad appesantirlo il governo D'Alema, con ministro delle Finanze Visco.

ALLA VERSIONE davvero «hard» di oggi si arriva con la legge 78 del 2010, firmata dal governo Berlusconi e da Giulio Tremonti all'Economia. Il redditometro adotta nuove modalità di calcolo, differenti per aree territoriali e per nucleo familiare, e nuovi indicatori di capacità contributiva, comprese anche le spese calcolate in base alle medie degli indici Istat. Da questa legge, poi, discende la retroattività del controllo all'anno di imposta 2009, l'abbassamento dello scostamento «sensibile» dal 25 al 20%, l'onere della prova a carico del contribuente. Rimandando per i dettagli, però, a un successivo decreto ministeriale attuativo. Decreto emanato il 24 dicembre 2012 dal governo Monti, con le 100 voci sensibili, le 26 voci forfettarie dedotte dagli indici Istat e tutta la confusione che ancora regna, in attesa della circolare applicativa dell'Agenzia delle entrate.



COME FUNZIONA

 **Prima tappa, la famiglia**

L'analisi della spesa parte dal tipo di nucleo familiare: ne sono stati individuati 11 per ogni area geografica (sono 5) in cui varia il costo della vita

Le abitudini ai raggi X 

Nel redditometro entra tutto: carrello della spesa, vestiti, vacanze, mezzi di trasporto, auto moto, rette scolastiche, studi all'estero, gioielli, bollette

L'Istat calcola alcune spese 

Per i consumi quotidiani di cui non è possibile seguire le tracce, l'Agenzia delle entrate applica «forfait» di spesa calcolati dall'Istat o da altri studi socio-economici: è il caso, ad esempio, della spesa alimentare, di quella per l'abbigliamento, il ristorante o il cinema una volta ogni tanto, ma anche i costi del cane o del gatto: inutile conservare piccoli scontrini e ricevute, vale il forfait

 **Giustificazione da presentare**

In caso di scostamento oltre il 20% fra reddito dichiarato e quello ricostruito in base alle spese, l'Agenzia delle entrate chiede di giustificare l'incongruenza prima di far scattare l'accertamento

La Signora Redditometro

“Solo controlli mirati Non è il Grande fratello”

Parla la dirigente dell'Agenzia delle Entrate che l'ha realizzato

COME FUNZIONA

«Il nuovo meccanismo sarà usato solo su 30mila contribuenti, e per incongruenze sfacciate»

Colloquio



GIANLUCA PAOLUCCI
TORINO

«Magari!», risponde con un largo sorriso Rossella Orlandi a chi le chiede se il nuovo redditometro sarà l'arma finale contro l'evasione fiscale, «Chiariamoci subito: non è il Grande fratello fiscale. Non è uno strumento di massa e non verrà utilizzato così», come si vede scritto in questi giorni sui giornali e nei dibattiti televisivi. Direttrice dell'Agenzia delle entrate del Piemonte, nel suo incarico precedente - direttore centrale aggiunto dell'accertamento, sempre per l'Agenzia delle entrate ma a Roma - è stata una delle persone che ha materialmente realizzato il famigerato e temuto nuovo strumento a disposizione dell'autorità fiscale per dare la caccia agli evasori. La signora Orlandi cerca di tranquillizzare circa 700 commercialisti dell'Ordine di Torino che di buon mattino sono accorsi all'auditorium di Torino Incontra. «Sarà utilizzato solo su 32

mila, 33 mila contribuenti in tutta Italia, pari allo 0,1 per cento del totale dei contribuenti, quando dai controlli emergeranno incongruenze sfacciate tra reddito e spese», dice alla platea che riempie la sala principale e altre due salette collegate in videoconferenza. I suoi argomenti sono tanti: «Intanto mancano le istruzioni operative e anche il software, dovrebbero arrivare a giorni ma finché non ci sono non ha molto senso parlarne. Poi l'accertamento sintetico esiste da vent'anni, la sua legittimità è stata riconosciuta da una serie di sentenze della Cassazione». Però c'è un forte allarme tra le categorie produttive, non passa giorno senza che qualcuno si alzi in piedi e imputi al nuovo redditometro la colpa di un calo delle vendite di viaggi o di auto di lusso. «Per me, parlo da tecnica, è uno strumento neutro. Non è né buono né cattivo. Per la parte tecnica è stato rispettato quanto previsto dal decreto che l'ha istituito, che le ricordo è del 2010. E poi, ogni aspetto, comprese le 100 voci di spesa, è stato discusso punto per punto con le associazioni di categoria negli ultimi due anni».

Una delle critiche più forti è quella dell'utilizzo delle medie Istat per arrivare alla cifra finale del reddito presunto: non si rischia l'effetto del famoso pollo di Trilussa? «Ma no - spiega la Orlandi -. Intanto perché le medie Istat sono un elemento certificato e riconosciuto. E poi incidono solo per un dieci per cento sul totale dell'accertato. Se durante i normali controlli emergono incongruenze gravi, aggiungiamo queste spese

presunte, che poi sono quelle per mangiare o vestirsi, per ottenere un totale. Tenga presente che questa norma prevede due fasi precedenti all'accertamento. Poi guardiamo al reddito familiare. Faccio un esempio concreto: una signora casalinga che si è comprata un'auto di grossa cilindrata. Abbiamo verificato che è la moglie di un professionista importante, con un reddito di oltre 500 mila euro all'anno e non abbiamo neppure aperto un fascicolo, ovviamente». Altro punto contestato è l'inversione dell'onere della prova. «Già esiste in molti altri ambiti, compreso il redditometro attuale. Poi non è proprio così: al contribuente viene chiesto di dimostrare la sostenibilità di certe spese palesemente incongrue con il suo reddito». E allora da dove nasce tutta questa paura? «Vorrei capirlo anch'io. Ieri guardavo un dibattito in tv e mi sarebbe venuto quasi da ridere, non fosse una materia che mi riguarda direttamente». Ma se il quadro normativo è del 2010, perché il nuovo redditometro spunta fuori proprio adesso, in campagna elettorale? «Questi due anni sono serviti per studiare lo strumento. Come dicevo prima, abbiamo discusso tutto, punto per punto, con le categorie interessate». Sta di fatto che quando si parla di fisco, vicini o lontani dalle elezioni, scatta subito la grande paura dei cittadini. «Guardi senza andare in America, vada in Inghilterra a vedere che effetto fa parlare di agenti delle tasse e di controlli fiscali». Lo stesso che da noi, se non peggiore. «Sta di fatto che in questo Paese abbiamo 120 o 130 miliardi di evasione fiscale».



Polillo: «Strumento da perfezionare, dubbi sull'efficienza»

Intervista

Il sottosegretario all'Economia:
«Esistono già armi valide
per effettuare tutte le verifiche»

Nando Santonastaso

«Credo che sarebbe necessaria una maggiore sperimentazione di questo strumento perché altrimenti rischia di trasformarsi in un aggravio per il contribuente e di lasciare forti dubbi sulla sua reale efficienza». Il redditometro non piace a Gianfranco Polillo, sottosegretario all'Economia.

Pensa che il governo avrebbe dovuto vigilare meglio sull'applicazione di questo nuovo misuratore della fedeltà fiscale?

«Il punto non è questo. Il redditometro deve essere ridefinito a cominciare dalla sua flessibilità: uno scostamento di appena il 10-15% dagli standard previsti dall'Agenzia delle Entrate fa scattare subito il segnale rosso della incongruità. A mio parere deve essere meglio perfezionato».

Ma uno stop prima della sua entrata in vigore non rischia di ridare fiato agli evasori?

«No, perché la lotta all'evasione fiscale, presupposto indispensabile per rilanciare la crescita del paese, può già contare sui formidabili strumenti di cui dispone l'Agenzia delle Entrate e sulle nuove norme introdotte dal nostro governo».

Si riferisce al controllo dei conti correnti bancari possibile dal gennaio di quest'anno?

«Sì, ma non solo. Penso soprattutto al sistema informatico dell'Agenzia che permette di incrociare, anche con i conti correnti bancari, i dati dichiarati e quelli relativi alle spese realmente sostenute. È un sistema tecnologicamente valido dal quale la lotta agli evasori potrà ricavare un ulteriore, forte impulso».

Che bisogno c'era allora di un nuovo redditometro?

«La verità è che è stato pensato in un momento in cui non c'erano norme specifiche per intensificare l'azione di contrasto all'evasione».

Meglio rinunciare, allora?

«Bisogna insistere sulla sperimentazione, valutando ad esempio se ne valga veramente la pena in ragione del costo amministrativo previsto dall'uso dello strumento: di fronte ai tempi inevitabilmente lunghi delle procedure previste per i casi di incongruità vera o presunta, c'è da chiedersi se il gioco vale la candela».

Si riuscirà ad abbattere la montagna di tasse non pagate in un tempo ragionevole?

«Non solo lo credo ma, ripeto, penso che sia indispensabile per restituire una prospettiva al Paese. La priorità oggi per l'Italia è la riduzione del carico fiscale. Per riuscirci ci sono solo due strumenti: la lotta all'evasione e la riduzione della spesa pubblica».

Lei ha lanciato un allarme sul reale gettito delle entrate 2012, adombrando il pericolo di una nuova manovra correttiva.

«Chiarisco meglio il mio pensiero. Lo Stato incasserà meno del previsto da Iva e giochi. È assai probabile, però, che il gettito Imu, con la terza rata di dicembre, risulterà alla fine superiore alle aspettative, per cui dovrebbe compensare l'altro mancato incasso. Non va peraltro trascurato che la riduzione della spesa per interessi dovuta al calo dello spread contribuirà a portare il deficit al livello indicato. Il vero problema resta la riduzione della pressione fiscale che fa cadere il pil, deprime i consumi e riduce il gettito. Il rischio che il Paese si avviti in questa spirale è reale».

Eppure in campagna elettorale si risente parlare di nuove imposte...

«Tutti quelli che pensano di mettere nuove tasse sono fuori dalla grazia di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORATORI DIPENDENTI, COSÌ LA GRIGLIA DELLE VERIFICHE DEL FISCO SUI REDDITI

Dai gioielli ai viaggi all'estero. Il paradosso di chi spende meno

Il termometro

I paralleli con le imprese: come gli studi di settore

1 Secondo i critici, il redditest e il redditometro possono diventare simili agli studi di settore per le imprese, che lavorano su livelli «presuntivi» di spesa

La «spesa presuntiva» che in realtà non esiste

2 Il redditest può assegnare a un cittadino una spesa per alberghi da 660 euro all'anno anche se nella realtà la spesa è stata zero: così prevede il modello

In arrivo le «istruzioni» sul redditometro

3 Le istruzioni per l'applicazione del redditometro sono previste in arrivo in questi giorni, per capire come funziona la misurazione

Gli impatti indesiderati della nuova misurazione

4 L'Agenzia delle entrate sostiene che il redditometro serve a individuare i casi di evasione abnorme. Il timore è che freni i consumi



euro: la spesa presunta dagli strumenti del Redditest in gioielleria dall'italiano medio. Se la spesa si discosta per difetto, perché un contribuente spende zero, gli verranno comunque attribuiti 60 euro di spesa

MILANO — L'allarme era noto. Tutti gli esperti di fisco, con parole quasi identiche, si auguravano che il nuovo redditometro non si trasformasse in una sorta di studio di settore applicato alle famiglie. Per molti versi si è verificato esattamente l'opposto. Redditest e redditometro, i due nuovi strumenti messi a punto dall'Agenzia dell'Entrate nella «lotta senza quartiere» all'evasione, presentano incoerenze e disfunzioni tipiche di un modello induttivo di solito applicato alle imprese. Il meccanismo del Redditest prevede l'analisi reddituale del contribuente, o di tutto il suo nucleo familiare, attraverso il confronto tra il reddito dichiarato e una serie di spese che si ritengono effettuate in ogni caso. In sostanza, il «paniere» delle spese familiari verrà rilevato sulla scorta dei dati presenti nella «Banca Dati Tributaria» (che riporta tutti i movimenti «tracciati» e quindi riconducibili al contribuente); in assenza di tali dati, si applicano, in via presuntiva, parametri base previsti dalla tabella Istat sulle spese medie di un nucleo familiare.

Per aiutare a capire meglio, i Consulenti del lavoro hanno individuato quattro casi esemplari in cui redditest e redditometro si incrociano creando una griglia del tutto virtuale. «Partiamo con un esempio legato al turismo — spiega Rosario De Luca, responsabile Fondazione studi dei Consulenti del lavoro — se, compilando il Redditest alla voce "Spese per Alberghi" si indica un importo pari a zero, viene comunque conteggiato un valore di 660 euro annui così come previsto dalla media Istat. Si tratta in sostanza di alcune voci di costo che comunque sono presuntivamente considerate come effettuate, anche se ciò realmente non avviene. Rientrano nella categoria delle spese considerate non strettamente necessarie per la sopravvivenza del contribuente e del suo nucleo familiare: gioielleria, argenteria, orologi, saloni di bellezza, parrucchieri, barbieri, estetiste, che quindi nel redditest concorrono a determinare l'incoerenza del contribuente».

E allora ecco il paradosso: una famiglia che, per risparmiare, ha passato l'estate in città tra una bibita ghiacciata e un po' di condizionatore, vedrà comunque conteggiati 660 euro di spesa. Invece qualche furbo potrebbe infilarsi nelle pieghe del meccanismo: alla voce gioielli infatti è indicata, secondo i consulenti, la spesa presuntiva di 60 euro. Se un evasore volesse sfruttare l'occasione, potrebbe acquistare un anello da mille o più euro e chiedere uno scontrino (che non rientra nella banca dati tributaria) rimanendo così sotto traccia.

Ma il terreno dei paradossi aperti da redditometro e redditest sembra davvero sconfinato, al punto da prestarsi persino a episodi che fanno sorridere. E così i Consulenti del lavoro sono andati a

cercare il corto circuito del caso limite. La Fondazione Studi ha esaminato tre casistiche (con tre soluzioni diverse) e un reddito certificato di 31 mila euro, ovvero quanto guadagna un dipendente dell'Agenzia delle Entrate (qualifica funzionale F1, compresi i redditi a tassazione separata costituiti da premi e incentivi riferiti ad anni precedenti) con residenza a Roma e Milano. Sono state inserite spese induttive: si pensi alle assicurazioni auto (prettamente utilitarie), ad un minimo di spese per una vacanza annuale (500 euro), alle quote per l'energia elettrica (600 euro), il gas (600 euro) e la telefonia mobile e fissa (400). Dunque non esattamente un tenore di vita da nababbi. Eppure il risultato è quantomeno sorprendente: nessuno dei tre dipendenti di Equitalia risulterebbe coerente al redditest. Segno che la legge è uguale per tutti, direte voi. Certo, ma anche prova evidente che i parametri del redditometro appaiono a volte troppo restringenti e le variabili applicate non sempre affidabili. E chissà, magari potrebbe essere utile condurre la «guerra santa» all'evasione fiscale anche senza partire dal presupposto che chiunque sia evasore.

Isidoro Trovato

... FINANZIARIA ...



EVASIONE E DEMAGOGIA

L'errore è stato non spiegare le finalità dello strumento nato per fare pulizia fiscale. Controlli solo su 40 mila contribuenti

MASSIMO RIVA

È UNO strumento tecnico per rendere più imparziali i controlli sulla fedeltà fiscale dei contribuenti. E invece, sotto la pressione della campagna elettorale, il redditometro è diventato innanzi tutto un test per misurare l'affidabilità della classe di governo.

Con risultati disastrosi sul piano di quel minimo di decenza che dovrebbe esserci nel rapporto fra il principe e i sudditi. Ne disconosce la paternità Silvio Berlusconi che pure, insieme a Giulio Tremonti, aveva gettato il primo seme legislativo della contestata creatura. Ma anche chi lo ha appena dato alla luce, Mario Monti, lo rigetta quasi fosse frutto non di una scelta consenziente ma di una violenza subita contro la propria volontà.

Sifa presto a citare le sagge parole di De Gasperi quando diceva che il politico si distingue dallo statista perché l'uno guarda alle elezioni e l'altro al futuro del paese. Alla prova dei fatti (e delle urne) non c'è scampo: la cattiva moneta berlusconiana sta scacciando anche quella sedicente buona spacciata finora dai cosiddetti "tecnici".

Unasimile regressione del dibattito politico lascia francamente sbalorditi soprattutto perché - nell'ossessione di lasciare comunque il pelo agli elet-

tori - si rischia di gettare alle ortiche uno strumento che per la sua dinamica rappresenta un eccellente passo in avanti quanto a correttezza di rapporti fra Erario e contribuenti. In Italia per lunghi decenni l'amministrazione fiscale ha svolto le sue campagne di verifica delle singole posizioni reddituali secondo criteri propri e ignoti al pubblico. E perciò giustamente mal tollerati perché esposti al sospetto di scelte arbitrarie o, peggio ancora, strumentalizzate secondo fini inconfessabili. Piaccia o no, il redditometro opera un taglio netto con questo passato oscuro e poco raccomandabile in una democrazia sana e trasparente. Ai controlli ora si procederà in forza di canoni dichiarati in partenza e fondati su un metodo di riscontro che tutti - a parole - riconoscono come il più ovvio ed efficace per stanare gli evasori: quello della congruità del rapporto fra redditi dichiarati e spese effettuate.

Ed è proprio su questo punto che risulta particolarmente indigesto il voltafaccia di chi ha governato o governa ora il paese. Non si può coltivare la giusta indignazione degli italiani menando vanto di aver scoperto qualche furbetto che viaggia in Ferrari con un reddito dichiarato di 20 mila euro e poi fare repentina marcia indietro di fronte all'esigenza di rendere razionale e sistematica la lotta all'evasione sol perché si temono contraccolpi nelle urne. Questo modo di operare non è serio e comporta un'abdicazione al ruolo essenziale della politica che si sostanzia nel rendere chiari e visibili ai cittadini i fini dell'azione di governo e gli strumenti più consoni a realizzarla.

Naturalmente è possibile ed anzi probabile che gli schemi seguiti nella costruzione del red-

ditometro contengano errori anche tecnici di valutazione che potranno e dovranno essere rivisti in base all'esperienza pratica. Ma il vero e fondamentale errore commesso da chi governa è stato quello di non aver spiegato con precisione le caratteristiche di questa novità e di non aver utilizzato tutti i buoni argomenti a disposizione per chiarire che non si tratta affatto di uno strumento di "polizia" ma, al contrario, di "pulizia" fiscale. Come dimostra il fatto che i controlli in base a questo nuovo sistema riguarderanno non oltre 40 mila contribuenti l'anno su una platea di qualche decina di milioni. E quindi serviranno non ad aprire ma a prevenire il sorgere di un contenzioso formale tra il Fisco e il cittadino: sempre che quest'ultimo, ovviamente, abbia i conti in regola e nulla da nascondere.

Insomma, soltanto gli evasori più incalliti hanno giustificato motivo per temere il redditometro. Viceversa, si è lasciato che la demagogia preelettorale prendesse sempre più campo alimentando la paura di chissà quale persecuzione fiscale anche fra coloro che non avrebbero ragione di temere alcunché. Ed ora, anziché combatterla, ci si arrende a questa insana psicosi collettiva in un sonno della ragione che costituisce il peggior epilogo per il governo dei tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOPPIA QUESTIONE INDUSTRIALE

Per l'Italia
la carta
del mondodi **Gian Maria Gros-Pietro**

Mentre la crisi reale morde più crudelmente, mentre i mercati finanziari saggiano possibili ripartenze, le imprese affinano i budget. Parola d'ordine: vendere fuori dell'Europa. Vi contribuiscono i consuntivi dei mesi passati e alcuni fondamentali. Dinamica demografica e costo dei fattori produttivi sostengono la competitività delle aree extraeuropee e quindi la crescita prospettica delle loro produzioni e dei loro redditi; dotazioni ancora scarse di beni e servizi privati e pubblici prospettano propensioni alla domanda, a parità di reddito prodotto, e dinamiche della stessa maggiori di quelle dei Paesi sviluppati. Da tutto il mondo si vuole investirvi, il che aggiunge una componente di acceleratore keynesiano a un quadro già di per sé allettante. Per l'Italia i mercati extraeuropei rappresentano solo il 44% delle esportazioni, che a loro volta costituiscono solo il 28% del Pil contro il 50% della Germania. Una collocazione delle produzioni che, a parità di altri fattori, determina un differenziale negativo di crescita.

Ma una parte delle nostre esportazioni apparenti verso l'Europa ha in verità una destinazione esterna: siamo infatti tra i leader mondiali nella produzione di molti componenti e semilavorati che esportiamo verso Paesi, per esempio la Germania, che li incorporano in sistemi a loro volta esportati nel resto del mondo. La domanda finale che alimenta le nostre produzioni è quindi probabilmente un po' meno europea di quanto non appaia, mentre la nostra offerta esportativa sembra non essere così squilibratamente manifatturiera come spesso si crede: secondo Ocse e Wto il 51% delle esportazioni lorde dell'Italia è rappresentato da valore aggiunto originato dal settore dei servizi.

Sottostanti a queste cifre stanno mutamenti strutturali che le imprese, con investimenti e sforzi non indifferenti, hanno realizzato a partire dall'ado-

zione dell'euro, che ha mandato in soffitta la falsa competitività del cambio drogato. Innovazione dei prodotti e penetrazione nei mercati lontani sono stati i cambiamenti esterni più evidenti, non facili per un sistema di imprese non grandi.

Meno visibile ma non meno importante è stato il rimodellamento delle organizzazioni aziendali: concentrazione sulle operazioni contenenti vantaggi competitivi, razionalizzate, esternalizzando le altre verso fornitori specializzati. Da qui nasce l'elevato contenuto di servizi nel valore lordo delle esportazioni manifatturiere. Il che porta a cercare di calcolare, come suggeriscono Ocse e Wto, il contenuto di valore aggiunto nazionale nelle esportazioni: un euro esportato non dà lo stesso contributo di occupazione e benessere nazionale indipendentemente dalla combinazione produttiva sottostante.

Inevitabile allora chiedersi di quanto migliorerebbero l'occupazione e il benessere nazionale se non soltanto il contributo al Pil delle esportazioni italiane salisse a pareggiare quello tedesco; ma soprattutto di quanto migliorerebbero se invece di esportare prevalentemente componenti e intermedi che alimentano la competitività altrui ci mettessimo in grado di esportare più spesso i sistemi completi, con il loro maggior contenuto di tecnologia, professionalità, potere di mercato. Quale che sia la risposta, a me pare chiaro perché non siamo oggi in grado di farlo: troppo poche imprese riescono in Italia a gestire le dimensioni e le complessità organizzative che consentono di raggiungere quegli obiettivi.



LA DOPPIA QUESTIONE INDUSTRIALE

In Europa
la carta
«interna»

UN EURO TROPPO ALTO

Con l'austerità imposta da Berlino a tutta l'Europa, l'unica boccata d'ossigeno per la crescita può arrivare da una moneta meno forte di **Adriana Cerretelli**

Batti e ribatti sui nudi sacrifici degli altri, sull'algido rigore senza paracadute e prima o poi incassi l'effetto boomerang. Inevitabile. Nell'Europa integrata, sia pure in modo imperfetto, non c'è solo la moneta unica a scandire ritmi e oneri dell'interdipendenza: ci sono anche il mercato unico e i flussi commerciali. E la crescita economica.

Così anche il disastro Sud-Sud, intrappolato in una pesante recessione, finisce per diventare contagioso. Ora comincia a sfiorare le virtuose sponde del Nord, i binari su cui corre la locomotiva tedesca. Costretta per di più a fronteggiare contemporaneamente la frenata del commercio mondiale schiacciato dal rallentamento economico di Stati Uniti e Cina.

I dati in arrivo da Berlino sono inequivocabili: l'espansione del Pil quest'anno non supererà lo 0,4%, contro l'1% originariamente previsto: sarà cioè quasi la metà di quella, peraltro già non brillante, messa a segno nel 2012 (+0,7%) e meno di un settimo del 3% toccato nel 2011. L'export crescerà del 2,8% contro il 4,1% dell'anno precedente, la disoccupazione salirà dal 6,8% al 7%, la dinamica salariale si stabilizzerà sul 2,6%. A tirare l'economia non sarà il commercio estero ma essenzialmente la domanda interna.

Non basta. In novembre gli ordini all'industria sono calati dell'1,8%, le esportazioni sono crollate del 3,4%, la più pesante contrazione in 12 mesi. Nell'ultimo trimestre 2012 il Pil sarebbe sceso dello 0,5% rispetto ai tre mesi precedenti. Nessun Paese è un'isola in Europa, neanche la Germania che pure è la sua economia più globalizzata ma tuttora dirige il grosso delle sue esportazioni nel Vecchio continente.

La prospettiva dell'ingolfamento del motore tedesco in un'Unione già in pesante affanno e in un panorama economico mondiale poco incoraggiante rappresenta una pessima notizia per tutti. Non a caso ieri la Borsa tedesca ha ceduto terreno. Non a caso ieri Jean-Claude Juncker, il presidente dell'Eurogruppo, per la prima volta dopo mesi, ha parlato di «un euro pericolosamente alto» che rappresenta una minaccia per l'economia europea.

Si prepara dietro l'angolo una nuova guerra valutaria su scala mondiale? Forse. Di sicuro la guerra, intra-Ue e non, per la crescita europea è in corso da mesi. Finora senza risultati.

Il piano Ue da poco più di 120 miliardi, lanciato con la grancassa nel giugno scorso, si è rivelato un buco nell'acqua. Né ci si poteva aspettare di più da un'operazione cosmetica, essenzialmente limitata a riorientare sulla carta fondi esistenti, poco o per nulla utilizzati. E che tali sono rimasti.

Impossibile, allora, superare il veto di Angela Merkel e il dogma del suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble: «Una politica di sviluppo sarà possibile solo con conti pubblici sostenibili, per questo insistiamo sempre sulla riduzione del debito». Corollario: la crescita potrà essere solo di matrice nazionale, non europea, e solo per i Paesi che tra risanamento e riforme, si saranno guadagnati gli spazi per realizzarla in proprio.

Da allora l'indigestione di austerità a senso unico imposta all'euro-sud ha dimostrato tutti i suoi limiti: non è servita a frenare l'ascesa dei debiti ma ha finito per incoraggiarla attraverso la recessione che ha alimentato. Né le crescenti tensioni sociali e intra-europee né le critiche aperte di Fmi e Ocse né le pressioni dell'America di Barack Obama sono finora riuscite

a indurre la Germania a qualche ripensamento.

Ci riuscirà ora il rischio-recessione dentro le mura di casa a pochi mesi dalle legislative di settembre che la Merkel vuole vincere a tutti i costi? Se i sondaggi non dessero il cancelliere con il vento in poppa si potrebbe sperare in qualche ammorbidimento. Anche perché c'è una certa calma sui mercati, ormai convinti che l'euro non si sfaccerà e che soltanto una solida crescita economica potrà garantire la stabile discesa dei debiti.

La Merkel però ha la maggioranza dei tedeschi dalla sua proprio perché ha imposto all'Eurozona una politica rigorista senza scampo. Oggi per lei una svolta sarebbe politicamente disastrosa e incomprensibile per i cittadini tedeschi che non hanno sentito la crisi. Al contrario la Germania è il Paese-rifugio per chi in Europa insegue disperatamente il lavoro.

Ci vorranno mesi prima che i sintomi recessivi comincino a mordere in casa. Il cancelliere farà in tempo, salvo imponderabili incidenti di percorso, a ottenere un terzo mandato e poi decidere che cosa fare. In Germania e in Europa. Nel frattempo l'unica boccata di ossigeno per la crescita europea potrebbe arrivare da un euro un po' più debole. Magari con la scusa degli incerti elettorali in Italia. Sempre ammesso che l'America di Obama in difficoltà sia disposta ad accettare un dollaro più tonico dell'attuale.



A novembre incremento del 10,9%, frenano ancora le vendite in Europa (-2,2%)

Corre l'export italiano extra Ue

Piano Ice per aumentare le esportazioni del 30% in tre anni

■ A novembre l'export cresce del 3,6% su base annua, trainato interamente dai mercati extra-europei (+10,9%) mentre l'Europa cede terreno appetantata dalla flessione di quasi quattro punti della Germania. Grazie al calo deciso delle importazioni il saldo commerciale dei primi undici mesi sfiora

9 miliardi, il top dal 2002. La nostra crisi ha a sua volta un impatto pesante su Berlino, che tra gennaio e novembre perde in Italia 6,3 miliardi di vendite, quasi la metà nell'auto. Piano dell'Ice per sostenere l'export di merci e servizi oltre i 600 miliardi nel 2015.

Servizi ► pagine 2-5

A rischio la spinta dell'export

Novembre ancora positivo (+3,6%) ma la frenata dei mercati Ue inizia a pesare

Due velocità

La crescita tendenziale è dovuta unicamente alle performance brillanti dei Paesi extra Ue

Luca Orlando

■ Per ora è un "soft landing", un atterraggio morbido, ma sul futuro delle nostre esportazioni la frenata europea inizia a pesare in modo rilevante, facendo venire meno uno dei traini principali delle nostre vendite. Se a novembre il dato è ancora positivo, con una crescita tendenziale del 3,6%, lo si deve unicamente alla performance brillante dei paesi extra-europei, Stati Uniti in primis, capaci di crescere nel mese a doppia cifra, con un balzo del 10% da inizio anno.

Diversa, e in molti casi opposta, la situazione europea, con le nostre vendite Ue a cedere il 2,2% nel mese, un decimale da inizio anno. A portare in rosso il bilancio è la decisa frenata tedesca, i cui acquisti sono diminuiti a novembre del 3,8%, 162 milioni in meno rispetto allo stesso mese del 2011. Calo "pesante", perché realizzato dal nostro primo partner commerciale, capace di assorbire poco meno del 13% delle nostre vendite oltreconfine. Ma in realtà, con poche eccezioni, è l'intera Europa a rallentare in modo evidente, con i Paesi Bassi a cedere quasi 11 punti, la Spagna più di sette, la Repubblica Ceca dieci, l'Austria

cinque. A contenere i danni c'è lo stallo francese, secondo nostro mercato di sbocco, al palo tanto a novembre che nei primi undici mesi dell'anno; e soprattutto il Regno Unito, capace di crescere di un robusto 9,6% da gennaio.

Per trovare performance simili bisogna trasferirsi nei mercati più remoti, come in Stati Uniti, Turchia, Russia, Africa Settentrionale e Giappone, tutte aree in grado di acquistare ancora a piene mani prodotti italiani nel corso del 2012.

Dal punto di vista della composizione delle nostre vendite, escludendo dal calcolo l'energia, il bilancio di novembre è ancora più magro, con una crescita tendenziale dell'export italiano che si riduce su base annua all'1,9% e che vede un rallentamento deciso per beni intermedi e strumentali, tradizionali punti di forza delle nostre Pmi.

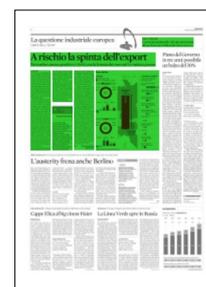
Nei beni strumentali, in particolare, il 2012 si chiude con performance decisamente meno brillanti rispetto all'anno precedente, con pochi punti percentuali di crescita a fronte della corsa a doppia cifra del 2011, quando il guadagno dei primi 11 mesi fu pari al 14,2%, sei volte il risultato attuale.

E tuttavia, nonostante questo rallentamento, proprio da macchine e macchinari, con un saldo attivo di oltre 43 miliardi, arriva il contributo determinante per risollevere la sorti della nostra bilancia commerciale. Nei primi undici mesi dell'anno arriva a sfiorare i nove miliardi di attivo, mai così in alto dal 2002, un'inversione di trend netta dopo il "rosso" di 25,6 miliardi dell'anno precedente. Ribaltamento realizzato grazie alla forte crescita del surplus all'interno dell'area Ue, ma soprattutto alla riduzione decisa degli acquisti dai paesi Opec e dalla Cina. La bilancia commerciale in "nero" offre l'unico contributo positivo al Prodotto interno lordo italiano in una fase in cui consumi e investimenti crollano, ma è in realtà realizzata "al ribasso", più legata al crollo delle importazioni che non alla crescita del nostro export. Gli acquisti italiani dall'estero cedono infatti nel mese l'8,2%, spingendo il calo da inizio anno al 5,6%, con pesanti effetti recessivi su altre economie continentali, Germania in primis.



<http://lucaorlando.blog.ilsole24ore.com>

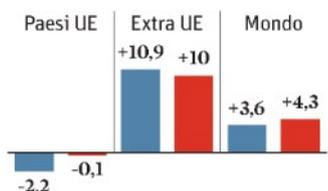
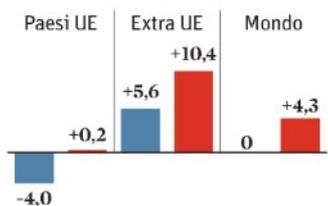
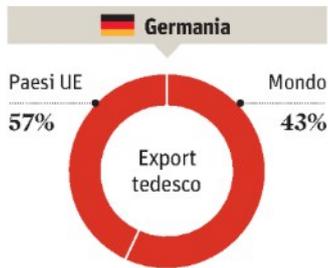
© RIPRODUZIONE RISERVATA



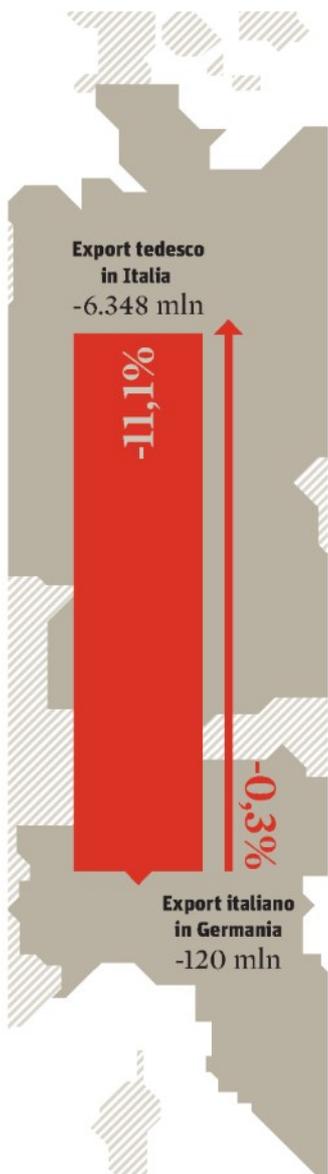
Roma e Berlino

L'EXPORT

■ Nov 2012/Nov 2011
 ■ Gen - nov 2012/Gen - nov 2011



Fonte: Istat, Ufficio Federale statistico tedesco



I SETTORI DI ATTIVITÀ

Variazione % tendenziale
 Nov 2012/nov 2011

Coke e prodotti petroliferi raffinati	42,5
Articoli sportivi, giochi, preziosi, strum. musicali e altri prodotti	16,2
Articoli in pelle e simili (escluso abbigliamento)	9,2
Articoli di abbigliamento (anche pelle e in pelliccia)	7,7
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	6,5
Prodotti tessili	-2,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-2,8
Autoveicoli	-4,1
Articoli in gomma e materie plastiche	-4,6
Mezzi di trasporto (escluso autoveicoli)	-8,7

LA PAROLA CHIAVE

Esportazioni nette

● Le esportazioni nette rappresentano la differenza tra esportazioni ed importazioni. Quando il saldo è attivo questo rappresenta un contributo positivo al prodotto interno lordo, indipendentemente dal fatto che l'export in valore assoluto cresca oppure si riduca. Un saldo attivo significa infatti che il prodotto è superiore alla spesa interna. Nei primi undici mesi dell'anno la situazione italiana è migliorata, passando da un passivo di 25,6 miliardi nel 2011 ad un attivo di quasi 9 miliardi lo scorso anno, il top dal 2002.

Cartelle pazze - Equitalia si limiterà ai controlli formali: per il discarico la palla passa agli enti impositori

Bartelli a pag. 23

ItaliaOggi anticipa la direttiva sulla sospensione introdotta dalla legge di Stabilità

Equitalia fa un passo indietro

Cartelle pazze, se la sbroglieranno gli enti impositori

DI CRISTINA BARTELLI

Cartelle pazze, passo indietro di Equitalia. La società per la riscossione riceverà dai contribuenti le istanze di contestazione degli addebiti e opererà un controllo formale. Ma il vero e proprio controllo sostanziale, con conseguente diniego o accoglimento della domanda di sgravio, spetterà agli enti creditori. Se questi non chiariranno i motivi della pretesa entro 220 giorni, Equitalia procederà all'annullamento del ruolo. Sono queste le prime indicazioni operative che arrivano dalla società della riscossione ai propri uffici per dare attuazione delle norme sulla sospensione delle cartelle introdotte dalla legge di stabilità 2013.

Nella direttiva, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, la società capogruppo invita i propri operatori a rispettare il calendario dei termini fissati dalla legge in maniera serrata, considerata anche la retroattività delle disposizioni contenute nella legge di stabilità. E dunque il debitore che riceve una cartella per un ruolo interessato da prescrizione, decadenza, provvedimento di sgravio, sospensione amministrativa, sospensione giudiziale, sentenza che abbia annullato la pretesa dell'ente creditore, pagamento effettuato in favore dell'ente creditore o in definitiva qualunque altra causa di non esigibilità del credito ha 90 giorni di tempo per presentare a Equitalia la richiesta, anche in via telematica, con il modello allegato alla direttiva. Una volta effettua-

ta la presentazione, entro 10 giorni, la pratica dovrà essere trasmessa all'ente creditore e sarà quest'ultimo, sottolinea la direttiva, a procedere «al controllo puntuale delle circostanze documentate».

Se c'è la conferma delle ragioni del creditore, deve procedere «alla sollecita trasmissione della sospensione o dello sgravio direttamente sui sistemi informativi del concessionario». Sarà sempre l'ente creditore e non quindi Equitalia, a essere tenuto trascorsi ulteriori 60 giorni, con propria comunicazione, «a confermare al debitore, a mezzo raccomandata o pec, la correttezza della documentazione prodotta o al contrario ad avvertire dell'inefficienza della stessa».

Equitalia, insomma, interviene solo in ultima istanza, di fronte all'inerzia dell'ente creditore, trascorsi 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione, procedendo all'annullamento di diritto con l'automatico discarico dei relativi ruoli e l'eliminazione degli importi dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore.

La direttiva precisa che, considerata la natura retroattiva della norma, l'ente creditore invia la comunicazione e provvede agli adempimenti previsti a suo carico entro 90 giorni dalla data di pubblicazione della legge di stabilità. «Trascorso inutilmente il termine di 220 giorni dalla stessa data», sottolinea Equitalia, «le partite sono annullate di diritto e il concessionario della riscossione è considerato automaticamente discaricato dei relativi ruoli». Proprio

per evitare inerzie pericolose Equitalia evidenzia ai propri dipendenti che «è necessario che le dichiarazioni comunque pervenute siano protocollate in giornata secondo le regole in uso presso ciascuna società». Equitalia opererà solo un mero controllo formale della documentazione tanto che sempre nella direttiva si sottolinea che «l'esame della fondatezza di quanto dichiarato e documentato dal debitore iscritto a ruolo è riservata in via esclusiva all'ente creditore». È quest'ultimo infatti che in caso di documenti contraffatti presenta denuncia all'autorità giudiziaria. E sull'attività degli enti attiverà un monitoraggio mensile «al fine di sollecitarne in tempo utile, in presenza di relativa inerzia gli adempimenti di competenza» ed evitare il decorrere dei 220 giorni.

Equitalia avoca a sé il ruolo di ente creditore solo per i tributi che essa amministra anche in regime convenzionale come Irap, addizionali regionali e comunali all'Irpef e aiuti di stato illegittimi. In questi casi Equitalia ritiene che «almeno nella prima fase di applicazione delle nuove disposizioni, le funzioni attribuite agli enti creditori debbano essere svolte dai propri uffici».

—©Riproduzione riservata—



E ADESSO IL TESORO PENSA A LANCIARE UN NUOVO TRENTENNALE

Btp a 15 anni per il 60% all'estero

DI STEFANIA PEVERARO

Il 60% del nuovo Btp a 15 anni è andato a investitori esteri. E, tenuto conto del fatto che per un'emissione da 6 miliardi ci sono stati 11 miliardi di ordini, si tratta di un evidente segnale di fiducia nell'Italia, che ha spinto il Tesoro a ragionare sull'opportunità di battere il ferro caldo, per proseguire lungo la strada dell'allungamento della vita media del debito in circolazione. «Dopo il successo del titolo a 15 anni, il Tesoro ha intenzione di emettere anche un nuovo titolo a 30 anni, quando si determineranno le condizioni di mercato», ha anticipato ieri a *Reuters* la responsabile del debito pubblico, Maria Cannata. Il Tesoro non colloca un nuovo trentennale da oltre tre anni. L'ultima emissione, quella del Btp settembre 2040, risale infatti al settembre 2009 e ieri in serata rendeva il 4,94%.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha comunicato ieri i dettagli relativi al collocamento del nuovo titolo a scadenza 1° settembre 2028 prezzato martedì 15 gennaio. Gli investitori italiani si sono aggiudicati poco meno del 40% dell'emissione, mentre il resto è stato appunto collocato in larga parte in Europa, in particolare presso investitori residenti in Gran Bretagna (29%) e poi in Germania (quasi il 9%), in Francia (8%), nei Paesi scandinavi e in Benelux (5%). Signi-

ficativa anche la partecipazione di investitori statunitensi, che si sono aggiudicati oltre il 6% dell'emissione,

a fronte di una richiesta vicina all'11% della domanda totale. Da notare come circa l'1% dell'emissione sia stata assegnata a investitori residenti nel Medio Oriente. Sempre il Tesoro ha comunicato ieri che all'operazione hanno partecipato circa 250 investitori e che il Btp è stato assegnato ad asset manager e fondi d'investimento per circa il 35%, mentre le banche si sono aggiudicate oltre il 26% dell'ammontare complessivo. Quasi il 30% è stato collocato presso investitori con un orizzonte di investimento di lungo periodo (fondi pensione e assicurazioni circa il 19%, banche centrali/istituzioni governative il 10%), mentre la quota sottoscritta dagli hedge fund è stata pari all'8%.

Sui libri delle banche del sindacato di collocamento (Banca Imi, Barclays Bank, Crédit Agricole, Goldman Sachs e JP Morgan Securities) gli ordini avevano raggiunto quasi il doppio del valore offerto. Ciononostante ieri il nuovo 15 anni si è leggermente deprezzato, con il rendimento che è salito al 4,9% dal 4,805% spuntato in emissione martedì. Intanto lo spread di rendimento tra i Btp e i Bund a dieci anni ieri è tornato sui 260 punti base, con il rendimento del decennale italiano sceso al 4,175%. (riproduzione riservata)



Corsa La Tarantola sostituita da Panetta. Visco punta all'ingresso di un'altra donna

In Bankitalia si apre la partita delle quote rosa nel Direttorio

Solo uomini al vertice. Ora c'è un posto libero. In pole la Sannucci

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ È tempo di quote rosa al comando anche alla Banca d'Italia. L'uscita dell'unico vicedirettore donna di via Nazionale, Anna Maria Tarantola, dal Direttorio (organo di vertice di Palazzo Koch) ha lasciato scoperta una sedia che dovrebbe, per rispetto della regola della presenza femminile, essere ricoperto da una rappresentante dello stesso sesso.

Il Governatore Ignazio Visco è già al lavoro sul dossier. Ed è difficile per lui procrastinare una nomina femminile dopo il caso della Banca Centrale Europea che si è vista rifiutare dal Parlamento Ue la nomina di Yves Mersch, banchiere centrale del Lussemburgo, nel direttivo dell'Eurotower. Un «no» motivato non dal profilo del candidato ma dal fatto che nel più alto organo di comando della Bce non sedesse nemmeno una donna.

Visco è particolarmente sensibile al tema della parità di genere per avere speso buona parte della sua carriera negli organismi internazionali, come l'Ocse di Parigi, dove l'attenzione alla rappresentanza femminile è elevata.

Così nei corridoi di Via Nazionale è già partito il totonomine. Il momento è propizio perché attualmente i membri del Direttorio sono quattro per l'uscita di un altro vicedirettore generale, Giovanni Carosio, in pensione dal primo gennaio. E sono ancora tutti maschi. Questo perché al tempo dell'uscita dell'attuale presidente della Rai fu nominato in sostituzione un altro uomo, Fabio Panetta. Che siede nel Direttorio con il direttore generale Fabrizio Saccomanni e con

l'altro vicedirettore generale Salvatore Rossi.

Difficile immaginare dopo le polemiche europee un nuovo ingresso maschile. Certol'ambiente bancario almeno nei posti apicali dove si arriva dopo anni di carriera, è ancora fortemente connotato da una presenza femminile numericamente meno consistente. Ma le cose stanno cambiando. Così secondo le indiscrezioni nelle corsa per la poltrona di Carosio che fino a qualche tempo vedeva in lizza due candidati, Daniele Franco e Federico Signorini, potrebbe fare capolino una donna.

Si tratta di Valeria Sannucci, ex capo del personale e gestione risorse e da poco promossa nel grado di funzionario generale, la fascia di personale dalla quale tradizionalmente si attingono i membri del Direttorio. Una figura outsider con ottimi titoli per salire l'ultimo gradino della carriera di Via Nazionale. Anche lei si è formata nell'ufficio Studi di Banca d'Italia, servizio del quale Visco è stato capo a partire dal 1990. Un serbatoio di economisti e tecnici molti dei quali hanno scalato negli anni le vette interne di Palazzo Koch. Anche Rossi, infatti, ha diretto il Servizio Studi per sette anni (dal 2000 al 2007).

L'ultimo indizio che la danno in corsa è lo sguardo internazionale che Visco ha nella sua formazione.

Un elemento considerato indispensabile per chi siede accanto a lui nel Direttorio. Alla Sannucci non manca. Dal 3 dicembre ha assunto l'incarico di coordinare le attività connesse con la partecipazione della Banca all'Eurosistema anche con riferimento all'attuazione del progetto della Unione Bancaria.



Ok del Parlamento Ue ai limiti sui rating sovrani
(Ninfole a pag. 2)

L'EUROPARLAMENTO HA APPROVATO IERI A LARGA MAGGIORANZA LA NUOVA DISCIPLINA

Ok Ue ai limiti sui rating sovrani

Le agenzie avranno un calendario prefissato per i giudizi non richiesti. E potranno anche essere portate in tribunale per negligenza. No a un ente di valutazione europeo. Risoluzione di Strasburgo sugli Eurobond



Leonardo Domenici

DI FRANCESCO NINFOLE

La stretta sulle agenzie di rating ha ricevuto ieri l'approvazione finale, a larga maggioranza, del Parlamento europeo. Le nuove regole prevedono vincoli alle valutazioni non richieste sugli Stati (dopo le polemiche per i downgrade durante la crisi del debito sovrano Ue), più responsabilità per le agenzie in caso di errori o negligenze, meno conflitti di interesse e minore dipendenza del sistema finanziario dai rating. Le norme finali sono state attenuate rispetto ad alcune proposte di partenza, come il divieto ai rating sovrani su Stati sotto programma di aiuti e la creazione di un'agenzia europea indipendente. Un progetto, quest'ultimo, non del tutto accantonato perché la Commissione Ue dovrà preparare entro il 2016 una relazione sulla fattibilità della proposta (ci sono ancora problemi per i costi e la credibilità dei giudizi di un'agenzia Ue). «Se consideriamo la distanza iniziale molto ampia con le posizioni del Consiglio, possiamo dire che la conclusione

a cui siamo giunti è positiva», ha commentato Leonardo Domenici, relatore socialista del Parlamento europeo. «Ci sarà ancora da lavorare, soprattutto in fase di applicazione: abbiamo bisogno di verificare eventuali conseguenze indesiderate e raggiungere l'obiettivo di un sistema finanziario più trasparente».

L'europarlamentare dei Verdi, Sven Giegold, ha osservato che le norme sui conflitti di interessi sono troppo deboli. Soddisfatto invece Michel Barnier, commissario Ue al Mercato interno. La nuova disciplina, che si divide in un regolamento e una direttiva, è stata adottata ieri nella riunione plenaria di Strasburgo con ampio consenso (rispettivamente 579 e 599 voti a favore). Le decisioni dell'Europarlamento dovranno ottenere ora l'ok formale del Consiglio, ma quest'ultimo passaggio è da considerare certo: gli eurodeputati hanno votato ieri il testo negoziato proprio con gli Stati, che si sono già espressi positivamente a novembre sulla materia. Le norme entreranno in vigore venti giorni dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*.

Per quanto riguarda i rating non richiesti (unsolicited) sul debito sovrano, le agenzie non potranno più pubblicarli quando desiderano, ma solo due o tre volte l'anno, in date stabilite alla fine dell'anno precedente. Inoltre, le agenzie dovranno astenersi da qualsiasi tentativo di influenzare le politiche nazionali. «Le agenzie non potranno interferire con l'agenda politica dell'Ue», ha detto Domenici. Gli investitori potranno citare in giudizio un'agenzia se il rating è in contrasto con le nuove regole, sia per errore intenzionale che per forte negligenza, indipendentemente dalla presenza di

una relazione contrattuale fra le parti. Per esempio gli investitori potranno portare in tribunale le agenzie per la pubblicazione di rating in conflitto d'interessi.

Per ridurre l'eccessivo affidamento ai giudizi delle agenzie, le banche e le società d'investimento dovranno sviluppare un'autonoma capacità di valutare i rischi creditizi, senza rivolgersi meccanicamente ai rating. Inoltre, entro il 2020 la legislazione europea non dovrà più fare riferimento a rating esterni. Le istituzioni finanziarie non dovranno prevedere vendite automatiche in caso di downgrade.

Infine, le agenzie non potranno pubblicare giudizi, o dovranno informare il pubblico, nel caso in cui un azionista, in possesso di almeno il 10% dei diritti di voto, abbia investito in un soggetto valutato. Le nuove regole impediscono poi di possedere più del 5% di diverse agenzie.

Nell'assemblea di ieri l'Europarlamento ha votato anche una risoluzione che richiede alla Commissione di fare una relazione sulle diverse opzioni per mutualizzare il debito pubblico dei Paesi dell'euro (tra queste ci sono gli Eurobond e l'istituzione di un Fondo di rimborso), con una precisa tabella di marcia per l'introduzione delle proposte. (riproduzione riservata)



I punti. Fine dei declassamenti a sorpresa, più trasparenza nelle valutazioni, no a giudizi politici

Ecco le novità: più tutele per Stati e investitori

LA RIFORMA DEL RATING

TUTELE PER GLI EMITTENTI

Le nuove regole rendono più semplice le richieste di danni ogni qualvolta c'è il sospetto di negligenza o dolo da parte delle agenzie

Luca Davi

Stop alla pubblicazione di downgrade a sorpresa. Basta ai diktat alle politiche dei singoli governi. Ma anche più trasparenza nel processo di formazione delle decisioni delle agenzie o sugli intrecci azionari tra i proprietari delle case di rating. La normativa sulle agenzie di rating cambia faccia. Dopo il voto di ieri dell'Europarlamento, manca il via libera del Consiglio Ue (ma si tratta solo di un passaggio formale) e, 20 giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, il regolamento sarà legge. Ecco nel dettaglio le principali novità.

Debiti sovrani più protetti

Non ci sarà più spazio per cambi di giudizio imprevisti sui rating. Le agenzie di rating dovranno rispettare un calendario, stilato alla fine di ogni anno, dei 12 mesi successivi in cui fisseranno le date di pubblicazione dei rating sovrani e dei relativi outlook. Tutto dovrà essere emesso venerdì, a mercati chiusi. I rating non richiesti dallo Stato non potranno essere più di tre. Le agenzie potranno pubblicarne di più, ma solo giustificando in maniera dettagliata la decisione, e comunque ciò non potrà avvenire abitualmente. Gli Stati (e le imprese) dovranno essere avvisati almeno un giorno lavorativo prima (oggi bastano 12 ore) così da permettere eventuali contestazioni o correzioni. Accantonata inve-

ce l'ipotesi di sospendere il rating sovrano in casi eccezionali (quando un paese si trova sotto programma di salvataggio o lo sta negoziando), perchè l'effetto sui costi di finanziamento potrebbe essere negativo.

Stop ai giudizi politici

Vietati i downgrade a grappolo immotivati e i giudizi politici. L'Ue impedisce infatti il rilascio di dichiarazioni che annunciano la revisione di un determinato gruppo di paesi qualora non siano corredate di relazioni sui singoli paesi. Non solo. Le agenzie sono tenute a spiegare i motivi fondamentali sottesi ai rating ma senza formulare conclusioni sugli indirizzi delle politiche nazionali (economiche, in materia di lavoro o altre). Insomma, non saranno più tollerate raccomandazioni dirette o esplicite alle entità sovrane.

No a partecipazioni incrociate

La riforma intende bloccare anche eventuali intrecci azionari o partecipazioni rilevanti che possano creare conflitti di interesse, intaccando così la qualità dei rating. Sono quindi proibite partecipazioni superiori al 5% da parte di un unico azionista in più agenzie. Inoltre, l'agenzia di rating deve informare il pubblico se un azionista con il 5% o più del capitale detiene il 5% o oltre di una società valutata. È proibito infine a un azionista di un'agenzia con il 10% del capitale detenere il 10% o più di una società valutata (si veda articolo a pagina 18).

Ricorsi più facili

Per l'Ue le agenzie devono agire «responsabilmente». Ecco perchè, secondo la riforma, potrà essere citata in giudizio l'agenzia qualora violasse le regole Ue intenzionalmente o in-

corresse in una grande negligenza causando danni agli investitori. Dopo ampie discussioni non è stato introdotto il più radicale "rovesciamento dell'onere della prova", ma è previsto che il giudice debba tenere conto che le informazioni che hanno portato a un giudizio "errato" sono in mano all'agenzia, e non all'emittente.

2020, rating forse inutili

L'obiettivo è eliminare entro il 2020 il riferimento ai rating in tutte le legislazioni europee (a patto che ci siano alternative per valutare il rischio di credito) cosicché gli emittenti non saranno più obbligati a vendere automaticamente titoli in caso di peggioramento del rating. Per ora l'Ue ha previsto genericamente che, per ridurre l'eccessivo affidamento sui rating, banche e imprese dovranno sviluppare al loro interno le capacità per valutare il rischio creditizio.

Agenzia europea accantonata

La riforma Ue sulle agenzie ha introdotto anche l'obbligo di passaggio, ogni quattro anni, da un'agenzia all'altra per gli emittenti di prodotti di finanza strutturata con asset riciclati come sottostanti. Accantonata invece, almeno per ora, l'ipotesi della costruzione di una casa di rating europea indipendente. Se ne parlerà, forse, dopo luglio 2016.

luca.davi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFORMA DEL RATING/2
Tutti i conflitti
dei big delle valutazioni
 ▶ pagina 18

Regole. Ecco l'intreccio: partecipazioni incrociate, fondi che sono soci e al tempo stesso «clienti» di Moody's e S&P

Per le agenzie restano troppi conflitti

Il regolamento Ue mette fuori legge solo pochi azionisti dei big delle pagelle

OLTRE I LIMITI EUROPEI

Capital World Investors è socio sia di Moody's (6,8%) sia di S&P (10,93%), mentre Warren Buffett ha il 12,75%: partecipazioni ora vietate

LA RIFORMA DEL RATING

Morya Longo

È stato per anni il più grande "fan" delle agenzie di rating, tanto da essere socio con il 10,93% di Standard & Poor's (cioè della sua casa madre McGraw-Hill) e con il 6,80% di Moody's. Ma d'ora in avanti Capital World Investors, una delle maggiori società di gestione del risparmio americane, rischia di diventare suo malgrado una spina nel fianco delle due agenzie di rating: dato che il fondo statunitense detiene più del 5% in entrambe le agenzie, le sue partecipazioni rischiano di finire fuori legge secondo il nuovo regolamento europeo. Cosa possa succedere ora, quali conseguenze possa produrre questo sfioramento, in realtà non lo sa nessuno: sarà l'Esma (l'Autorità di vigilanza che dovrà stilare i regolamenti attuativi) a stabilirlo. La speranza è che, alla fine, la riforma riduca o scalfisca quel grande conflitto d'interessi che nasce dalle partecipazioni incrociate tra valutatori, valutati e utilizzatori dei rating. Quel gran conflitto ritenuto da molti concausa della Grande Crisi.

In effetti guardando gli azionisti di Moody's e Standard & Poor's, cioè delle due maggiori agenzie di rating, di intrecci incestuosi se ne trovano a iosa. E questo crea enormi conflitti d'interessi: i maggiori fondi d'investimento del mondo si trovano infatti nel duplice ruolo di essere da un lato grandi soci delle agenzie di rating ma dall'altro anche utilizza-

tori dei rating stessi quando operano sui mercati obbligazionari. Il rischio è dunque che possano usare la loro "influenza" di azionisti di Moody's e S&P per "pilotare" in qualche modo le scelte sui rating. La nuova normativa europea cerca dunque di spezzare, almeno per i più grandi azionisti, questo doppio ruolo. Ci sono solo due «però». Uno: a ben guardare, la normativa tocca solo pochi soci. Due: i regolamenti attuativi dell'Esma potrebbero alla fine depotenziarne la portata.

Partiamo dal primo punto. Guardando la torta degli azionisti di Moody's e S&P (la Sec Usa ne pubblica una ufficiale ogni tre mesi), si scopre in realtà che di partecipazioni potenzialmente fuori legge ce ne sono solo due: quelle Capital World Investors e di Berkshire Hathaway (la società del guru della finanza Warren Buffett). Le due partecipazioni di Capital World Investors sfiorano infatti il primo limite invalicabile previsto dal regolamento europeo: il divieto di detenere più del 5% in più agenzie di rating. Ebbene: Capital World è l'unico soggetto che supera il 5% sia in Moody's, sia in S&P. Questo è esplicitamente vietato dal regolamento.

Berkshire Hathaway, azionista di Moody's con il 12,75%, sfiora invece l'altro limite invalicabile: quello secondo cui se qualcuno detiene più del 10% in un'agenzia di rating, quest'ultima non può assegnare valutazioni a società di cui il suo stesso azionista è socio con una quota superiore al 10%. Tradotto: se Berkshire Hathaway fosse azionista con più del 10% di una società europea, Moody's non potrebbe assegnare un rating a quella società perché Berkshire Hathaway è azionista anche di Moody's con più del 10 per cento.

Ma oltre a questi due casi cla-

morosi - stando ai dati ufficiali della Sec - la verità è che di incroci e di conflitti d'interessi se ne trovano molti altri. Ma pochi sfiorano i limiti della legge. Vanguard Group, grosso fondo Usa, è azionista di Moody's con il 5,24% e di S&P con il 4,91%: per un soffio, dunque, non supera il limite invalicabile del 5% in entrambe. Blackrock, il più grande fondo del mondo, ha il 2,29% di Moody's e il 2,72% di S&P. E così via.

Resta però la seconda domanda: cosa succede se questi azionisti non si adeguano alla legge? Nessuno, per ora, lo sa: tutto dipenderà dall'Esma. «A mio avviso per far rispettare queste regole un meccanismo efficace dovrebbe prevedere la sospensione delle agenzie di rating dall'attività in Europa in caso partecipazioni azionarie sopra i limiti - osserva Leonardo Domenici, relatore del provvedimento al Parlamento europeo -. Sarà però fondamentale il ruolo dell'Esma». La partita è solo all'inizio.

m.longo@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esma

● **La European securities and markets authority (Esma) è operativa dal 1° gennaio 2011. Ha il compito di supervisione di mercati finanziari e agenzie di rating in modo da garantire la stabilità del sistema finanziario della Ue**



L'incrocio fra soci e rating

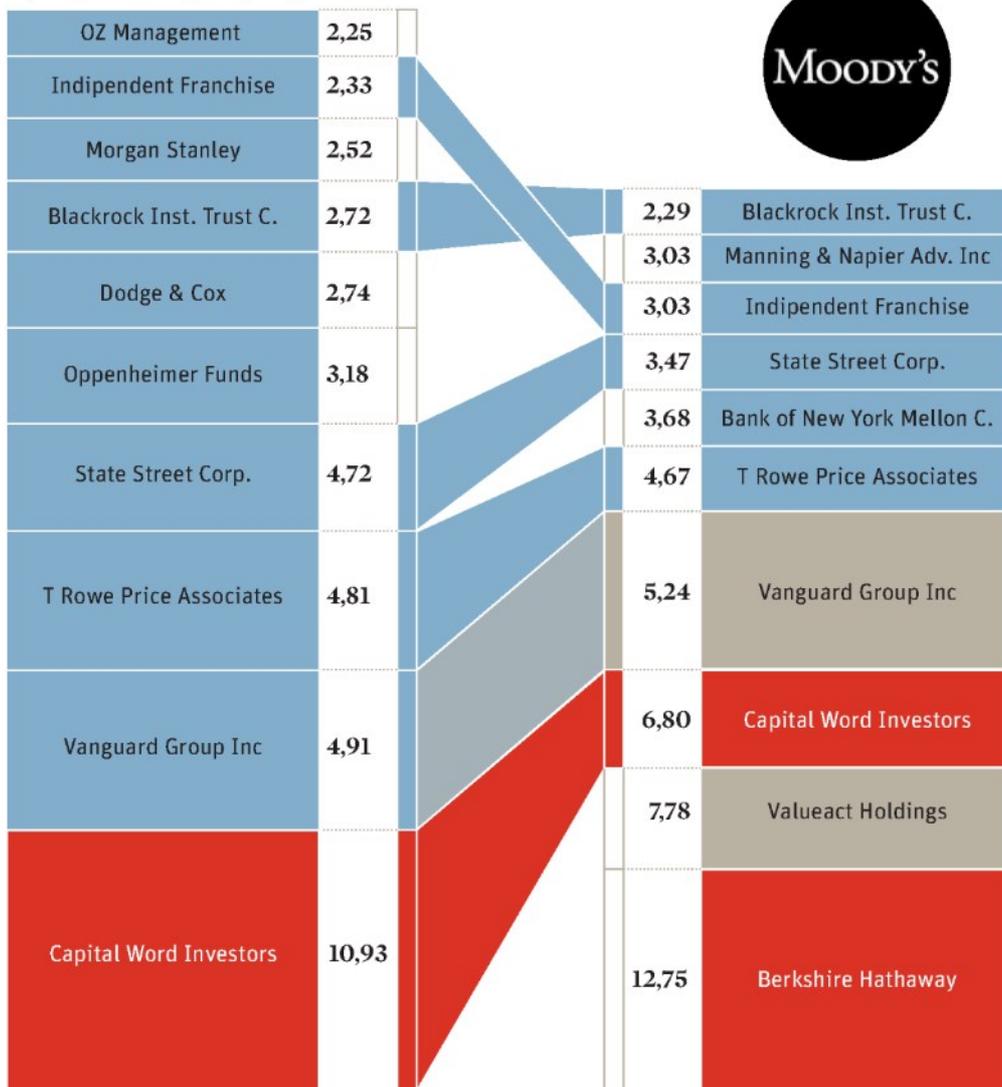
I primi 10 azionisti e le partecipate incrociate di Standard & Poor's e Moody's. Dati in %



(McGraw-Hill Companies, Inc.)

Cosa cambia con il regolamento europeo

- Partecipazioni azionarie vietate o rating inibiti (se in conflitto d'interessi)
- Maggiore trasparenza sui rating in conflitto d'interessi
- Partecipazioni lecite



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Sec al 30 settembre 2012

Fissati vincoli su tempi, giudizi e ricorsi

Agenzie di rating: via al giro di vite Ue sui debiti sovrani

Il Parlamento Ue ha dato via libera a larga maggioranza alla riforma della disciplina delle agenzie di rating. I giudizi sul merito di credito dei debiti sovrani potranno essere pubblica-

ti due o tre volte all'anno, il venerdì, con preavviso e possibilità di ricorso giudiziario. Allo studio un'agenzia europea, ma solo con orizzonte 2016.

Servizi > pagine 17 e 18

Regole. L'Europarlamento approva il nuovo regolamento sulle case internazionali: limiti ai conflitti di interesse e maggiore stabilità per i mercati

L'Europa vara la riforma dei rating

Bruxelles: solo nel 2016 il piano di un'agenzia che rompa l'oligopolio di S&P, Moody's e Fitch

I punti principali della riforma varata dall'Europarlamento



DATE PRESTABILITE

Rating non richiesti sul debito sovrano potranno essere pubblicati due o tre volte l'anno, in date stabilite in precedenza dalle stesse agenzie alla fine dell'anno precedente. La pubblicazione avverrà di venerdì, l'entità valutata dovrà essere avvisata almeno un giorno lavorativo prima (oggi c'è il vincolo delle 12 ore)



PIATTAFORMA UE

Per valutare meglio il rischio di credito della finanza strutturata, gli investitori avranno libero accesso a una «piattaforma europea dei rating» nella quale saranno inseriti tutti i rating emessi. Esma pubblicherà sul sito web una pagina apposita per gli strumenti finanziari strutturati.



GIUDIZI POLITICI

Vietato il rilascio di dichiarazioni che annunciano la revisione di un determinato gruppo di Paesi «anche qualora siano corredate di relazioni sui singoli Paesi». Le agenzie devono divulgare gli elementi essenziali e «dovrebbero astenersi da qualsiasi raccomandazione diretta o esplicita sulle politiche delle entità sovrane».



LIMITE AL POSSESSO

Un'agenzia dovrà astenersi dal pubblicare rating, o informare il pubblico sull'esistente conflitto d'interessi, nel caso in cui un socio, in possesso di almeno il 10% dei diritti di voto, abbia investito nel soggetto valutato. Viene impedito a qualsiasi persona di possedere più del 5% di diverse agenzie, salvo che queste non appartengano allo stesso gruppo.



ROTAZIONE

Un emittente di prodotti di finanza strutturata con asset ri-cartolarizzati sottostanti che paga per ottenere un rating dovrà passare a un'altra agenzia ogni quattro anni. Non solo: l'emittente di strumenti di finanza strutturata deve rivolgersi almeno a due agenzie diverse.



RICORSI

Abbandonato il più radicale «rovesciamento dell'onere della prova», un'agenzia potrà essere citata in giudizio nel caso in cui violasse le regole Ue intenzionalmente o incorresse in una grande negligenza provocando danni a un investitore o a un emittente.



MENO DIPENDENZA

Per ridurre l'eccessivo affidamento sui rating, i deputati chiedono ai privati di sviluppare al loro interno le capacità per valutare il rischio creditizio. La Commissione europea dovrebbe inoltre considerare la possibilità di sviluppare delle linee guida europee



AGENZIA EUROPEA

Entro luglio 2016 la Commissione verificherà la situazione del settore. Per ora non nascerà una agenzia di rating europea pubblica. Ma viene lasciata aperta una porta: la Commissione valuterà la situazione e la possibilità di una valutazione del debito sovrano degli Stati membri da parte di un'agenzia di rating europea indipendente

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Dopo mesi di difficili negoziati, il parlamento europeo ha approvato ieri qui a Strasburgo un atteso giro di vite nel delicatissimo settore delle agenzie di rating. L'obiettivo del nuovo regolamento è di limitare il rischio che la pubblicazione dei rapporti sulla solidità creditizia dei paesi possa provocare incertezze e tensioni sui mercati finanziari. In più di una occasione in questi ultimi anni, le agenzie di rating sono state accusate di avere peggiora-

to la crisi debitoria.

Il nuovo testo legislativo è stato approvato a larga maggioranza dell'assemblea parlamentare: 579 sì, 58 no, 60 astenuti. Relatore del documento è stato Leonardo Domenici, deputato del Partito democratico: «Le novità introdotte sono pienamente coerenti con l'ispirazione di fondo di questo provvedimento che è quella di favorire il rating interno, di avere una pluralità di voci affidabili e di mettere in discussione l'oligopolio che ha caratterizzato fino ad oggi l'offerta del rating».



La riforma prevede che le agenzie potranno pubblicare i propri rapporti sui debiti sovrani europei solo in tre periodi dell'anno, e comunque dopo la chiusura dei mercati europei. Il regolamento comunitario precisa che le agenzie di rating possano essere trascinate in tribunale ogni qualvolta c'è il sospetto di negligenza o dolo. Finora questa possibilità era prevista solo da alcuni ordinamenti nazionali, come ha fatto notare ieri il Commissario al mercato interno Michel Barnier.

Domenici aveva proposto il divieto del rating sovrano e la nascita di un'agenzia di rating europea indipendente (si veda *Il Sole 24 Ore* di martedì scorso). Idee che non hanno avuto successo, anche perché il Parlamento era diviso su ipotesi ritenute da molti troppo radicali. La stessa Commissione stima che la creazione di una agenzia di rating europea avrebbe un costo per la mano pubblica di 300-500 milioni di euro su un periodo di cinque anni. Ciò detto, l'esecutivo comunitario dovrà presentare entro il 2016 un rapporto su questa ipotesi.

«Il capitolo del nuovo regolamento che più influenzerà il nostro lavoro sarà quello che introduce controlli e limiti sui rating sovrani», ha detto a Bloomberg News Ian Linnell, un dirigente di Fitch Ratings. Nei fatti il tentativo del provvedimento europeo è di rendere le agenzie di rating più responsabili, introducendo maggiore concorrenza in un mercato che in questo momento è controllato al 90% da appena tre società, oltre a Fitch, Moody's e Standard & Poor's.

b.romano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE E FINANZA

La commedia di Bruxelles

di **Donato Masciandaro**

Al Parlamento europeo è andato in scena il terzo atto di una commedia dal titolo: Regole per le Agenzie di Rating. La commedia ha una trama semplice: c'è una malattia (rischio instabilità a causa dei rating) di cui si conosce benissimo la cura (togliere i rating dalle regole europee) ma un medico infedele (il legislatore europeo) praticamente la dimentica, auspicandone la somministrazione in un remoto futuro (2020?).

In compenso, somministra abbondanti dosi di palliativi, che non servono a nulla senza la medicina principale, ma in compenso fanno felici i farmacisti - regolatori e burocrazie varie - che li devono somministrare.

La questione di come regolamentare l'attività delle Agenzie di Rating è tornata per l'ennesima volta sul proscenio. La natura del problema è oramai chiara: quali regole definire per fare in modo che i benefici pubblici potenziali dell'azione delle Agenzie siano maggiori dei possibili costi pubblici?

Le Agenzie nascono da un bisogno che il mercato esprime: avere informazioni. Le origini delle Agenzie sono genuinamente riconducibili ad una elementare dinamica di domanda ed offerta. Sul mercato dei capitali ci sono emittenti - privati e pubblici - che chiedono capitali; chi è disposto ad offrirne vuole però sapere quale è la probabilità che l'investimento non sia fallimentare; domanda perciò notizie. Le agenzie sono imprese private che offrono l'informazione che il mercato cerca: ti dicono quale è la loro opinione sulla bontà di ciascun emittente. L'opinione delle Agenzie viene comprata dagli investitori, e si difonde anche sul mercato. Quindi ci sono benefici pubblici che nascono dall'azione di

aziende private legittimamente orientate al profitto.

Il successo delle Agenzie nasce e si consolida, almeno fino agli anni Novanta da questo originale connubio tra interessi privati ed effetti pubblici positivi. Le opinioni delle Agenzie erano ritenute credibili per almeno due ragioni. In primo luogo, le Agenzie erano soggetti indipendenti, sia rispetto agli emittenti che agli investitori. In secondo luogo, la loro capacità di raccogliere ed elaborare informazione era considerata peculiare.

La credibilità delle Agenzie ha avuto due effetti rilevanti in termini di disegno delle regole. In primo luogo, le Agenzie sono state sottoposte a forme di regolazione molto leggere. In secondo luogo, e soprattutto, il rating è divenuto un pilastro importante su cui costruire l'architettura complessiva delle regole bancarie e finanziarie, a partire dai cosiddetti coefficienti di capitale di Basilea. Il rating è stato per così dire pubblicizzato: è divenuta cioè una sorta di certificazione pubblica della solidità di imprese e Governi.

Il rating come certificato pubblico ha fatto comodo a tutti i protagonisti della nostra commedia: emittenti, investitori, ed anche ai regolatori, che invece di assumersi le proprie responsabilità di valutazione del rischio hanno potuto delegare il tutto al responso del rating.

Tutto bene madama la marchesa, finché non sono arrivate prima le crisi asiatiche, poi soprattutto la Grande Crisi iniziata nel 2007. Le opinioni delle Agenzie sono apparse tutt'altro che robuste; errori, ritardi - o semplicemente assenza di nuove informazioni - sono apparsi sempre più rilevanti. Di riflesso, anche i cardi-

ni su cui la loro reputazione era fondata hanno iniziato a scricchiolare; ma le Agenzie sono davvero indipendenti? Sono davvero speciali?

Questi dubbi - su cui è in corso un intenso dibattito economico ed empirico - almeno una certezza però la producono: non possiamo più permetterci il lusso di fondare regole del gioco fondamentali per la stabilità finanziaria sulle opinioni delle Agenzie. Perché se la robustezza delle opinioni è messa in discussione, ma ciò nonostante i mercati continuano a dare peso a tali opinioni, la ragione è una sola: l'effetto certificazione. Così il rating finisce per creare - diremmo suo malgrado - danni pubblici, in termini di instabilità finanziaria.

Dunque la strada maestra - non sufficiente, ma indispensabile - per ridurre i rischi di instabilità legati all'attività delle Agenzie è quella per così dire di riprivatizzare il rating, eliminando ogni forma di riferimento ad esso in tutte le regole e regolamenti che l'Unione Europea definisce, promulga, incoraggia. In questa direzione si sono mossi, almeno in linea di principio, anche gli Stati Uniti.

Individuato il problema e la prima necessaria soluzione, ci si poteva aspettare che Bruxelles agisse di conseguenza, come un buon medico che sa quale medicina somministrare. Bruxelles purtroppo è stato invece un pessimo medico. Invece che percorrere la strada della privatizzazione del rating, ha intrapreso quella contraria di una sorta di iper-certificazione. Invece di ridare al rating la sua natura di opinione offerta da un soggetto privato che cerca di far profitti, ha preteso di disegnare meccanismi di controllo ex post delle opinioni, di fatto accentuandone la patente pubblica, con tutte le

distorsioni che questo comporta. Tali meccanismi hanno un solo vantaggio: creare lavoro artificiale per le burocrazie ed i regolatori europei e nazionali, a tutto vantaggio ovviamente per i peggiori tra essi.

La commedia di Bruxelles è così continuata anche ieri, con tratti anche di involontaria comicità. Dalle cronache emerge ad esempio che il legislatore europeo riconosce la necessità di privatizzazione del rating, ma a partire dal gennaio 2020. Intanto, vengono avviati provvedimenti - come le regole sulla politica di comunicazione del rating oppure sulle responsabilità delle Agenzie - che avrebbero sostanza ed efficacia solo in un quadro di privatizzazione del rating. Nel disegno attuale, sono dei palliativi, utili come il fumo senza arrosto.

Di fatto, l'effetto certificazione del rating continuerà a produrre da un lato vantaggi privati per le Agenzie - che affermano legittimamente di poter e voler farne a meno - e per i regolatori deresponsabilizzati e dall'altro lato potenziali danni sistemici. Ed intanto, la commedia continua.



IL MINISTRO DELL'ECONOMIA TEDESCO ROESLER RIBATTE CHE NON È AFFATTO VERO

Juncker: l'euro è troppo forte

La moneta unica scende fino a 1,325 dollari, ma per molti analisti è destinata a salire fino a 1,40. Il successo dello scudo di Draghi, che ha fatto abbassare lo spread dell'Italia, all'origine del rialzo



DI MARCELLO BUSSI

Il valore dell'euro è «pericolosamente elevato». Lo ha dichiarato ieri il presidente uscente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker. Martedì scorso la moneta unica ha superato quota 1,34 dollari, toccando i massimi da dieci mesi e ha guadagnato il 10% nei confronti del biglietto verde da quando, alla fine del luglio scorso, il presidente della bce, Mario Draghi, ha promesso di fare «tutto il necessario» per salvare l'euro. Le dichiarazioni di Juncker hanno spinto al ribasso la moneta unica, ieri scesa fino a 1,3256, e provocato la piccata reazione del ministro dell'Economia tedesco, Philipp Roesler, secondo il quale l'euro non è affatto sopravvalutato. Mentre il presidente della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, ha affermato di non vedere un trend rialzista di lungo termine per la divisa. Parole che riecheggiano quelle pronunciate la settimana scorsa da Draghi, per il quale «sia

il tasso di cambio reale che quello effettivo dell'euro sono nella loro media di lungo termine».

Resta il fatto che nei giorni scorsi è tornato alla ribalta il tema della guerra delle valute, visto che il nuovo premier giapponese Shinzo Abe continua a ripetere di volere uno yen debole per rilanciare le esportazioni, mentre la Federal Reserve ha messo in chiaro che continuerà ancora per molto tempo la politica dei tassi d'interesse allo 0-0,25%. Un livello che rende elevato anche lo 0,75% della Bce, il cui consiglio direttivo nella prima riunione dell'anno non ha nemmeno discusso l'ipotesi di un taglio dei tassi, contrariamente a quanto aveva fatto nel dicembre scorso. Se a questo si aggiunge il fatto che la stessa Bce, all'opposto delle altre principali banche centrali del mondo, non sta acquistando titoli di Stato (pur essendo pronta a farlo non appena uno Stato in difficoltà chiederà l'attivazione dello scudo antisprea) è facile capire che l'euro attiri molto gli investitori in questo momento. Al punto che Jonathan Loynes, capo economista di Capital Economics per l'Europa, ha previsto che l'euro «potrà facilmente salire a 1,40 entro la metà dell'anno o anche prima». Paradossalmente il successo di Draghi nel convincere la speculazione che non è il caso di attaccare l'Italia e la Spagna, concretiz-

zatosi nel forte restringimento degli spread di questi due Paesi, sta avendo un effetto collaterale negativo su entrambi, in quanto il conseguente rafforzamento dell'euro mina le esportazioni di Roma e Madrid, ovvero l'unico possibile traino per la ripresa delle loro economie, già zavorrate dalle dure misure di austerità suggerite da Bruxelles. Secondo gli esperti l'economia tedesca è in grado di reggere bene un euro fino a 1,40. Ma è chiaro che per i Paesi mediterranei già 1,30 è troppo. E allora c'è poco da illudersi: l'appello di Juncker, definito «poco sensato» dal forex strategist di Commerzbank, Lutz Karpowitz, rimarrà inascoltato perché se anche altri politici ne condividersero il giudizio, «non c'è alcuna probabilità che la Bce intervenga per indebolire l'euro». Fuori da Eurolandia, però, il mondo è sull'orlo di una nuova «guerra delle valute», come ha osservato ieri Alexei Ulyukayev, vicepresidente della Banca centrale russa. E si prevedono acque agitate al vertice di febbraio dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del G-20, che si terrà proprio a Mosca. (riproduzione riservata)



RIPRESA

Euro forte, economie reali deboli



Il rischio è che l'apprezzamento della moneta renda ancora più gravoso il recupero di competitività

di FRANCESCO DAVERI

Lo ha annunciato l'ufficio statistico tedesco: nel quarto trimestre anche il Pil tedesco ha cominciato a scendere. Nel frattempo i Paesi periferici dell'Europa stanno proseguendo la strada del recupero di competitività che comincia a produrre qualche risultato nei loro conti con l'estero. E non solo perché la recessione fa scendere le importazioni ma soprattutto perché aumenta l'export. Tra gennaio e ottobre 2012, le esportazioni greche sono salite addirittura del 13 per cento e quelle portoghesi del 7 per cento. Nello stesso periodo, l'export ha ripreso significativamente a correre anche in Spagna e in Italia. L'austerità costa ma inizia anche a dare qualche risultato.

In questo scenario c'è uno spettro che si aggira per l'Europa: il recupero di valore dell'euro. Da luglio a oggi l'euro ha guadagnato il 10 per cento nei confronti del dollaro. Certo, anche gli esperti sanno che è difficile prevedere l'andamento dei cambi e quindi sul cambio è meglio non farci troppi calcoli, né in un senso né nell'altro. Però l'apprezzamento dell'euro degli ultimi mesi ha le sue buone ragioni. La base di tutto è l'impegno preso nello scorso luglio dal presidente della Banca centrale europea: Draghi ha promesso di fare tutto ciò che serve per difendere l'euro. Draghi parlò, con efficacia,

quando i mercati obbligazionari e azionari europei stavano andando a rotoli. Da allora però l'Europa politica si è mossa nel solco degli accordi disegnati nel summit di fine giugno 2012 e si sono consolidati progressi significativi nell'impegno comune di gestione della crisi europea. E così, se la Bce si impegna a fare da argine contro la speculazione e l'Europa politica mostra segni di coesione, ecco che ne viene fuori una leva di potenziale apprezzamento dell'euro di cui finora potremmo aver visto solo un assaggio.

Il rischio è che l'apprezzamento dell'euro sia troppo rapido per le economie reali, rendendo ancora più gravoso il recupero di competitività a cui Paesi come Grecia, Spagna, Portogallo e Italia sono chiamati. Per questo si è alzato il grido di allarme del presidente dell'eurogruppo Juncker contro il rischio del super euro. Per scacciare lo spettro, c'è un rimedio rapido: il taglio dei tassi alla prossima riunione del comitato direttivo della Bce. È un taglio più facile da attuare anche con il consenso della Bundesbank ora che anche la Germania ha smesso di crescere. Ma siccome il ritorno alla crescita dell'Europa non può certo basarsi solo su un euro svalutato, la sfida continua ad essere sul tavolo dei governi nazionali.

I Paesi periferici devono continuare a recuperare competitività, trovando le risorse per attuare la svalutazione fiscale sospirata dalle imprese (in Italia si chiama taglio dell'Irap). I Paesi dell'Europa più solida — la Germania e i Paesi dell'Est Europa — possono invece provare a rilanciare la domanda interna, allentando il rigore fiscale, come ha giustamente suggerito il primo ministro Rajoy. Se sarà così, il recupero di valore dell'euro sarà solo il normale assestamento nel valore di una valuta che ha l'ambizione e la possibilità di durare nel tempo.

INVIOLAZIONE RISERVATA



BANCA MONDIALE Le stime indicano una contrazione dello 0,1%.

«Per Eurolandia un 2013 in recessione»

E l'Ocse lancia l'allarme: «Senza lavoro l'11,1% degli italiani, esplodono i disoccupati tra i giovani (37,1%)»

Rodolfo Parietti

■ Anche il 2013 sarà per l'eurozona un anno tutto in salita, alla ricerca del tempo perduto, quando un'economia in salute garantisce solidità e prospettive occupazionali. Ora che la crisi del debito sovrano fa meno paura, pur non essendo stata del tutto *silenziata*, i nodi dell'economia reale stanno venendo al pettine: le dosi massicce di austerità e le iniezioni di rigore hanno (forse) curato la malattia, ma hanno debilitato il paziente. Fuor di metafora, la Banca Mondiale ci sbatte in faccia, con la crudezza delle cifre, quanto in fondo già sapevamo: quest'anno Eurolandia scivolerà in recessione, con il Pil destinato a contrarsi dello 0,1%.

Il calo è lieve, e il purgatorio dovrebbe durare appena 12 mesi: a fine del 2014 la luce della crescita dovrebbe essere accesa (+0,9%). Ma sulle stime del biennio pesa una maxi-variabile, in grado di condizionare l'economia globale. È quella che gli esperti di Washington considerano la minaccia numero uno: la paralisi fiscale negli Stati Uniti, provocata dal braccio di ferro tra Casa Bianca e repubblicani sul budget. Scampato in extremis il pericolo del *fiscal cliff*, adesso il litigio si è spostato sul tetto del debito, ormai a un soffio dal limite imposto per legge di 16.394 miliardi. Se questo nodo non verrà sciolto, anche gli Usa saranno risucchiati dal vortice recessivo (-0,4% quest'anno) e finiranno per rallentare dell'1,4% il Pil mondiale, per il momento previsto in espansione del 2,4 per cento.

«Il 2013 è un anno rischioso», mette in guardia il capo economista della Banca Mondiale, Kaushik Basu. Ci vuole poco per passare dal purgatorio della stagnazione, all'inferno di una crisi economica seria, destinata a mandare in tilt non solo i propositi di risanamento dei conti pubblici, ma soprattutto il mercato del lavoro. Eurolandia, peraltro, soffre da tempo di un gravissimo deficit occupazionale. Gli ultimi dati Ocse lo confermano: lo scorso novembre il tasso dei senza-lavoro ha stabilito un nuovo, e poco invidiabile record, toccando l'11,8%. L'Italia è un soffio sotto la media (11,1%), ma deve fare i conti con l'esplosione di giovani a passo: sono il 37,1% contro il 36,5% di ottobre. Di politiche di sviluppo, d'altra parte, durante tutto il periodo della crisi del debito non se n'è vista l'ombra. Tanto meno alleggerimenti del cuneo fiscale, il vero maglio ammazza-imprese. Il premier spagnolo Mariano Rajoy è andato ieri in pressing sulla Germania, sollecitata a impegnarsi di più per favorire la crescita di tutti. Il problema è che l'economia tedesca è in debito d'ossigeno, come si è visto con la contrazione dell'ultimo trimestre 2012 (-0,5%) e pure nelle stime 2013 di Berlino (+0,4%).

La Banca Mondiale ci mette fin d'ora sull'avviso: anche se il pericolo di una grave crisi finanziaria è diminuito in modo sostanziale grazie al «notevole miglioramento» della fiducia nei confronti del mercato europeo, «è troppo presto per abbassare la guardia».



Le novità previste dalla proposta di regolamento della Commissione europea

Servizi immobiliari ampliati

Iva sul luogo del bene anche per stipula e rogito

DI FRANCO RICCA

Anche la prestazione dell'avvocato che redige il contratto di compravendita di un immobile e quella del notaio che rogita il relativo atto si considerano, agli effetti dell'Iva, servizi immobiliari e pagano, pertanto, l'imposta nel luogo in cui si trova il cespite. Idem la progettazione di un fabbricato destinato ad un preciso lotto di terreno, anche se poi non viene costruito. Non ha natura immobiliare, invece, la fornitura di stand fieristici. Questi alcuni dei contributi interpretativi contenuti nella proposta di regolamento approvata dalla commissione europea il 18 dicembre 2012, sulla quale il Mef ha lanciato una consultazione pubblica (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

La proposta della commissione prende spunto dalle innovazioni del trattamento applicabile ai servizi di telecomunicazione, teleradiodiffusione e commercio elettronico, che scatteranno nel 2015, per suggerire l'implementazione delle norme contenute nel regolamento del consiglio n. 282/2011 del 15 marzo 2011 con nuove disposizioni finalizzate a facilitare l'applicazione della disciplina, relativamente non soltanto ai predetti servizi, ma anche ad altre prestazioni di dubbio inquadramento, quali quelle relative ai beni immobili. Secondo la direttiva Iva (2006/112/CE del 28 novembre 2006), il luogo in cui queste ultime prestazioni si considerano effettuate è quello nel quale si trova l'immobile che ne forma oggetto. Pertanto, ad esempio, un servizio relativo a un immobile situato in Italia deve pagare l'Iva nel nostro paese, indipendentemente dal domicilio delle parti; specularmente, il servizio relativo a un immobile situato all'estero non è soggetto all'Iva in Italia, ovunque siano stabiliti il prestatore e il committente.

L'applicazione di questo semplice crite-

rio oggettivo comporta però difficoltà di inquadramento, con possibili divergenze e conseguenti rischi di duplicazioni o salti d'imposta, sia perché manca una nozione generale di cosa debba intendersi, ai fini in esame, per bene immobile, sia perché, a parte alcune specificazioni fornite dalla stessa norma (in Italia recepita nell'art. 7-quarter, lett. a, del dpr 633/72) e i chiarimenti arrivati dalla giurisprudenza della corte di giustizia Ue, non vi sono criteri per stabilire quando una determinata prestazione debba ritenersi sufficientemente collegata con l'immobile da poter essere qualificata come ad esso relativa.

La proposta della commissione interviene su queste lacune, allo scopo di fornire ai contribuenti dell'area Ue certezza del diritto, introducendo anzitutto una nozione comunitaria di bene immobile, secondo la quale si considera tale:

- la porzione del suolo, in superficie o sottosuolo, per la quale sia possibile stabilire titolo e possesso

- qualsiasi fabbricato o edificio eretto o incorporato al suolo, anche sotto il livello del mare, che non sia agevolmente smontabile o rimovibile

- qualsiasi elemento che formi parte integrante del fabbricato o dell'edificio, in mancanza del quale quest'ultimo risulti incompleto, quali porte, finestre, tetti, scale e ascensori

- qualsiasi elemento, apparecchio o congegno installato in modo permanente al fabbricato o all'edificio, che non possa essere rimosso senza distruggerlo o alterarlo.

Quanto al grado di collegamento necessario, la proposta intende in primo luogo ribadire, in via generale, che, come chiarito dalla corte di giustizia, i servizi relativi a beni immobili comprendono soltanto i servizi che presentano una connessione sufficientemente diretta con tali beni. Indi aggiunge che questo requisito sussiste per i servizi:

- derivati da un bene immobile se il bene è un elemento costitutivo del servizio ed è essenziale e indispensabile per la sua prestazione

- erogati o destinati a un bene immobile, aventi per oggetto la variazione materiale o giuridica del bene.

Rientrano nella suddetta definizione, ad esempio:

- l'elaborazione di progetti per un fabbricato destinato a un particolare lotto di terreno, anche se poi non sia realizzato; non vi rientra, invece, il progetto che non si riferisca a un particolare terreno;

- i servizi di sorveglianza e di sicurezza nel luogo dell'immobile;

- il magazzinaggio di merci con assegnazione di una parte specifica dell'immobile ad uso esclusivo del destinatario, mentre in difetto di tale esclusività la prestazione non si considera di natura immobiliare (si rammenta che davanti alla corte di giustizia Ue pende un procedimento relativo proprio alla qualificazione delle prestazioni di deposito di merci);

- i servizi legali riguardanti la cessione o il trasferimento di proprietà di immobili, quali le pratiche notarili o la stesura dei contratti di compravendita, anche qualora l'operazione non vada poi a buon fine. Questa inclusione lascia invero perplessi, anche se si tratta di servizi che, aventi ad oggetto la variazione giuridica, rientrano nella definizione proposta. Vi sono anche esemplificazioni «in negativo». Oltre a quelle già accennate, merita evidenza la precisazione secondo cui non è un servizio immobiliare la messa a disposizione di stand in fiere o luoghi di esposizione, nonché dei servizi correlati atti a consentire l'esposizione dei prodotti, quali la progettazione dello stand, il trasporto e il magazzinaggio dei prodotti, la fornitura di macchinari, al posa di cavi, l'assicurazione e la pubblicità.

© Riproduzione riservata



Auto in caduta in tutta Europa e il contagio parte dall'Italia

►Monti sulla cig a Melfi: la Fiat non dimentichi il Paese che l'ha sostenuta

IL LINGOTTO HA PERSO LA SESTA POSIZIONE NEL CONTINENTE A FAVORE DELLA BMW CHE È AVANZATA PER POCHE LUNGHEZZE

L'ANNO NERO

ROMA L'Italia contagia l'Europa. Si chiude un anno nero per il mercato dell'auto, ma quel che più preoccupa è il trend in discesa, con le vendite di dicembre peggiori di quelle dell'intero anno e il recente coinvolgimento della Germania. La Fiat, trascinata dal mercato italiano, fa peggio della media, ma il suo ridimensionamento dei volumi parte da lontano.

Se l'Italia ha perso oltre 1 milione di auto negli ultimi 5 anni (da 2,5 a 1,4 milioni, -44%) tornando ai livelli di oltre 30 anni fa, l'Europa ha ridotto le immatricolazioni di 1 milione di unità solo lo scorso anno (da 13,5 a 12,5 milioni), riportandosi sui volumi del 1995. Il calo complessivo nei 12 mesi è stato del 7,8%, che si aggiunge all'1,4% registrato nel 2011. A dicembre, però, nei 27 paesi dell'Eu e nei tre dell'Efta le consegne sono diminuite del 16% (150 mila auto in meno).

LA GRAN BRETAGNA

Nel consuntivo la perdita è tutta di Eurolandia (-11,3%), mentre gli altri Paesi hanno registrato una leggera crescita (più 2,3%), in linea con il mercato mondiale che dovrebbe aver chiuso l'anno con un balzo del 5%. Sono nove i Paesi europei che vantano un segno positivo, i cinque mercati più grandi hanno mantenuto la quota (73% del totale) perché le forti perdite di Spagna (-13,4%), Francia (-13,9%) e Italia (-19,9%) sono state bilanciate dalla quasi tenuta della Germania (-2,9%) e dalla crescita della Gran Bretagna (+5,3%). Francia e UK si sono scambiate l'unica altra posizione sopra quota 2 milioni, Londra è salita e Parigi è scesa. L'Italia a dicembre (-22,5%) ha incassato il 13° calo a due cifre. Solo Grecia (-33%), Portogallo (-43%) e Cipro (-51%) hanno fatto peggio.

Il crollo italiano ha avuto ripercussioni anche sul costruttore nazionale, che però in Italia ha leggermente rafforzato la propria quota intorno al 30%. Il Lingotto nel Continente ha perso nel 2012 il 15,8%, scendendo sotto quota 800 mila consegne. Proprio nell'ultimo mese il Fiat Group ha dovuto lasciare la sesta posizione al gruppo Bmw per poche centinaia di auto. Il risultato dell'azienda italiana non è

però stato disastroso, poiché è nel gruppo degli altri marchi non premium: Renault -18,9%, GM -13,6%, Ford -13%, Peugeot-Citroen -12,9%. Fra questi ha fatto eccezione Toyota -2,5% e soprattutto il gruppo VW che ha perso solo l'1,1%, rafforzando la leadership al 24,8%.

Tengono tutti i marchi premium (gruppo Bmw -1,4%, gruppo Daimler -2,2%) con l'Audi che cresce del 3,7% e la Land Rover del 34,5%. Vanno forte i coreani con Hyundai a +9,4% e Kia addirittura a +14,6%. Fiat conserva la leadership nel segmento delle citycar (28,1% di quota) con Panda e 500, nonostante per quest'ultima il principale mercato non sia più l'Italia, ma gli Usa. Infine, proseguono oggi le trattative per il rinnovo del contratto degli 80 mila dipendenti del Lingotto in Italia: il nodo è l'aumento di 40 euro lordi mensili legati alla prestazione. Quanto alla cig chiesta dalla Fiat per lo stabilimento di Melfi, interpellato da Sky il premier Mario Monti ha precisato che «una grande impresa che opera nel mercato globale ha il diritto-dovere di essere competitiva, ma ha anche il dovere di ricordare qual è il Paese che l'ha resa grande. Il ministro Fornero dovrà valutare con grande attenzione la richiesta di cassa integrazione».

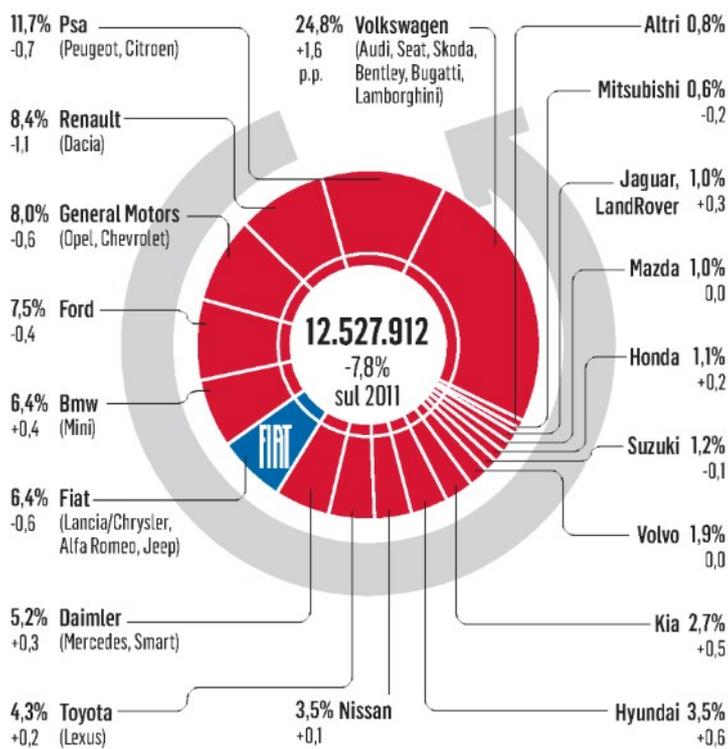
Giorgio Ursicino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La torta delle auto in Europa

QUOTE DI MERCATO 2012 E VARIAZIONI SUL 2011



Fonte: Acea

ANSA-CENTIMETRI